Anno 63 — C. C. colla Posta — TORINO, Giovedì 12 Settembre 1929 - Anno VII — MATTINO — Num. 215

ABBONAMENTI

Coi numeri settimanali:		Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19.50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La liberazione di Fiume

La situazione, che ha determinato la grande gesta di Gabriele d'Annunzio, è nota. Fiume, non assegnata all'Italia dal Patto di Londra, aveva manifestato con due plebisciti — quello del 30 ottobre 1918 e quello del 26 aprile 1919 — la volontà dell'annessione. A questa volontà, che per mesi e mesi era stata l'unica passione d'una popolazione sottoposta ai più duri sacrifici materiali, s'opponeva la volontà prepotente dei negoziatori di Parigi non solo, ma anche il disinteresse di Nitti consigliato, per non dir peggio, dagli zelatori d'oltre Atlantico. I malaugurati incidenti del luglio avevano determinato l'invio d'una Commissione interalleata d'inchiesta, le cui conclusioni, ratificate dalla Conferenza di Parigi, non soltanto suonavano offesa al sentimento d'italianità di Fiume, ma segnavano la consegna dei poteri politici ed amministrativi della città in mani alleate e quindi in mani croate.

Che cosa potevano fare i poveri Fiumani di più che non avessero già fatto? Insorgere? Contro chi, se coloro che li opprimevano, sordi alle ragioni della storia e del diritto — anche di quello nuovissimo dell'autodecisione — erano lontani ed erano i vincitori di tre continenti? Troppa gentilezza d'animo e troppa coscienza del buon diritto erano nei cittadini per far ricadere sulle truppe d'occupazione straniere colpe non loro e per provocare nuovi scempi. Il sentimento, quindi, che si impadronì di essi — ad eccezione dei pochissimi *che sapevano* — fu di cupa e muta disperazione quando il 10 settembre videro partire, cacciate come colpevoli, quelle truppe italiane che per nove mesi avevano diviso dolori e speranze.

Da quella disperazione non sarebbe però nata la rassegnazione. Arduo ed anche vano è il voler cercare d'indovinare che cosa sarebbe accaduto se la liberazione non fosse avvenuta per impensata via. Ma sarebbe fare ingiuria al carattere fiumano, nutrito da secolari principii di libertà, il supporre che Fiume potesse piegare a lungo il capo al volere di stranieri. Le monete di rame gettate in faccia ai poliziotti maltesi dalle fiere popolane erano un chiaro ammonimento. Ed anche dal punto di vista dell'aver evitato nuovi lutti la gesta d'annunziana è dunque stata provvidenziale.

Le prime luci del 12 settembre trovarono la città desta e le vie animate dalla folla in festa. La grande notizia, tenuta accuratamente celata sin'allora, era stata diffusa nella notte. I lauri dell'ex-parco arciducale erano stati devastati per trarne fronde da spargere sulla via dei liberatori. Dopo lunga ed impaziente attesa, rotta da allarmi e da smentite, essi arrivano in un delirio irrefrenabile con alla testa il Poeta d'Italia, il fante del Carso, il beffatore di Buccari, il trasvolatore di Vienna, il ribelle agli imbelli di Roma.

Mai rivoluzione fu compiuta in più breve ora, nè più semplicemente risolta. Unanimità di consensi nel popolo; nessuna resistenza per parte delle forze armate non dico italiane, chè queste erano di tutto cuore col popolo ma neppure di quelle alleate, che silenziosamente si ritirarono. Il comandante italiano, troppo buon italiano per far eseguire una consegna, le cui conseguenze sarebbero state terribili, dopo d'aver compiuto il dovere verbale aveva gettato le braccia al collo del Poeta ribelle sulla linea d'armistizio. Alle cinque del pomeriggio il venerando presidente del Consiglio nazionale per la terza volta rimetteva i poteri della città, ma questa volta li rimetteva a chi aveva il coraggio di assumerli. Ed il giuramento era fatto su quella bandiera del Timavo, che mesi prima D'Annunzio aveva spiegato abbrunata in Campidoglio promettendo di portarla a Fiume ed oltre.

«Con un taglio netto, noi abbiamo reciso il nodo che nessuno potrà mai riannodare. Cosa fatta, capo ha», concludeva Gabriele D'Annunzio la lettera al Senato americano, con cui trasmetteva i resultati del nuovo plebiscito del 26 ottobre. Non è oggi, decimo anniversario della rivoluzione fiumana e quando il voto della città olocausta ed il giuramento del Comandante liberatore son divenuti realtà, non è oggi l'ora di rievocare i dolorosi giorni, che ancora dovette vivere Fiume prima di essere definitivamente unita alla madre Patria. Ma, qualunque siano state le vicende, certo è che quel taglio ha veramente e sin da allora stroncato ogni velleità interalleata e fatto del problema fiumano un problema nettamente italiano, anche per chi credette di risolverlo con l'autonomia. Invano a Parigi si elucubrarono linee su linee, invano a Rapallo si creò lo Stato libero. Dopo ben cinque anni di lotta, di ansie, di ostinazioni, il trattato di Roma del 27 gennaio 1924 sanzionava il voto popolare del 30 ottobre 1918.

Ma perchè ciò avesse potuto accadere era stato necessario che un'altra più grande rivoluzione si compisse. Era stato necessario che i governanti senza midollo, soltanto preoccupati delle maggioranze parlamentari e di non dispiacere allo straniero, fossero spazzati via. Era anche stato necessario che il popolo italiano venisse energicamente richiamato a quelle idealità, che erano state il viatico del piccolo popolo fiumano. Tutto ciò è stata l'opera dell'Uomo che, in un lontano giorno dell'aprile del 1919, aveva voluto personalmente rendersi conto della situazione fiumana e che alla sera aveva detto al popolo di Fiume una parola di fede. Ond'è che oggi nella gratitudine, che pervade gli animi dei cittadini fiumani, si accompagnano due nomi ugualmente cari: Gabriele D'Annunzio, il liberatore della fase eroica, e Benito Mussolini, il realizzatore.

Non certo la soluzione territoriale data al problema fiumano è la soluzione ideale e neppure Fiume si trova nelle migliori condizioni per prosperare. Ma la realtà ha da esser presa qual'è, e la realtà nel 1923 era tale che la soluzione adottata, per quanto imperfetta, può ben apparire miracolosa. Del resto i trattati non sono eterni. Ciò che importa, è che la viva fiamma, che ha animato la passione fiumana, continui inestinguibile, così come non si estingue l'amore che l'Italia tutta porta alla diletta Città.

Con quella profonda sensibilità politica, che è virtù cardinale di lui, il Duce ha voluto che contemporanee alla celebrazione dei Legionari in Fiume avvenissero le commemorazioni in tutte le città sorelle. Quest'ordine ha un profondo significato, che sarà certamente sentito da tutti gli italiani.

Gen. Giovanni Marietti.

La manifestazione a Roma

Il discorso di Turati al Colosseo

Roma, 11 notte.

Nel X anniversario della Marcia di Ronchi, il Segretario del Partito S. E. Turati ha inviato a tutti i Segretari Federali una circolare, con la quale invita tutti i fascisti «a ripetere al Comandante la loro ammirazione per la gesta generosa».

Il programma definitivo della manifestazione romana è il seguente:

Alle 9,30 in piazza dei Cinquecento si riuniranno il Comitato nazionale, la Legione trentina e una rappresentanza del Comitato romano che si recheranno al Verano a deporre una corona di fiori sulla tomba del capitano Piffer, in rappresentanza di tutti i legionari. Alle 10 adunata in piazza dell'Esedra dei legionari che si inquadreranno in formazione militare, per reparti dell'Esercito fiumano. Alle 10,30 i legionari, in corteo, si recheranno a deporre una corona d'alloro alla tomba del Milite Ignoto ed all'ara dei Caduti fascisti. Alle ore 13, primo rancio alle Terme di Caracalla; alle ore 17,15 secondo rancio, pure alle Terme di Caracalla.

Alle ore 17,40 i legionari in formazione militare si recheranno al Colosseo dove alle 18,30 S. E. Turati pronuncerà il discorso celebrativo del decennale di Ronchi. Alle 19,30 corteo dal Colosseo a piazza Venezia, dove sarà proiettato un film dell'impresa legionaria.

L'arrivo dei legionari

Alla solenne manifestazione al Colosseo prenderanno parte tutti i combattenti, i fascisti e la cittadinanza.

Il Capo del Governo ha disposto che gli uffici pubblici anticipino la chiusura alle ore 17 e che ai legionari dipendenti dalle pubbliche amministrazioni sia accordata l'intera giornata di vacanza. Il 13 settembre il Comitato nazionale sarà ricevuto dal Duce, al quale esprimerà l'omaggio devoto dei legionari.

Già fin da stamane sono cominciati a giungere a Roma i primi nuclei di legionari e volontari di guerra, per partecipare alle manifestazioni per la celebrazione della marcia su Ronchi. Gli arrivati si sono recati ai comandi di tappa per ricevere le istruzioni per la imponente adunata. Gli arrivi sono poi continuati nella giornata, e proseguiranno fino a domani mattina.

L'Associazione nazionale mutilati e invalidi di guerra comunica:

«L'Associazione nazionale mutilati e invalidi di guerra ricordando agli italiani l'audace ed eroica impresa di Ronchi, che nella tristezza politica dei tempi rivelava l'indomita, ribelle volontà della giovinezza italiana fedele agli ideali della vittoria, conquistando Fiume all'Italia col segno del sangue legionario, ha disposto che tutti i mutilati italiani partecipino spiritualmente all'anniversario dello storico avvenimento intervenendo alle cerimonie di Roma e di Fiume. Alla cerimonia di Roma parteciperà una rappresentanza del comitato centrale e la sezione dell'Urbe con bandiera».

I salvatori della città

L'on. Alessandro Melchiori, vice-Segretario del Partito, pubblicherà nel prossimo numero del giornale «Milizia fascista», da lui diretto, una interessante lettera aperta ad Arnaldo Mussolini per confutare e ribattere un articolo del prof. Marpicati sul decennale fiumano, apparso di recente nel «Popolo d'Italia». Il prof. Marpicati concludeva il suo articolo affermando che Fiume si è salvata da sola, e che quindi non deve esistere alcuna personale illusione dei singoli di averla salvata.

L'on. Melchiori, rilevando che l'affermazione dell'articolista è assai azzardata e non rispondente alla realtà, scrive:

«Fiume da sola non si salvava; nessuna forza umana e nessuna forza ideale che fosse stata sola da Fiume sarebbe bastata a salvarla dalla triste sorte che le era stata assegnata.

L'on. Melchiori dice poi che una delle date che Fiume deve annoverare fra quelle decisive per la sua libertà, è quella del 22 maggio 1919: cioè del giorno in cui Mussolini parlò al popolo di Fiume, recando ad esso la promessa che l'Italia non avrebbe permesso il sacrificio di Fiume.

«Non mi par dunque opportuno ignorare pagine come queste, per affermare che nessuno deve crearsi l'illusione di aver salvato Fiume.

«Io non so chi si crei o si sia creata questa illusione, ma so che una questa illusione non si è mai creata ed è l'Uomo dal quale soprattutto è dipesa l'annessione di Fiume all'Italia, poichè vano sarebbe stato il gesto ribelle di D'Annunzio e il sacrificio eroico dei Legionari se sotto il Governo di Mussolini e per sua volontà questa ardente speranza non fosse divenuta realtà».

L'assemblea del Partito

Roma, 11 notte.

Il Direttorio Nazionale del Partito Nazionale Fascista ha inviato a tutti i membri dei Direttori federali delle 92 Provincie italiane l'invito personale alla Assemblea del Partito che si terrà sabato prossimo 14 settembre. Poichè nessun altro invito è stato diramato, si ritiene che, conformemente a quanto era stato annunziato, alla Assemblea interverranno soltanto il Direttorio Nazionale del Partito e i direttori federali, in tutto circa 730 persone, dato anche che due o tre Federazioni sono attualmente senza direttorio. Per lo svolgimento della riunione, per la quale si fa sempre più ansiosa l'attesa degli ambienti politici, restano ferme le disposizioni già date.

L'Assemblea — com'è noto — si adunerà nello storico salone del Mappamondo a Palazzo Venezia. Nel lato orientale del salone sarà eretta una tribuna dalla quale il Duce pronuncerà il suo grande discorso. Dietro la tribuna sarà innalzato il grande labaro del Partito. Nel centro del salone prenderanno posto i membri del Direttorio nazionale del Partito con a capo S. E. Turati. Nella restante parte del salone prenderanno parte i Direttori federali.

L'omaggio dei Combattenti al Re

Roma, 11 notte.

Il Direttorio Nazionale dell'Associazione Combattenti comunica:

«Il primo aiutante di campo di S. M. il Re, generale Di Bernezzo, ha comunicato che l'Augusto Sovrano si è degnato di apprezzare benevolmente il desiderio dei combattenti e che lunedì 16 corrente sarà a Roma per ricevere l'omaggio che i combattenti stessi desiderano tributargli. La Presidenza del Consiglio dei Ministri ha partecipato che è stato disposto che i funzionari, impiegati e agenti ex-combattenti, dipendenti dalle amministrazioni dello Stato, partecipanti all'adunata indetta dall'associazione nei giorni 15 e 16 corrente, siano considerati in assenza giustificata con la corresponsione dello stipendio, senza il premio di interessamento, limitatamente alla effettiva durata dell'adunata e il tempo occorrente per il viaggio di andata e ritorno.

Da domani 12 corrente funzionerà alla stazione di Termini un comando tappa ove si potranno rivolgere i partecipanti all'adunata per ogni chiarimento e informazione. Per gli alloggi annesso al comando di tappa funzionerà un ufficio speciale organizzato dalla Federazione provinciale fascista dei commercianti per l'indicazione di alberghi, camere mobiliate e letti per i quali verranno rilasciati dei buoni con l'indicazione dell'indirizzo e il prezzo dell'alloggio.

Il mandato sulla Palestina dovrebbe esser trasferito all'Italia

Il pensiero di Lord Rothermere

Londra, 11, notte.

In un lungo articolo sul *Daily Mail*, lord Rothermere sostiene che il mandato sulla Palestina dovrebbe essere ceduto all'Italia la quale, egli dice, sarebbe una mandataria ben più adatta, dato che ha bisogno di uno sbocco per la sua popolazione sovrabbondante e date le condizioni di clima e di suolo non dissimili da quelle del Mezzogiorno e della Sicilia. Il trasferimento all'Italia del mandato sulla Palestina, soggiunge lord Rothermere, contribuirebbe a dissipare il giusto malessere italiano e le preoccupazioni francesi per la Tunisia. Inoltre l'Italia possiede nel Mediterraneo basi navali dalle quali, in caso di necessità, potrebbe inviare forze adeguate in Palestina come già facciamo noi da Malta. Infine l'idoneità italiana, conclude lord Rothermere, a governare la Palestina e anche l'Irak, che ormai l'Inghilterra si avvia a sgombrare, è dimostrata dal fatto che da quando Mussolini è assurto al potere, l'Italia, sotto molti rispetti, è il Paese meglio amministrato d'Europa.

Il terrorismo in Germania

Ventidue dinamitardi arrestati

Come sono stati compiuti i dodici attentati - Esplosivi e bombe rinvenuti nella libreria di un commerciante - Altri ordegni pronti per essere adoperati - L'organizzazione alle dipendenze dei partiti di destra? I rapporti degli affiliati con la «Consul» del capitano Ehrhardt - Importanti documenti sequestrati

Berlino, 11, notte.

L'affare delle bombe terroristiche che teneva sospesa e in allarme da alcuni mesi la pubblica opinione di una regione intera della Germania, e ultimamente, con il recente attentato contro il Reichstag, anche la capitale, ha dato luogo ad una azione in grande stile della polizia che oggi è stata coronata da un pieno successo, con la scoperta di una vasta associazione terroristica a tipo politico, i cui membri, in gran parte almeno, sono già assicurati alla giustizia.

L'azione della polizia

Sono stati oggi, infatti, compiuti ventidue arresti fra Amburgo, Itzehoe, nello Schleswig, e Berlino. Fino a ieri sera ancora, taluni giornali credevano di potere annunziare e lamentare che nulla era stato scoperto e come nessuna traccia ancora risultasse alla polizia. Ma questa, invece, lavorava in silenzio e aveva già fruttuosamente tese le sue reti contro gli agitatori violenti.

La polizia era tutt'altro che inattiva, come lasciava apparire per il migliore interesse della sua opera. E già fin dai primi tre attentati (in tutto sono stati una dozzina) essa costantemente sorvegliava alcune persone sospettabili specialmente di quei circoli dai quali si poteva supporre che una simile attività criminosa emanasse, e precisamente, cioè, i rimasugli della celebre organizzazione cosiddetta Consul dai cui torbidi fondi a suo tempo poterono prodursi l'assassinio del ministro Rathenau e l'attentato contro Scheidemann. Due elementi principali aveva in mano la polizia. Prima di tutto il centro attorno al quale gli attentati si producevano, che era presso a poco la regione a nord-ovest della capitale, nel triangolo fra Amburgo, Itzehoe e Berlino; e, secondo, il fatto che ogni volta dopo un attentato, per testimonianze raccolte da ogni parte, si era potuto accertare la partecipazione di misteriose automobili ai fatti. La polizia, dunque, stabilì un controllo segreto permanente nelle strade di tutto lo Schleswig-Holstein e della regione sospetta. Agenti fissi in tutti i nodi stradali erano destinati a notare tutti i numeri delle automobili che transitavano per la regione. Accadeva però che le automobili più sospettabili tenessero una velocità tale che non era sempre possibile constatare e registrarne il numero al rapido passaggio. La polizia fu allora costretta a ricorrere all'astuzia di fingere nei punti di controllo delle riparazioni stradali facendo così portare sul luogo i soliti ordigni e i soliti materiali e lampade rosse per la notte, ostruendo circa i due terzi della larghezza della strada e obbligando così le automobili a rallentare per imboccare lo stretto passaggio libero.

L'automobile misteriosa

La polizia riuscì così, naturalmente in un tempo abbastanza lungo di paziente lavoro e di costanza, a ottenere una completa lista e una ordinata statistica del movimento automobilistico della regione. Questo lavoro fu tutt'altro che infruttuoso. Tra gli altri indizi si potè principalmente stabilire, fin dai primi tempi, che una automobile col numero I.P.35088 passava sempre regolarmente e velocemente ogni volta che un nuovo attentato era stato consumato. La polizia, allora, fece una prima volta seguire da un poliziotto in motocicletta, e una delle sue ultime comparse, l'automobile misteriosa. Purtroppo, però, quella volta la motocicletta ebbe a soffrire una panne e l'automobile potè continuare indisturbata la sua strada. Ancora una seconda volta la misteriosa automobile venne avvistata nelle vicinanze di Itzehoe, ma anche questa volta non fu possibile seguirne le tracce. Per una combinazione insperata, soltanto alcuni giorni fa la polizia di Amburgo trovò improvvisamente la misteriosa automobile ferma davanti a una casa della città, nel momento in cui essa stava scaricando da bordo una valigetta non meno misteriosa. L'automobile era ferma davanti alla casa di un noto commerciante di nome Pünjar. Immediatamente, la polizia fece irruzione nella casa, procedendo a una perquisizione, e trovò, infatti, nascosta in una libreria una macchina infernale pronta per essere adoperata. Soltanto che l'orologio non era ancora stato caricato. In una grossa scatola di sigari era stata racchiusa una scatola di latta con del materiale esplosivo. Vi era incluso il noto aggregato di batterie elettriche e infine una sveglia, materiale in tutto identico a quello i cui frammenti si erano potuti raccogliere sul campo di ogni attentato. La macchina poteva essere caricata dal di fuori. Il commerciante Pünjar, detentore della bomba, fu naturalmente arrestato subito e immediatamente dopo la polizia potera mettere le mani su tutto il circolo di persone che stava in relazione con l'arrestato.

L'arresto di alcuni giornalisti

E' stata così tratta in arresto tutta la redazione, senza eccezioni, del giornale di Itzehoe, il Landvolk *(Il Popolo della campagna), giornale di colore agrario-nazionalista-radicale, della destra più spinta. Una gran parte dei redattori di questo giornale risulta avere appartenuto alla nota organizzazione Consul. Sono stati arrestati fra gli altri i giornalisti Bruno Von Salomon, Weschke, Dammang, Kuhl e il capo del movimento cui appartiene il giornale, l'agitatore Hamkens.*

Più tardi è stato potuto operare l'arresto di colui che aveva portato l'automobile con a bordo la bomba, un certo Nickel, che si spacciava per ex-capitano di polizia per il fatto che una volta aveva lavorato come avventizio presso la polizia e che attualmente teneva una organizzazione di custodia notturna di palazzi.

Altri arresti sono stati operati nelle persone di certi Ploehn, Johnson e Klein, il primo appartenente alla pubblicità del giornale Landvolk. *Contemporaneamente e indipendentemente dagli arresti di Amburgo, la polizia di Berlino ha anche operato oggi stesso un altro arresto nella persona di certo Ernesto Von Salomon, fratello del redattore del* Landvolk, *il quale, per avere a suo tempo avuto una piccola parte di favoreggiamento nell'assassinio di Rathenau, era noto alla polizia e aveva fatto alcuni mesi di prigione; è stato arrestato anche il suo padrone di casa, dottor Salingen, anch'egli appartenente al circolo politico radicale di destra. Nella casa di Salingen, il Salomon abitava senza essersi denunziato all'anagrafe, o per meglio dire, come è legge in Germania, alla polizia.*

Un altro importante arresto è stato operato nella persona di Hans Gert Techow, il fratello del quale, Ernesto, fu, nell'assassinio di Rathenau, il conducente dell'automobile tragica, dalla quale gli attentatori spararono sul ministro, in automobile anch'esso. Anche certo Werner Lass, capo delle organizzazioni di destra della «Gioventù di Schiller» è stato arrestato. Un'altra serie di persone che sono accusate di avere lavorato alla preparazione tecnica delle bombe sono state tratte in arresto. Esse sono: il fabbro-ferraio Rossteutscher, due meccanici orologiai, Bander e Kruschky, il pirotecnico Wilske e certi Timm e Willeldorf.

Documenti sequestrati a Ehrhardt

Una perquisizione è stata operata nell'abitazione berlinese del noto capitano Ehrhardt, il capo stesso della famigerata organizzazione Consul, che ebbe gran parte nel putsch di Kapp. Durante la perquisizione sono stati sequestrati all'Ehrhardt numerosi documenti. E' stato tratto in arresto il suo segretario Sonia Lankes. Ehrhardt non è stato arrestato perchè non lo si è trovato. Forse è latitante. Gli arrestati sono ora concentrati in due punti, Amburgo e Berlino.

Intanto sono cominciati gli interrogatori, ma a quanto i giornali credono di sapere pare che gli arrestati si mantengano generalmente sulla negativa tranne Nickels che avrebbe già cominciato a cantare ed a fornire particolari minuti su tutta la faccenda. Si è accertato, inoltre, come è provato principalmente dalla presenza di un'altra bomba bell'e preparata, che imminente fosse un altro attentato. La bomba ad orologeria era destinata, pare, ad un palazzo pubblico di Itzehoe. L'orologio, se questo particolare può interessare, segnava le dodici. Era una bomba estremamente perfezionata. Evidentemente la tecnica degli attentatori progredisce col tempo e con le esperienze.

Indubbiamente si tratta di una organizzazione a carattere politico che si proponeva un continuato programma terroristico per seminare la confusione ed il disordine nel paese. A quali superiori fini politici, concordati o no essa tendesse, questo è quanto l'inchiesta e gli ulteriori processi dovranno accertare.

Vivace polemica di stampa

Intanto la stampa impegna la più accanita polemica. Quella di sinistra trionfa perchè proclama di vedere confermate dai fatti la sua tesi e le sue accuse contro le destre che si proporrebbero di lanciare il paese nel caos; e fa tutto il possibile per aggravare e precisare gli indizi contro i nazional-socialisti e fare risalire la suprema responsabilità politica ai circoli della destra nazionalista. Essa, insomma, cerca di compromettere nel movimento tutti quanti hanno attinenza con le organizzazioni dei partiti di destra e fa di ogni erba un fascio. La stampa di destra, invece, tiene naturalmente un'attitudine di difesa, nel tempo stesso che sconfessa gli attentatori, disapprovando i sistemi di violenza sconsiderati e disordinati e sporadici che non giovano a nessun fine politico, mentre riescono a danneggiare proprio il movimento che sta a cuore alla loro parte. La Deutsche Allgemeine Zeitung, *dopo avere messo in guardia la pubblica opinione più seria contro le troppo affrettate interessate conclusioni della stampa di sinistra, per quanto riguarda le persone degli arrestati scrive:*

«Certo è che se taluni affiliati al movimento radicale di destra si sono lasciati indurre a movimenti di azione nichilista, essi hanno reso il maggior servizio proprio ai loro avversari di sinistra, servizio le cui conseguenze saranno risentite per anni dal movimento nazionale».

Altri arresti hanno avuto luogo nella serata così a Berlino come ad Amburgo e a Breslavia. Ad Amburgo i nuovi arresti sono numerosi. A Berlino tre persone sono state arrestate in un caffè mentre parlavano in maniera sospetta degli attentati stessi.

G. P.

Preparativi di battaglia delle sinistre francesi contro Briand

Parigi, 11 notte.

Domani, in un Consiglio dei Ministri che avrà luogo a Rambouillet, il Gabinetto fisserà la data della riapertura della Camera che stasera viene ritenuta probabile per il 5 novembre. Il ritorno di Briand e la liquidazione, almeno provvisoria, delle maggiori questioni internazionali all'ordine del giorno, fanno sì che l'attenzione dei circoli parigini ricominci a volgersi alla politica interna. Le sinistre impegnano già le prime polemiche in vista del congresso radicale, che sarà tenuto a Reims alla fine di ottobre, e nel quale si tratterà ancora una volta di decidere quale deve essere la tattica del partito di fronte alla sua attuale esclusione dal potere.

Il prossimo Congresso radicale

I cartellisti, capitanati da Daladier a nome dei radicali e da Paul Boncour a nome dei socialisti, ripigliano, tanto per cambiare, la predicazione della crociata neo-cartellista, facendo appello all'unione dei radicali e dei socialisti in un ministero audacemente democratico che potrebbe essere presieduto da Briand, ma nel quale non dovrebbe più figurare nessun rappresentante dei gruppi moderati, mentre radicali e socialisti se ne dividerebbero in parti uguali i portafogli. Nel loro due discorsi provinciali di domenica, tanto Daladier quanto Paul Boncour si sono espressi in modo assolutamente categorico e per così dire ufficiale. Ma non c'è bisogno di conoscere i misteri della politica francese per sapere che nè Daladier nè Boncour possono essere considerati portavoce autorizzati dei due grossi partiti di sinistra. Paul Boncour è sempre stato partecipazionista, ma tutti i congressi socialisti hanno solennemente smentito questa sua debolezza di uomo assetato di soddisfazioni temporali, e ribadito la tesi contraria. Daladier è un personaggio privo di effettiva influenza sull'insieme del partito radicale. Se una quarantina di «giovani turchi» demomassonici lo seguono, egli è tenuto alla larga da tutti gli altri. Il chiasso che si tenta di fare, coll'appoggio di qualche organo secondario, intorno a questa ripresa cartellista è dunque destinato a svanire.

Fin da oggi, del resto, la *Volonté*, organo radicale più ortodosso fra quelli che assistono la campagna cartellista, dimostra l'impossibilità di varare un ministero social-radicale e la necessità di optare, invece, per un semplice ministero di concentrazione sinistra, quel tal ministero che Briand aveva tentato di costituire subito dopo le dimissioni di Poincaré e che rimase nel sacco per mancanza di tempo. Questa prospettiva è di più probabile realizzazione. I suoi fautori spingerebbero la longanimità fino ad accettare nel nuovo Gabinetto Briand, anche qualche rappresentante isolato e secondario dei mariniani più liberali, tanto da mantenere il carattere della concentrazione, ed è probabile che Briand non veda di mal occhio questo tipo di combinazione, per poco che i radicali moderati lo assecondino.

«Il funerale della Francia»

Questa supposizione è alimentata da vari propagandisti di destra, quali Pertinax e Daudet, i quali fanno il possibile per diffondere l'allarme tra i gruppi moderati della Camera. Daudet, sull'*Action Française*, approfitta per esempio dell'assenza del Governo dalla cerimonia commemorativa della battaglia della Marna per dire che i ministri si sono resi latitanti per non dare ombra alla Germania, la quale non avrebbe permesso che vi assistessero.

«Il piano degli *Herren* che comandano oggi la politica della nostra Repubblica di «sicurezza generale», intermediari Briand e Berthelot, come essi la comandavano nel 1913, intermediari Lenoir, Herriot e Almereyda — scrive il Daudet — è di cancellare nel popolo francese, con la complicità della grande stampa parigina detta d'informazione la più asservita che il mondo abbia mai conosciuto, il ricordo della vittoria. Costoro vogliono fare della Francia dissanguata, finanziariamente asservita per 62 anni al tributo americano e al tedesco-americano, la nazione disarmata, fiacca, venduta all'incanto, tradita fino alle midolla, del 1913, e che è sfuggita alla servitù e all'onta soltanto per il sussulto miracoloso della prima Marna che venne completata quattro anni dopo dal sussulto decisivo e liberatore della seconda. Noi siamo tenuti per le tasche dall'America e dalle loro creature, siamo tenuti per la gola dalle creature della Germania. Noi dobbiamo morire spogliati e soffocati per ordine, massacrati e annientati per ordine. Così vuole la democrazia, così esige il Sinai dei diritti dell'uomo, così esigono i mercimoni di Briand, di Berthelot e di Tardieu, così esige la capitolazione di Poincaré. I rintocchi cupi del funerale della Francia si accompagnano al tintinnio dei dollari. Domani noi, padri di famiglia francesi, daremo i nostri figli a un macello concertato e voluto da un centinaio di rammolliti, di lazzaroni, di guerci, di ladri e di assassini che la stampa dei Bonaut-Varilla, dei Coty, dei Simon e dei Bailby avrà rappresentato alla folla imbecille e ignorante come un'accolta di valori intellettuali, morali e fisici senza precedenti. Che dico: domani? Oggi, se le informazioni che mi giungono dalla Svizzera e da altri Paesi sono esatte e precise come quelle che qui pervennero sedici anni or sono attraverso la medesima strada».

Ma naturalmente sarebbe ingenuo credere che basti ad alcuni gruppi parlamentari essere persuasi della legittimità, d'altronde discutibile, di simili asserzioni, per insorgere contro Briand.

I moderati sanno benissimo che non sono forti abbastanza per governare senza quegli elementi dell'attuale maggioranza che costituiscono il perno del briandismo e cioè senza la sinistra radicale, il partito di Loucheur, eminenza grigia, se non anima dannata dell'attuale politica dell'uomo di Locarno. Rovesciare Briand significherebbe fare allora il gioco degli avversari e condannarsi al ritorno alle vacche magre dell'opposizione. Ora non si è stati tre anni al potere senza prendervi gusto. Riteniamo quindi che i moderati si guarderanno bene dal mostrarsi intrattabili sui risultati della Conferenza dell'Aja e finiranno, come sempre, per accontentarsi delle solite quattro assicurazioni verbali prodigate loro da Briand al [illegible] dall'alto della tribuna.

G. P.

La Conciliazione

La seconda edizione dei discorsi del Duce sugli Accordi del Laterano - Un'appendice storica e una documentazione

La seconda edizione dei discorsi del Duce al Parlamento sugli Accordi del Laterano reca un'interessante appendice, nella quale sono raccolti scritti e documenti, che si riferiscono al periodo anteriore alla Conciliazione. Essi consistono in un progetto di soluzione della Questione romana dovuto al deputato e capo del Centro Cattolico tedesco Erzberger nel 1915; nella pubblicazione di un resoconto vergato da mons. Cerretti subito dopo una conversazione avuta nel giugno 1919, a Parigi, con l'on. Orlando, allora presidente del Consiglio; in un altro progetto, di fonte cattolica, forse ufficiosa, che rimonta al 1919; in un brano del libro di Gaetano Salvemini: «Il Partito Popolare e la Questione romana», pubblicato nel 1922. L'importanza sempre viva dell'argomento consiglia un esame diligente dei nuovi elementi, che vengono a corroborare le tesi così luminosamente esposte negli storici discorsi dell'on. Mussolini.

Il progetto Erzberger del 1915

Il progetto Erzberger consta di 10 articoli. Nell'articolo 1° si definiscono i confini di quello che avrebbe dovuto essere il nuovo Stato del Papa: «Il potere temporale del Papa è riconosciuto dalle Potenze firmatarie del trattato in quello che concerne un territorio, che comprende la collina del Vaticano e un tratto di terreno, che stabilisce la comunicazione col Tevere e con la linea ferroviaria di Viterbo e che porta il nome di Stato della Chiesa. La frontiera dello Stato della Chiesa comincia dalla riva ovest del Tevere, presso il limite della via delle Fosse. Essa prosegue per il lato est e nord-est di Castel S. Angelo, per via Crescenzio fino a piazza del Risorgimento. Ed, inoltre, lungo le mura del giardino del Vaticano sino al punto più avanzato delle stesse mura all'ovest. Da questo punto essa prende la direzione sud sino alla ferrovia di Viterbo, in seguito in direzione sud-ovest sino alla stazione di S. Pietro, che circuisce. Passa dalla parte destra sino al lato est di Sant'Onofrio, poi al limite settentrionale dell'Orto Botanico e raggiunge immediatamente, a sud del Ponte di Ferro, la riva ovest del Tevere. A partire da questo punto, la frontiera è costituita dalla riva ovest del Tevere».

Il territorio dello Stato della Chiesa, così determinato, era dichiarato, con l'art. 2, «per sempre indipendente e neutro. La sua indipendenza e la sua neutralità sono garantite da tutte le potenze firmatarie».

Circa la nazionalità degli abitanti dello Stato pontificio, da notarsi che essi l'acquistavano in virtù della residenza per ragioni di ufficio e che l'avrebbero perduta cessando dall'ufficio. L'articolo 5 regolava la parte finanziaria: «Il regno d'Italia pagherà alla Santa Sede, in un periodo di sei mesi dopo la ratifica del Trattato, la somma di 500 milioni di lire destinati a coprire le spese della Corte del Papa e della Amministrazione dello Stato della Chiesa». Naturalmente si doveva trattare di lire oro. Da notarsi, infine, che l'articolo 5 del progetto Erzberger impegnava l'Italia «durante un periodo di due anni dopo la ratifica di questo trattato, a rendere navigabile per le navi di alto mare, ad una profondità di cinque metri, il fiume Tevere lungo la frontiera dello Stato della Chiesa e di là fino al mare». Non solo. Ma le navi del Papa avrebbero dovuto poter «navigare in qualunque momento sul Tevere nei due sensi, senza essere sottoposte in alcuna maniera alla sovranità italiana». Non solo; ma quando l'Italia si fosse trovata in istato di guerra o, per altri motivi, avesse creduto di dover sottrarre il Tevere al traffico generale, avrebbe dovuto «lasciare libero un canale per le navi pontificie e per il passaggio del pilota».

Il «Diario» di Monsignor Cerretti e le trattative di Parigi dell'on. Orlando

Il diario Cerretti, è, oltre che tutto, un documento letterario di grande vivacità e immediatezza. I contatti tra personaggi cattolici e la diplomazia italiana, al tempo delle trattative di Versailles erano cominciati prima, con alcuni abboccamenti confidenziali di mons. Kelly, il quale corse e riferirne a Roma. E a Roma fu deciso d'inviare mons. Cerretti in missione segreta. Il 1.o giugno 1919 il Cerretti incontrò l'on. Orlando, in una camera dell'Hôtel Ritz. Ivi avvenne la storica conversazione.

Mons. Cerretti era in possesso di un pro-memoria del Card. Gasparri, che senz'altro fece leggere all'on. Orlando. La nota si fondava sulla necessità di piena indipendenza della sovranità pontificia. L'on. Orlando consentì, dicendo: — E' verissimo, il Papa non può essere suddito di nessun Governo.

Finita la lettura, dichiarò che «in massima» accettava il contenuto del documento. Si potè quindi addentrarsi nella discussione. Quanto al territorio da assegnarsi — disse l'on. Orlando — sarebbe bene estendersi al di là del Vaticano. Bisogna includere nel territorio parte minima possibile della Città, e ciò, sia per evitare tante noie che potrebbe causare la espropriazione, sia per prevenire possibili fastidi da parte degli abitanti e dei malintenzionati i quali potrebbero profittare di quella parte della Città a contatto col resto di Roma, per fare dimostrazioni, ecc. Osservai a tal riguardo che sul territorio da determinarsi si potevano intavolare trattative ulteriori e che si poteva prendere il punto di partenza tanto dal Ponte S. Angelo quanto dalla piazza di S. Pietro. Mi sembrava per altro opportuno che i Borghi facessero parte del territorio anche per avere nel fiume una linea visibile di confine. «Del resto — soggiunsi — occorre un territorio più o meno esteso non per avere una sicurezza materiale, bensì per avere una base su cui porsi la sovranità, poichè questa non si concepisce senza un territorio». — Siamo d'accordo — rispose l'on. Orlando».

Su l'accoglienza che l'opinione pub-

blica avrebbe fatto alla Conciliazione l'on. Orlando non aveva dubbi. L'allora mons. Cerretti sollevò un'altra questione: le garanzie internazionali. « E' assolutamente necessario che il territorio Pontificio sia garantito anche dalle altre Nazioni, altrimenti saremmo da capo. Il Papa rimarrebbe alla balìa del Governo italiano. Per ottenere ciò ora abbiamo un mezzo assai semplice ed efficace, cioè fare entrare il Papa a far parte della Lega delle Nazioni. E' noto che un articolo della Lega delle Nazioni garantisce mutualmente il territorio di tutte le Nazioni che fanno parte della Lega. Credo inoltre di sapere che il Presidente del Brasile nell'udienza che ebbe col Santo Padre, di sua iniziativa gli disse che si sarebbe adoperato per fare entrare la Santa Sede nella Lega. Si può essere sicuri che anche il Belgio, la Spagna ed altre potenze favorirebbero tale proposta ».

Sicuro - rispose l'on. Orlando - questo sarebbe un mezzo eccellente. Il Governo italiano accordatosi sulla soluzione della questione, domanderebbe lui stesso l'entrata della Santa Sede nella Lega e son certo che la domanda sarebbe accolta ». Come è noto, le conversazioni iniziate dall'on. Orlando non ebbero seguito per la caduta del Ministero Orlando (13 giugno 1919).

L'opuscolo di « Costantinus »

Qualche cosa di quello che si svolgeva nella penombra della diplomazia trapelò e riecheggiò nella opinione pubblica in quell'anno 1919. Un riflesso dei movimenti di opinione del tempo fu un opuscolo recante lo pseudonimo di *Costantinus* e pubblicato in Pisa in quell'anno. Si disse che sotto quello pseudonimo si nascondeva il cardinale Maffi; ma tutto porta ad escludere quell'attribuzione.

Secondo tale disegno le Alte Parti Contraenti dichiaravano a vicenda di « riconoscere pacifica la situazione territoriale » determinatasi dopo il 1870, salvo quanto fosse stato particolarmente stabilito dal nuovo Trattato (art. 2). L'originalità di questo progetto consiste nel fatto che mentre generalmente si è partiti dalla premessa che una conciliazione dovesse necessariamente distruggere la Legge delle Guarentigie, questo progetto cerca di tenere in piedi e dare forza di contratto bilaterale al più possibile di quella legge. Con l'art. 3 infatti il Governo italiano si sarebbe dovuto impegnare a dichiarare che gli articoli 1, 2 e da 5 a 18 di quella legge erano una dichiarazione solenne fatta dalla Nazione italiana a tutti gli altri popoli dell'indipendenza assoluta del Pontefice e della Chiesa di Roma. Con l'art. 4 poi il Governo dichiarava ancora che la suddetta legge era fondamentale dello Stato, alla pari con lo Statuto. Alla Santa Sede veniva riconosciuto « il titolo e grado di Grande Potenza » (art. 6). Con l'art. 7 era applicato l'art. 4 della Legge delle Guarentigie, circa la dotazione al Pontefice. Le delimitazioni territoriali erano demandate a speciali Commissioni da nominarsi (art. 8): gli affari ecclesiastici tra le due potenze sarebbero stati regolati da un Concordato.

La Questione romana vista da uno storico democratico

L'attenzione del pubblico andò dileguandosi nei mesi successivi, ma riprese ad interessarsi del problema intorno al 1921, quando fu agitato anche per scopi politici contingenti da organi del Partito popolare. In quella occasione un opuscolo del Salvemini sul « Partito popolare e la Questione romana » (Edizioni della Voce, Roma, 1922) trattava anche del soggetto della Conciliazione, prospettandola in senso favorevole. Oggi che la Conciliazione è un fatto compiuto, e nelle migliori condizioni, per opera del Governo nazionale, lo spirito fazioso del Salvemini lo porta a deprecarla; ma non mescoliamo queste miserie alla serietà dell'argomento e facciamo una breve analisi dello scritto. « Molti liberali tradizionalisti — osservava il Salvemini — s'impennano dinanzi al fatto che il Papa, riconosciuto giuridicamente sovrano degli edifici vaticani, potrebbe provocare legittimamente l'intervento degli altri Stati nei suoi rapporti col Governo italiano; potrebbe magari accordarsi con un governo che fosse nemico dell'Italia. E poi, ammesso il principio che il Pontefice è sovrano di un territorio, sia pure lillipuziano, egli potrebbe allargare le sue pretese a seconda degli eventi. Ma queste sembrano preoccupazioni infondate od esagerate. Non bisogna confondere i molteplici rapporti dei problemi tra Stato e Chiesa col singolo problema della posizione giuridica del Papa nei palazzi e giardini vaticani. La materia delle relazioni tra Stato e Chiesa appartiene alla politica interna dell'Italia, come di qualunque altro Stato: e non si tratta in nessun modo di ammettere in questa materia alcuna ingerenza internazionale. Il problema invece del dominio pontificio è — piaccia o non piaccia a noi — un problema internazionale, dal momento che la Legge delle Guarentigie è un nostro atto di legislazione interna, contro cui il Papa ha sempre protestato e che da nessun governo è stato mai esplicitamente riconosciuta come non suscettibile di contestazioni. Questa legge non ci risparmierebbe nessun intervento estero nelle nostre relazioni col Vaticano il giorno in cui un Governo qualunque avesse la forza e l'interesse per sollevare contro di noi anche questa difficoltà. Insomma, con o senza sovranità pontificia, dentro o fuori il regime delle Guarentigie attuali, la forza dell'Italia di fronte al Vaticano, in caso di lotta, dipenderà sempre dalla compattezza interna e dalla forza internazionale dell'Italia.

Il carattere nazionale della soluzione attuata da Mussolini

Questi testi sono una prova lampante del senso di continuità politica e di cautela con cui ha avanzato l'on. Mussolini sul difficile terreno della conciliazione col Vaticano.

Ma bisogna subito aggiungere che su quel terreno egli ha ottenuto, come negoziatore del Governo italiano, il massimo dei vantaggi che mai aspirazione di statista avrebbe concepito di raggiungere.

Si tenga presente un impressionante legame di analogia nella grande diversità delle proposte e delle premesse ideologiche, su le quali poggiavano i tentativi di conciliazione, che sono qui riportati. Quale in una forma quale in un'altra, tutti ammettono che i nuovi rapporti fra Stato italiano e Chiesa cattolica dovranno essere materia internazionale. La partecipazione delle Potenze straniere al nuovo atto, anche se non è detto esplicitamente, risulta necessaria da quella ammissione. Lo spirito nazionale, che poteva dirsi l'unica parte rimasta veramente vitale della Legge delle Guarentigie, sarebbe stato colpito a morte, sottoponendo una legge fondamentale per lo Stato italiano ad eventuali controlli stranieri. Lo stesso Salvemini non si accorgeva della contraddizione nella quale s'impigliava. Mentre infatti si mostrava geloso custode delle prerogative nazionali, quando sosteneva che le relazioni fra Stato e Chiesa erano materia di diritto interno italiano, nella quale non era ammissibile alcuna ingerenza internazionale; non esitava poi, a riconoscere che il problema del dominio pontificio era un problema internazionale, e come tale andava trattato. Questa distinzione è una ipotesi puramente astratta e artificiosa. Nella realtà i due problemi sono in intimo rapporto fra di loro, soprattutto nella condizione singolare dell'Italia, sede anche del Papato. Le relazioni fra Stato e Chiesa dipendono dal modo con cui è concepito e legittimamente fissato il dominio pontificio. Se questo si fosse garantito in forma internazionale fatalmente anche la legislazione in materia di rapporti fra Stato e Chiesa avrebbe risentito le influenze internazionali.

A questo reale e grave pericolo l'on. Orlando cercava di sfuggire, pensando di appoggiarsi alla nuova creazione della Società delle Nazioni, che allora allora spuntava all'orizzonte internazionale come una entità prodigiosa dotata di tutte le virtù e di nessun difetto. Diciamo francamente: fra le molte cose sensate, acute, patriottiche dette in quel colloquio, quel rimando alla Società delle Nazioni fu un pis aller, se non un argomento da fine avvocato, per prender tempo.

Quanto al progetto di *Costantinus* ed al progetto Erzberger, essi introducono senza circonlocuzione, ed anzi in forma abbastanza pesante, la necessità della garanzia, e, quindi, del controllo internazionale. Ed è questo, anzi, un fatto da tenere ben presente: uno dei due progetti rispecchiava opinioni ufficiose, a quel tempo, negli ambienti vaticani; l'altro era opera di un deputato cattolico tedesco, ostile all'Italia, di cui intuiva il distacco dalla Triplice, e con l'intento di aggiungere difficoltà alla già difficile azione diplomatica di quei mesi. Da tutti questi elementi concomitanti, in un'ora di supreme esperienze, quale fu quella della guerra, si può giudicare con sufficiente esattezza che una internazionalizzazione della Questione romana sarebbe stata, allora e dopo, un passo falso da parte dell'Italia. Eppure a questo passo poteva portare una tradizione della politica italiana. Uomini eminenti fra il 1860 e il '70 sostennero l'utilità o la necessità di una soluzione internazionale — e, in verità, la cosa era pensabile prima dell'avvenimento del 20 settembre. Si sa che in questo senso, poco prima di quella data, fu compilata la famosa lettera di Vittorio Emanuele II a Pio IX; in questo senso, nell'agosto 1870, il ministro degli Esteri, Visconti Venosta, fece un passo presso le potenze europee, con una circolare e un Memorandum. Aggiungiamo che tale rimase la segreta aspirazione del medesimo Visconti Venosta e di altri amici lombardi, fra i quali Stefano Jacini, anche dopo il 1870.

A tutte queste suggestioni, prossime e remote, l'on. Mussolini seppe sottrarsi nel riprendere a sua volta il problema. Da ciò la forza e l'originalità degli Accordi del Laterano. Pur rendendosi conto che la Legge delle Guarentigie era sorpassata, il Duce intuì la necessità di non distruggere quello spirito nazionale, al quale quella legge era stata ispirata, in contrapposto con le vaghe e pericolose tendenze internazionalistiche del tempo. Questo spirito nazionale, senza nulla togliere al rispetto che è dovuto alla Chiesa, è conservato, anzi, è irrobustito nella nuova legislazione. Su questo punto il Duce è stato irremovibile: nessuna intrusione internazionale egli ha permesso nello svolgimento delle trattative e nella compilazione definitiva degli Accordi del Laterano. A ciò si deve se lo Stato italiano ha potuto segnare questo grande successo: che mentre la Legge delle Guarentigie era, in sostanza, un atto d'imperio del Governo, mediante il quale si regolavano le questioni ecclesiastiche da un punto di vista interno dell'Italia; gli Accordi del Laterano in parte riconoscono, in parte rinnovano quella legislazione in pieno accordo fra il medesimo Stato italiano e la Santa Sede.

Chiarimenti alle deliberazioni
del Comitato Centrale Intersindacale

Roma, 11 notte.

La deliberazione adottata ieri dal Comitato Centrale Intersindacale circa gli uffici di collocamento, è stata accolta con particolare soddisfazione da parte delle organizzazioni dei datori di lavoro, le quali rilevano che gli uffici di collocamento così trasformati cesseranno di essere dei semplici uffici di raccolta di dati statistici sulla disoccupazione ed assumeranno in pieno e in assoluta esclusività la funzione di collocatori. La cosa avrà benefici effetti sotto molti punti di vista. Assumendo effettivamente la direzione del collocamento, gli Uffici potranno svolgere, sotto le direttive del Ministero delle Corporazioni, un'azione veramente utile anche dal punto di vista economico e sociale, nel senso di regolare e disciplinare gli afflussi della mano d'opera laddove ce ne sia effettivamente bisogno, di eliminare certe sperequazioni veramente stridenti ed ingiustificate nelle remunerazioni da luogo a luogo, di assicurare nei periodi di crisi e quindi di disoccupazione notevole una equa distribuzione del lavoro, compiendo un'opera di giustizia sociale. Attraverso gli uffici di collocamento il Ministero delle Corporazioni avrà veramente il modo non soltanto di seguire senza interruzione ora per ora l'andamento del lavoro in tutto il Paese, ma di influire su di esso in maniera rapida e sicura.

Le categorie preferite

Anche sul problema demografico, sulla disciplina delle migrazioni interne, sul movimento anti-urbanistico, gli Uffici di collocamento potranno esercitare una salutare influenza. Va ripetuto che i datori di lavoro conserveranno ampia libertà di scelta nominativa negli elenchi dei disoccupati.

Sole limitazioni a questa libertà saranno le disposizioni contenute nelle leggi e nella Carta del Lavoro, in quanto accordino speciale preferenza a determinate categorie. Tali sarebbero gli iscritti al Partito, gli iscritti ai Sindacati, i Combattenti, ecc. ecc., che debbono essere preferiti agli altri.

Dato il particolare carattere dell'industria, gli Uffici di collocamento saranno soprattutto provinciali e di zona. Gli Uffici comunali che sorgeranno in così gran numero per l'agricoltura, non hanno importanza in industria perchè se in ogni Comune esistono una agricoltura e dei lavoratori campestri, molti sono i Comuni privi di stabilimenti industriali di qualche entità, dove quindi il collocamento industriale non ha importanza. L'ordinamento degli Uffici e il loro funzionamento sarà identico a quello degli Uffici agricoli.

Gli Uffici di zona dipenderanno gerarchicamente dagli Uffici provinciali. Questi saranno 92, cioè esattamente uno per provincia. Il funzionamento degli Uffici dell'industria si ritiene possa avere inizio tra l'ottobre ed il novembre prossimo venturo.

I fiduciari

Sulla deliberazione del Comitato Intersindacale Centrale, che rimette la conclusione delle vertenze individuali del lavoro ai delegati delle Organizzazioni sindacali dei prestatori o dei datori di opera, il *Lavoro Fascista* ha interrogato i presidenti delle Confederazioni fasciste dei lavoratori.

L'on. Ciardi, presidente della Confederazione nazionale dei Sindacati dei trasporti terrestri e della navigazione interna, ha detto in proposito:

« La pratica soluzione data alla funzione conciliativa delle associazioni di datori e prestatori d'opera attraverso la decisione del Comitato Centrale Intersindacale sulla vessata questione dei fiduciari di fabbrica, conseguirà certamente lo scopo di rendere sempre più efficiente l'opera delle organizzazioni sindacali. La risoluzione delle vertenze individuali, attraverso un rapido esperimento di conciliazione da parte dei delegati delle associazioni competenti, contribuirà a una sempre più perfetta e completa applicazione dei patti di lavoro. I lavoratori sentiranno così che due garanzie, serietà e obiettività, sono contenute nelle norme che regolano i rapporti di lavoro, che le associazioni professionali, in virtù di leggi, debbono difendere e far rispettare ».

L'on. Mezzetti, presidente della Confederazione nazionale dei Sindacati bancari ha dichiarato:

« Potrei ripetere che la questione dei fiduciari di fabbrica era stata impostata male e discussa male. Perfino la denominazione poteva apparire so spetta di... demagogia. Il Duce, che possiede tutti gli elementi di giudizio, e una lucidissima visione della realtà, ha troncato corto con una decisione veramente fascista, perchè presa senza la minima ombra di qualsiasi preoccupazione. Come sa fare lui ».

L'on. De Marsanich, presidente della Confederazione dei Sindacati del commercio, ha tra l'altro dichiarato:

« Respingo nel modo più netto, che attraverso i fiduciari i lavoratori organizzati nei Sindacati fascisti, volessero far passare qualche grossa arma di contrabbando; vale a dire il controllo sulla produzione e il sovvertimento della disciplina nelle aziende. Ma oggi siamo ormai al di là di tutto questo. Oggi, con i nostri delegati sindacali nelle Commissioni conciliative, e con l'assunzione obbligatoria della mano d'opera attraverso gli Uffici di collocamento, abbiamo qualche cosa di più e di meglio dei fiduciari, e grandissima parte del problema del rispetto dei patti si può dire risolta. Soprattutto va messa in rilievo l'immensa importanza degli Uffici di collocamento obbligatori, a tutti gli effetti. Sarà abolito il mercato sociale e morale del mediatorato ».

« Mozione Bottai-Turati »

Lo stesso giornale a proposito di una notizia pubblicata dal *Regime Fascista*, che dava come presentatori della mozione sulla questione dei fiduciari gli on. Bottai e Benni, anzichè Bottai e Turati, scrive:

« E' evidente, che quando il Comitato Intersindacale ha istituito i delegati con l'incarico di dirimere le controversie individuali, ha sostanzialmente risolto il problema per cui era stata invocata l'istituzione dei fiduciari; ma ancora più evidente è l'intenzione di dare alla mozione Bottai-Turati, attraverso la denominazione Bottai-Benni, il carattere di una vittoria degli industriali, dinanzi ai quali i rappresentanti dei Sindacati operai avrebbero battuto in ritirata. Al contrario, non c'è stata vittoria nè da una parte nè dall'altra, ma secondo il più sano metodo corporativo, contemperamento delle particolari esigenze in funzione dell'interesse generale della produzione. La mozione Bottai-Turati significa uniformità perfetta di vedute e armonia di iniziative fra Partito e Ministero delle Corporazioni, cioè fra i due organi a fianco dei quali marcia il Sindacalismo fascista ».

Sulla posizione dell'Italia fascista di fronte all'Ufficio Internazionale del Lavoro è interessante rilevare quanto scrive il segretario del Consiglio Nazionale delle Corporazioni, dott. Sabatini, nel fascicolo di *Politica Sociale* di prossima pubblicazione. Prendendo lo spunto da un'intervista tempo fa concessa da Thomas sul Sindacalismo fascista, il comm. Sabatini dice:

« Quello che ci preoccupa, poichè noi siamo a Ginevra e ci stiamo, come è stato chiaramente dimostrato in quest'ultima Conferenza, in posizione avanzata rispetto ai fini della tutela sociale del lavoro, quello che ci preoccupa si è che il ratificare le convenzioni internazionali colà manipolate non debbono rappresentare un limite alla attuazione integrale e allo sviluppo libero dei nostri principii e delle nostre leggi. Non v'è dubbio che noi, con quei principii e con quelle leggi, costituiamo l'antitesi più perfetta e irriducibile di Ginevra. L'intervista di Alberto Thomas ha confermato come a Ginevra si pensi assai più a fissare con rigide convenzioni internazionali le misure di protezione e assicurazione del lavoro, che non a riconoscere giuridicamente e positivamente quelli che sono i diritti generali del lavoratori. Il Fascismo ha fatto precisamente il contrario: ha fissato nella Carta del Lavoro i principii generali dei lavoratori ed ha rimandato ad una codificazione più specifica e particolare (quella dei contratti collettivi) la determinazione qualitativa di quei diritti. Se domani, per dannata ipotesi, il Fascismo volesse fondare una Internazionale, dovrebbe evidentemente capovolgere i metodi di Ginevra ».

Il contratto dei metallurgici liguri

In materia sindacale si apprende che in questi giorni si sono svolte a Roma alcune riunioni per la definizione del contratto salariale dei metallurgici liguri, in sostituzione dell'accordo che, stipulato fin dal '27, non ebbe mai la ratifica della Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti dell'industria, la quale lo riteneva troppo sfavorevole agli operai.

Alle riunioni di questi giorni hanno partecipato l'on. Fioretti, presidente della Confederazione dei Sindacati fascisti dell'industria, Ciavenzani capo dell'Ufficio sindacale di Genova, Todini e Bozzo del Sindacato metallurgico genovese; Giansola di Spezia, Bussi di Savona e Bartolini di Imperia.

Per gli industriali erano presenti il prof. Balella vice-segretario della Confederazione dell'industria, l'ing. Ichino segretario dell'Unione Industriale di Genova ed altri. Dopo uno scambio di idee generali, le due parti hanno rimesso al Ministero delle Corporazioni le cifre dei rispettivi accertamenti compiuti sulle condizioni salariali dell'industria metallurgica locale nel 1926, ai quali a norma del patto nazionale metallurgico occorre rifarsi per la determinazione dei minimi. Il Ministero delle Corporazioni prenderà nei prossimi giorni l'iniziativa di una nuova convocazione delle parti.

I premi per i componimenti degli alunni italiani all'estero

Roma, 11 notte.

Come si sa, ogni anno, nella ricorrenza del Natale di Roma, i ragazzi delle scuole italiane all'estero sono chiamati ad esprimere un loro pensiero di italianità. Sono già cinque anni, che questo avviene. Chi chiama è il Duce. Chi fornisce il tema nei cui limiti quel pensiero deve essere contenuto, è ancora il Duce. Tema unico per tutti i ragazzi di tutte le scuole italiane, di tutte le latitudini, che serve a saggiare insieme il grado di ascesa delle nostre scuole all'estero e lo spirito nuovo dei piccoli italiani sparsi per il mondo.

L'esperimento ha dato risultati sempre più soddisfacenti. Per dare un'idea della garanzia di serietà e di sincerità dalle quali queste gare vengono circondate, diremo che i Consolati e i R. Uffici Consolari, i quali ricevono il tema in busta suggellata, devono a loro volta inviare sotto suggello il tema stesso ai R. Uffici dipendenti, con raccomandazione di farli pervenire ai capi di istituto nel tempo strettamente utile perchè la prova possa avere luogo il 21 aprile. Le buste devono essere aperte dal collegio degli insegnanti scelti all'inizio della prova.

Al Ministero devono essere trasmesse non soltanto le buone copie, ma anche le minute del tema svolto dai candidati, insieme al processo verbale delle prove eseguite e delle adunanze degli insegnanti in cui avvennero la revisione e la scelta.

I lavori prescelti sono quindi inviati in Italia, dove una apposita commissione del Ministero degli Esteri li esamina per giudicarli. Ciò spiega perchè i risultati delle gare non si conoscono tanto presto. In questi giorni, la commissione per la quarta gara indetta per il 21 aprile 1928, relatore il prof. Panzini, ha presentato al Capo del Governo le sue conclusioni.

Si rileva da esse, che i componimenti presentati hanno superato il numero raggiunto nelle precedenti gare. Sono stati infatti 1318, contro 1113 dello scorso anno. All'aumento della quantità ha corrisposto un chiaro progresso della qualità nella media, tanto che non è stato facile scegliere tra tanti saggi quelli che dovevano essere dichiarati degni del premio. Tale complessivo progresso è indice non trascurabile dell'ascesa delle nostre scuole all'estero, ove lo spirito nazionale sempre meglio vivifica l'insegnamento.

E un piccolo minuscolo italiano di Cité Mayer, alunno della prima classe elementare italiana, Bruno Trussardi, ha scritto puramente e semplicemente:

« In un giornale ho visto i balilla! E vorrei esserlo anch'io ».

La relazione al Duce termina così:

« Già abbiamo accennato come la nota predominante in questi lavori sia l'affettuosa esaltazione del Duce. Un'altra nota costante si riscontra ed è intimamente collegata con la prima: cioè questi giovani italiani d'ogni paese affermano con orgoglio che il tempo dell'italiano spregiato dai superbi stranieri è passato per sempre; l'italiano dell'Italia nuova è fiero della sua nazionalità, che vede di buon grado, o a dispetto, ammirata, talvolta invidiata, in tutto il mondo. Eccellenza, questa fierezza è il dono più bello che voi avete offerto agli italiani dell'estero; è il motivo essenziale della loro riconoscenza; è nelle espressioni dei loro più giovani figli, un premio alto e soave per il vostro cuore magnanimo ».

La lettera di un giornalaio al Duce per un sussidio ricevuto

Milano, 11 notte.

Al giornalaio mutilato Giuseppe Fontanini, di piazza del Duomo, diventato recentemente padre di due gemelli, il Duce ha fatto pervenire un sussidio. Il Fontanini ha scritto una lettera di ringraziamento al Capo del Governo, nella quale è detto che « benedice le ferite e la stessa mutilazione perchè gli procurano la considerazione e l'aiuto del Duce, all'amore ed al culto del quale saprà allevare i suoi due figliuoletti ».

I crolli degli edifici

Il Duce richiama l'attenzione degli uffici tecnici competenti — Disposizioni per evitare nuovi sinistri

Roma, 11 notte.

Il Capo del Governo, nella sua qualità di Ministro degli Interni, in seguito ai crolli edilizi di Napoli e di Milano, ha invitato i Prefetti a richiamare l'attenzione degli Uffici tecnici delle grandi città sulla necessità che le Commissioni edilizie comunali svolgano un'opera di vigile controllo sui progetti e sull'esecuzione delle costruzioni private, nonchè sulla stabilità delle case di abitazione. (*Stefani*).

Case puntellate a Napoli

Il crollo di un pavimento

Napoli, 11 notte.

Continua l'allarme in città per il disastro di via S. Atanasio, e non pochi cittadini, preoccupati delle deplorevoli condizioni di alcune abitazioni, sollecitano verifiche da parte dell'ufficio tecnico del Comune. I pompieri hanno eseguito, in questi giorni, numerose verifiche ed ordinato pronte ed energiche opere di puntellamento a vari stabili. Gli stessi vigili hanno, poi, proceduto alla demolizione di una casa colonica, di proprietà del Comune, sita in via Poggioreale, perchè pericolante.

Intanto, nel popolare rione del Lavinaio, nel palazzo numero 48, improvvisamente è sprofondato il pavimento di una camera al primo piano. Prontamente, sono accorsi i pompieri, i quali, dopo le constatazioni, hanno proceduto ai lavori di sgombero e di assicurazione. Al proprietario dello stabile è stata ordinata una verifica tecnica generale.

Più tardi si è sprofondato per una ampiezza di circa venti metri il selciato di via Capodimonte nei pressi delle Birrerie meridionali. Conseguentemente alla profondità di circa trenta metri è scoppiato un tubo dell'acquedotto che ha prodotto l'allagamento di alcune abitazioni al pianterreno di via San Gennaro dei Poveri.

L'anniversario dell'assassinio di Armando Casalini

Roma, 11 notte.

Nel quinto anniversario della morte di Armando Casalini, il « Lavoro Fascista » rievoca la nobile figura del martire, scrivendo, tra l'altro:

« A cinque anni di distanza da quell'ora grigia, da quella giornata tristissima, rileviamo con legittima soddisfazione la profonda trasformazione operata dal Fascismo nella vita italiana, il nuovo clima in cui ogni feconda attività può liberamente svolgersi e svilupparsi, il vincolo saldissimo che unisce i cittadini di tutte le classi, i quali pongono la Patria al disopra dei propri interessi particolari. Il sogno di Armando Casalini, mazziniano, fascista e sindacalista, il quale amò profondamente il popolo, quel popolo da cui era nato e del quale sapeva l'infinita, infinita bontà; e riconobbe in Benito Mussolini il Capo destinato a fare una l'Italia negli spiriti e negli intenti — può dirsi ormai realizzato ».

Vita finanziaria e commerciale

Borsa di Torino

Torino, 11. — Anche nella riunione odierna, è continuata l'inattività e la pesantezza del mercato. Molti valori sono rimasti sul [illegible] Fiat, S.A.I., Amiata e Montecatini hanno perso diversi punti.

Titoli quotati ufficialmente fine corrente

TITOLI	contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Id. id. cont.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Consolidato 5 %	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Id. id. cont.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Torino 5 % c.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
S. Paolo 5 % c.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Banca Italia c.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Banca Comm.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Credito Ital.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Banco Roma	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
B. Naz. Credito	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Cons. Mob.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Mediterranea	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Meridionali	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Rubattino	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Sabaudia	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Cosulich	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Id. cont.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
N. A. I.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Italiana Gas	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Sisa	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Elettricità A. I.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Sip	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Terni	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Siet	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Savigliano	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Nebiolo	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Tedeschi	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Off. Moncenisio	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Id. da contr. c.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Fiat	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Cir	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Amiata	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Schiapparelli	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Montecatini	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Mira Lanza	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Acqua Potabile	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Florio	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Unica	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Valli Lanzo	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Viscosa	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Chatillon	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Varedo	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Scotti e C.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Bonifiche	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Beni	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Saturnia	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Cementi	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Pittaluga	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Cartiere Burgo	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
CAMBI				
Parigi	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Svizzera	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Londra	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
New York	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Borse italiane

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rendita 3,50 %	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Id. id. cont.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Consolidato 5 %	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Id. id. cont.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Littorio 5 %	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
BANCARIE				
Banca d'Italia	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Comm. Italiana	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Naz. di Credito	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Banco di Roma	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Credito Italiano	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Credito Marit.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Consorzio	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Comm. Triestina	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
TRASPORTI				
Mediterranea	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Meridionali	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Rubattino	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Lib. Triestina	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Cosulich	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Lloyd Sabaudo	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Navigaz. A. I.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
MANIFATTURE				
Chatillon	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Lin. Can. Naz.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Rossari Varzi	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Snia	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Varedo	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
MINIERE E METALLURGICHE				
Ansaldo	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Ilva	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Elba	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Montecatini	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
M. Amiata	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
MECCANICHE				
Breda	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Fiat	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Isotta	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Dalmine	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
ELETTRICHE				
Beni	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Edison	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Sip	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Marconi	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Terni	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
U. Esercizi	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Lomb. Vizzola	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
ALIMENTARI				
Distill. Italiane	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Raff. Lig.-Lomb.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Eridania	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
AGRICOLE E IMMOBILIARI				
Aedes	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Fondi rustici	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Imprese Fond.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Bon. Ferraresi	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Beni Stabili	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
DIVERSE				
Ass. Generali	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Esp. Italo-Amer.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Pirelli	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Gas Torino	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Mira Lanza	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
CAMBI				
Francia	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Svizzera	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Londra	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
New York	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Berlino	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Vienna	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Bucarest	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Belgio	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Spagna	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Praga	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Budapest	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Albania	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Belgrado	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Olanda	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Norvegia	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Atene	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Media Consolidati e Cambi. — Roma, 11. — Rendita 3,50 % netto 1906, 67,85; 3,50 % netto 1902, [illegible]; 3 % lordo 40,40; Consolidato 5 % (Littorio ed em. precedenti) 79,17,5; Obblig. Venezie 3,50 % 71,10. — Cambi: Parigi 74,85; Zurigo 368,36; Londra 92,70,5; Amsterdam 7,66,50; Madrid 280,70; Bruxelles 265,70; Berlino 4,55,70; Vienna 2,67,40; Praga 56,60; Bucarest 11,36; Buenos Aires, pesos oro 18,72, carta 8,01; New York 19,10,0; Montreal 18,96; Belgrado 33,60; Budapest 334; Tirana 3,66; Oslo 509; Mosca 98; Stoccolma 511,70; Varsavia 214,00; Copenaghen 509; Oro 368,71.

Parigi, 11. — Il mercato anche oggi è stato molto esitante. L'attività tuttavia è stata discreta in seguito a numerose richieste di titoli e le Rendite francesi non hanno avuto cambiamenti sensibili. I bancari invece hanno perduto numerosi punti. Fra le industriali la Compagnia Generale di elettricità è stata abbastanza attiva. I rimanenti valori francesi sono stati deboli fino alla chiusura. Fra i valori internazionali anche le Suez hanno perduto alquanto terreno imitate dalle Rio. Le miniere d'oro si sono mostrate calme, e le Caoutchouc hanno guadagnato un po' di terreno.

Società petrolifera romena che sospende i pagamenti

Berlino, 11, sera.

Si ha da Bucarest che una delle più importanti società petrolifere della Romania, la società per azioni I.R.D.P., ha sospeso i suoi pagamenti. Il capitale azionario della società è di 750,000,000 di « lei ». La sospensione dei pagamenti in parola ha causato grande emozione nei centri economici romeni.

Il monopolio dei telefoni francesi ad una Compagnia americana?

New York, 11.

Secondo la stampa locale, la Compagnia « International telephone and telegraph » avrebbe concluso un accordo col Governo francese che le assicurerebbe virtualmente il monopolio delle comunicazioni telefoniche in Francia. Pare che l'accordo in parola sia analogo a quello vigente in Spagna ove una filiale della « International » dirige la rete telefonica di Stato. La « International Telephone » ha recentemente concluso per il tramite di una delle sue filiali, un contratto pel quale l'amministrazione delle PP. TT. francesi s'impegna ad ordinarle entro i tre prossimi anni del materiale per l'ammontare di un miliardo di franchi. Tale materiale servirà per l'impianto delle centrali nelle città di provincia.

Anche l'oro sintetico!

Londra, 11, sera.

Da Wellington (Australia) comunicano che due operai sarebbero riusciti a fabbricare l'oro mediante un processo elettromagnetico. Tale risultato, che sarebbe il frutto di 15 anni di pazienti esperienze di laboratorio, è stato comunicato al Governo della Nuova Zelanda ed al Governo inglese. Caratteristica importante di questa scoperta sarebbe lo sfruttamento di una nuova energia, alla quale è stato dato il nome di « chromadyne » e che sarebbe dieci volte più potente dell'elettricità.

Fallimenti

TORINO. — **Giacomelli Evaristo**, tessuti, via S. Secondo, 14; ist. cred. sent. 10 corr.; giud. deleg. Ponza di S. Martino Carlo; curat. provv. Amario avv. Maggiorino; 1.a adun. 25 corr.; verif. 22 ottobre. — **Simoni Raffaello**, ditta, in persona de' suoi rappresentanti e titolari **Simoni Pietro e Simoni Raffaello**, via Cervino, 60 e via Pinasca, 9, impresa foraggi militari; ist. crediti; sent. 10 corr.; giud. deleg. Ponza di S. Martino Carlo; curat. provv. Saver rag. Edoardo; 1.a adun. 25 corr.; verif. 22 ottobre. — **Società Anonima Cooperativa Fotografi** in liquidazione, in persona del liquidatore rag. **Laura Davico**, via Lagrange, 25; ist. cred. sent. 9 corr.; giud. deleg. Ponza di S. Martino Carlo; curat. provv. Prandi Avv. Gustavo; 1.a adun. 25 corr.; verif. 22 ottobre; passivo L. 67,611,50; attivo L. 44,614,10. — **Marzano e C.**, ditta, e componenti **Marzano Oreste e Ferraccino Pietro**, reticolatori, via Don Bosco, 97, in propria; sent. 9 corr.; giud. deleg. Ponza di S. Martino Carlo; curat. provv. Prandi Avv. Gustavo; 1.a adun. 25 corr.; verif. 22 ottobre. — **Rosso Vittorio**: estensione del fallimento di **Dalbon Francesca**, negoz. ottica e fotografia; sent. 9 corr.; giud. deleg. Ponza di S. Martino; curat. provv. Tola rag. Emilio. 1.a adun. 24 corr.; verif. 22 ottobre.

Dichiarazioni fallimentari:

CASALE MONFERRATO - **Arrigoni Bortolino**, merceria, S. Giorgio; **Ramella Ernesto**, formaggi. — **COMO** - **Andreotti Giuseppe**, rappresentanze, Lecco. — **GENOVA** - **Ferro Gaetano fu Giuseppe**. — **MANTOVA** - **Ceruti Ramos**, calzature. — **MILANO** - **Ghiringhelli Pierina**, impresa costruzioni; **Manzoni Giuseppe**, carta; **Perfumo Andrea**, vini. — **NAPOLI** - **Ceccarza Eugenio**, macchine frigorifere ed affini; **Lombardi Eugenio**, cappelli per signora; **Manzillo Carlo**, pellami; **Matarese Luigi**, argenteria; **Rossi Filomena**, articoli casalinghi. — **PALERMO** - **Allegra Costantino**, tessuti; **Maniscalco Carmelo**, tessuti. — **ROMA** - **Delaidi Vincenzo**, bestiame e foraggi. — **ROVERETO** - **Fallemberg e C.**, ditta, seteria. — **VENEZIA** - **Gasparini Mario e Giovanni**, mobili, Mestre.

MERCATI

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 11. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani. Tendenza sostenuta; gennaio (1930) p. 10,06; febbraio 10,08; marzo 10,13; aprile 10,13; maggio 10,16; giugno 10,15; luglio 10,14; agosto 10,08; settembre 10,02; (1930) 10,03; ottobre 10,02; novembre 10, dicembre 10,00. Futuri Egiziani. Tendenza sostenuta; Sakela Fully Good Fair: ottobre p. 16,80; novembre 16,80; gennaio 16,00; marzo 17,05; maggio 17,20; luglio 17,25; Upper F. G. F. ottobre 11,67; novembre 11,68; gennaio 11,80; marzo 12,01; maggio 12,70; luglio 12,38. Vendite della giornata cotone disponibile balle 5000.

Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. American Middling p. 10,32; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 17,60; Id. Upper Id. 11,67; M. G. Surtee F. G. 9,30; Id. Broach Id. 8,25; Id. N. 1 Oomra Id. 8,95; American Sind Punjab Id. 7,45; M. G. Bengal Id. 6,95; Id. Scinde Id. 6,25. Importazioni della giornata 2000.

New York, 11. — Chiusura cotoni. Disponibili: Tendenza calma; Middling 18,75. Futuri: gennaio (nuovo contratto) 18,88-72; febbraio 19; marzo 19,12; aprile 19,15; maggio 19,27-28; giugno 19,32; luglio 19,37; ottobre 18,50-52; novembre 18,62; dicembre 18,97-84; settembre (vecchio contratto) 18,53; ottobre 18,63; novembre 18,62.

New Orleans, 11. — Disponibili: Middling 18,20. Futuri: ottobre 18,48-50; dicembre 18,80-81; gennaio 18,85; marzo 19,00-03; maggio 19,18; luglio 19.

I cereali alla Borsa merci di Milano

Milano, 11, sera.

La sezione cereali della Borsa Merci di Milano comunica le seguenti quotazioni ufficiali odierne:

Frumento: numerosi affari per consegna marzo, andamento sostenuto. Apertura: corrente 133,75, ottobre 128,90, dicembre 134,20, marzo 139,85. Chiusura: corrente 135,65, contanti 130,25, ottobre 128,90, dicembre 134,10, marzo 139,90. — *Granoturco*: limitato numero di affari, prezzi stabili irregolari. Apertura: ottobre 77,50, dicembre 78,75, marzo 81,75. Chiusura: ottobre 80, dicembre 79,85, marzo 81,50. — *Avena*: scarsità di affari, prezzi sostenuti, stabile. Apertura: ottobre 140, dicembre 149,15, marzo 144,75. Chiusura: ottobre 140, dicembre 148,25, marzo 144,85. — *Risone*: scarsità di affari, prezzi sostenuti, stabile. Apertura: ottobre 94,95, dicembre 94,45, marzo 96,30. Chiusura: ottobre 94,95, dicembre 94,25, marzo 96,30.

ASTI, 11. — **Bestiame da lavoro**: Buoi da L. 45 a 50 al Mg.; Vacche per capo da 1100 a 2000; Vitelli e manzi al Mg. da 50 a 60. — **Bestiame da macello**: Manzi al Mg. da L. 48 a 56; Buoi da 40 a 50; Vacche da 35 a 50; Vitelli da 50 a 65; Sanati da 65 a 75; Maiali da 65 a 70; Lattonzoli da 90 a 100; Capretti da 65 a 70; Montoni da 30 a 35. — **Animali da cortile e uova**: Galline al Kg. da 6,50 a 7; Polli da 10 a 10,50; Faraone da 10 a 11; Tacchini da 6 a 10; Anitre da 5 a 6; Oche da 5 a 5; Conigli da 4,75 a 5; Piccioni da 3 a 3,50 caduno; Uova alla dozzina da 7,00 a 7,50. — **Cereali**: Grano al Q.le da L. 115 a 125; Meliga da 75 a 80; Segale da 85 a 90; Riso da 160 a 240; Fagioli da 180 a 300; Fave da 95 a 100; Crusca da 70 a 75. — **Foraggi**: Fieno maggengo al Q.le da L. 60 a 65; Agostano da 50 a 60; Fieno di medica da 48 a 50; Trifoglio da 40 a 45; Paglia pressata da 12 a 16; Avena da 90 a 95. — **Verdura**: Patate al Mg. da L. 6 a 7; Cipolle da 3 a 3,50; Fagiolini piccoli da 15 a 20; grossi da 10 a 12; Cavoli alla dozzina da 5 a 7; Carote al Mg. da 3 a 4; Pomidori da 2 a 3; Cardi da 6 a 7; Peperoni da 3 a 4; Aglio da 17 a 18; Sedani da 1,50 a 2 alla dozzina; Fagioli verdi da 9 a 12 al Mg.; Barbabietole da 3 a 3,50; Insalata alla dozzina da 1 a 2. — **Frutta**: Pere 1.a qualità al Mg. da L. 10 a 13; 2.a qualità da 6 a 8; Uva da tavola da 14 a 17; Fichi da 10 a 12; Pesche 1.a qualità da 10 a 15; 2.a qualità da 6 a 8; 3.a qualità da 3 a 5. — **Vini**: Barbera all'ettol. 1.a qualità da L. 180 a 200; 2.a qualità da 140 a 160; Vino da pasto 1.a qualità da 140 a 150; 2.a qualità da 120 a 130.

FERRARA, 10. — **Canapa**: canapa buona in fagotti ed in natura di Bondeno e di Cento al Q.le da L. 440 a 450; canapa fina in fagotti ed in natura del Ferrarese da 420 a 430; canapa buona in fagotti ed in natura del Ferrarese da 410 a 415; canapa comune in fagotti ed in natura da 400 a 410; canapa inferiore in fagotti ed in natura da 350 a 360; scarti di canapa naturale da 350 a 360; canaponi naturali da 330 a 360; stoppe naturali da 250 a 270; stoppa di 1.a e 2.a qualità da 300 a 310; stoppe di 3.a, netta da 4.a da 250 a 260.

SANTHIA', 10. — **Bestiame da lavoro**: buoi al Mg. da L. 43 a 47; vacche da razza da 9000 a 2000 per capo; giovenche da 1500 a 2000; manzi al Mg. da 38 a 40. — **Bestiame da macello**: vacche al Mg. da L. 30 a 35; vitelli al kg. da 5 a 5,50; sanati da 6,50 a 7; scottoni al Mg. da 42 a 46; manzi da 38 a 47; soriane da 14 a 23; maiali da 70 a 80; maiali grassi peso vivo da 65 a 68; lattonzoli per capo da 80 a 100. — **Animali da cortile e uova**: galline al kg. da L. 9 a 9,50; polli da 10,50 a 11; tacchini da 6,50 a 7; anitre da 6,50 a 7; conigli da 4,50 a 5; piccioni per capo da 3 a 3,50; uova alla dozzina da 6,50 a 7. — **Cereali**: fagioli al Q.le da L. 200 a 220. — **Foraggi**: fieno maggengo al Mg. da L. 4 a 4,50; agostano da 3,90 a 4,00; terzuolo da 3,50 a 3,80; paglia sciolta di frumento da 9 a 11 al Q.le; paglia pressata da 14 a 16; stoppia trifogliata al Mg. da 3,10 a 2,50. — **Verdura**: patate al Mg. da L. 5,50 a 6,50; cipolle da 4 a 5; fagiolini al kg. da 1,50 a 2,00; carote al Mg. da 6 a 8; carote da 6 a 10; pomidori da 3 a 5; peperoni da 5 a 10; aglio da 2,50 a 3 al kg.; sedani da 5 a 7,50 per dozzina; fagioli verdi al Mg. da 10 a 16; insalata al kg. da 1,50 a 2; melanzane da 1 a 1,50 per dozzina; zucchini da 0,80 a 1,50; cocomeri da 0,80 a 1.

VERCELLI, 10. — **Cereali**: Grano al Q.le da L. 115 a 119; Meliga da 75 a 78; Segale da 71 a 76; Pula di riso 21 %, da 44 a 46; Fagioli da 170 a 195; Farina frumento n. 1 da 175 a 177; Farina frumento fi. comune da 170 a 175; Crusca da 68 a 70; Cruschello da 80 a 88; Risoni: allorio al Q.le da L. 95 a 100; Maratelli da 90 a 100; Riso agricolo; Riso Maratelli da 188 a 192; Mezzagrana di riso (escluso corpetto) da 100 a 114; Risina da 100 a 108. — **Foraggi**: Fieno maggengo al Q.le da L. 40 a 45; Agostano da 31 a 36; Terzuolo da 32 a 35; Paglia sciolta di riso da 8 a 10; Paglia di frumento e segale pressata da 14 a 16; Avena da 72 a 78; Trifogliata da 31 a 33. — **Verdura**: Patate al Kg. da 0,50 a 0,60; Cipolle da 0,25 a 0,30; Spinacci da 1,40 a 1,60; Prezzemolo da 0,45 a 0,50; Cavoli da 0,45 a 0,55; Carote da 0,30 a 0,60; Pomidori da 0,30 a 0,50; Zucche da 0,75 a 0,80; Peperoni da 0,80 a 1,20; Aglio da 1,90 a 2,10; Sedani da 1,15 a 1,75; Fagioli verdi da 0,80 a 1,30; Insalata da 0,45 a 0,55; Melanzane da 0,35 a 0,60. — **Frutta**: Pere al Kg. da L. 0,60 a 0,90; Mele da 0,55 a 0,70; Uva da tavola da 1,40 a 1,60; Noci da 3,10 a 4,10; Pesche da 1,10 a 2,30.

Coronata

Ella si era messa al collo la medaglina della Madonna, legata con un nastro color giallo che le stava bene, sul petto, e commentava sottilmente il color ocra della sua pelle. Certo, con un nastro verde sarebbe stata meglio, come nell'anno precedente, se ne ricordava. Ai nodi delle trecce i suoi capelli divenivano gialli; verdi erano gli spicchi di stoffa che le gonfiavano il corpetto, stranamente celesti i suoi occhi. A guardarla, uno si ricordava del grano, dei campi d'estate, perchè come l'estate ella era asciutta e abbondante. Improvvisamente si mise a dire che non voleva più andare al santuario, e tremava tutta d'un tremito inconsulto. Il padre si mise a gridare che non era modo quello, dopo avere ottenuto la grazia di guarire dalla malattia, di non mantenere il voto che aveva fatto. Doveva fare la strada a piedi, scalza, con un cero in mano, quattro ore di cammino per le montagne. Allora si mise a supplicare che non la costringessero, che si sarebbero accorti che aveva ragione lei a non volerci andare, che aveva fatto cattivi sogni e aveva peggiori presentimenti. Invece ci si aggiunse la signora Domenica, quella che aveva il bambino mutolo, e che voleva fosse lei, la Coronata, a tenerlo fra le braccia davanti all'altare della Madonna che gli doveva, se voleva, ridargli la parola. La Coronata si mise a piangere, e si affacciava alla finestra come se aspettasse qualcuno. Passavano suonando pifferi e zampogne i pellegrini che venivano di lontano, e scaricavano in piazza, in segno di gioia, fucili e pistole caricate a mitraglia. C'era chi faceva la strada ballando, e chi improvvisava un balletto durante la sosta in piazza, c'erano le donne coi lattanti caricati nelle ceste che portavano sulla testa, c'era un gran chiasso che si aggiungeva allo strepito dell'estate. Uno di quei pellegrini, con un cavallo infiocchettato come se lo portasse per voto, si mise a gridare verso di lei: «Viva la Madonna!», e ballava furiosamente brandendo un fucile. La Coronata rientrò in casa tremando tutta come una gallina, scarruffata, e si mise a battere col piede nudo: «No, no, no!». «Turca, saracina, diavola, eretica!» le strillavano intorno.

Si avviarono, la madre si caricò sul capo la cesta dei viveri, la Coronata prese il cero pesante ornato di nastrini, si mise sulle trecce la coroncina di spine intrecciata di fiori di vitalba che sembravano uno sciame d'api che le svolazzassero intorno al viso caldo e maturo, e stava attenta a non pungersi. Si batteva la mano sul petto dicendo: «Madonna mia, che cosa mi sta per succedere!». Ma nessuno le badava, e il padre la mandava avanti come una vitella. La gente del cavallo era già lontana e cantava a squarciagola. Il mutolo, che si passavano ora l'una ora l'altra portandolo in braccio, stava a guardare come tutti gridavano Evviva, come agitavano le armi, e, con l'alba, gli alberi in fiamme che avevano illuminato il cammino tutta la notte. «Oh, lui non sente niente, povero angelo!» diceva la signora Domenica. Ma il mutolo aveva capito, e agitava le braccine come chi voglia dire qualche cosa. A una fonte della montagna la gente del cavallo si era [illegible] formata, mangiava e beveva, e chi non aveva da masticare cantava a squarciagola. Ma non cantavano niente di religioso, tanto che la signora Domenica si lagnava: «Guarda che razza d'infedeli, che vanno cantando canzonacce alla festa; ma perchè ci vanno?». Nessuno sapeva di dove fossero, ma la Coronata lo sapeva: dovevano essere i compratori di pelli e di cera che venivano dall'altro versante, gente che vive in montagna la metà dell'anno, e poi scende con le bestie cariche di merce. Come lo sapeva? Ella si mise a ridire che voleva tornare indietro, che quella era una brutta giornata per lei, che la Madonna la perdonava se tornava a casa. Allora il padre le disse che era capace di persuaderla con le cattive, anche coi suoi diciotto anni quanti ne aveva. L'alba era ormai schiarita, il sole tentava di penetrare nelle valli fresche e scure, cominciavano sulle vette più alte le cicale a cantare, mentre in basso la voce invernale dei torrenti strepitava come chi non vuole ascoltare. Poi cominciò il passaggio delle baracche di felci, dove tenevano bottega per i pellegrini i vinai, presso le fonti limpide, e le strade di confluenza dove arrivavano dagli altri paesi le genti ubbriache di canti, di chiasso, di vino, e i malati che levavano il viso emaciato dalle barelle, e gli ubbriachi che andavano pencolando sul ciglio delle strade come i muli. Si spalancarono gli abissi delle valli, le gole dei burroni, tra un coro assordante di grida, uno sventolio di cappelli e di fazzoletti, i pazzi colpi dei fucili: apparve il santuario bianco con la sua forma di vescovo mitrato, in fondo alla valle.

La Coronata teneva il mutolo in braccio presso la balaustra dell'altare, e diceva: «Grida, grida, chiama la Madonna». Lo teneva stretto fra le braccia, gli premeva il capo contro il marmo freddo della ringhiera. Il bambino cacciava fuori urli indistinti, grondante di sudore, coi capelli ritti, la bocca aperta, bianco come la cera. Le candele dell'altare si storcevano lentamente nel gran caldo di fiati e di sospiri della folla, e di colpo grondavano grosse lagrime di cera sulla tovaglia dell'altare. La Madonna di pietra colorata, coperta di orecchini e di braccialetti, guardava coi suoi occhi neri dritto alla porta da cui irrompeva la gente, sebbene la chiesa fosse affollata. Ad ogni gruppo di persone che entrava, la folla compatta si costringeva come il corpo di un mostro che digerisca a fatica. Vi penetravano, come in un mistico ovile, le mucche e le capre infiocchettate che i pastori portavano in voto, e che dovevano giungere fino all'altare. Le donne, attorno al mutolo, lo premevano da tutte le parti, gli gridavano ai sordi orecchi, gli mostravano, per fargli capire, come muovevano le labbra gialle nell'atto di gridare: «La Madonna!». Altre donne, appassionate di quel fatto, si pigiavano intorno, si mettevano a battersi il petto col pugno, e a gridare a squarciagola: «Fa il miracolo, Madonna santa!». Pareva che si fosse stabilita una gara invidiosa a chi ottenesse il miracolo. Il mutolo, alto su tutta la folla, si era arrampicato sul marmo della balaustra, e gli pungevano gli occhi tutte quelle candele, quelle preghiere lo stordivano, e le mani intorno che lo reggevano parevano portarlo in alto, in alto, con gli angeli.

Aveva capito, e ormai la voce gli usciva dalle labbra come un rantolo. Gli uomini, confusi tra la folla, pallidi a sentirsi stretti fra le donne, si smarrivano. Di quando in quando, dal banco coperto di tela bianca, su cui i devoti gittavano orecchini e anelli in un impeto, fremendo e gridando «Madonna bella!», il prete levava gli occhi al soffitto, come se si vedesse volare quella voce divenuta articolata, e quella parola che avrebbe fatto saltare di urli la chiesa. Ma a un tratto la Coronata lasciò andare il ragazzo. Un uomo si era avvicinato a lei, circondato da altri visi risoluti. Il mutolo si afflosciò sulla balaustrata, gridò, parve che gridasse distintamente: «Madonna mia! Mamma mia!»; la folla si levò tumultuando e battendosi il petto, mentre un cavallo nero infiocchettato di rosso si faceva strada scalpitando e nitrendo, si avvicinava all'altare, ed ecco che invece di accosciarsi come era uso si voltava verso la porta con una donna in groppa, e sotto i colpi di un giovane fosco, aveva infilato la porta, e via come un'apparizione.

La gente che ballava in piazza non si aveva fatto caso lì per lì, fino a quando una donna non si precipitò dalla porta della chiesa, coi capelli sciolti, gridando: «Mi hanno rubata mia figlia!». Altre grida coprirono questa voce: «Ha fatto il miracolo!». Il cavallo era scomparso non si sa da qual parte del bosco intorno, e aveva mandato all'aria un gruppo di persone intorno all'indovina bendata, che rimase sola sulla piazza come se giocasse a moscacieca. Le madri in piazza misero fuori un gran vocio: «O Marianna, o Grazia, o Lucia!» per assicurarsi che le figliole vi fossero ancora. Un uomo, col fucile brandito cominciò a chiedere che gli prestassero un mulo, un asino, per inseguire il ladro, e si videro un uomo e una donna vecchi che spronavano un asino ilare e trotterellante, dietro le tracce del cavallo nero. Le ragazze erano spaventate e sognanti, e sapevano di che paese fosse la ragazza rubata.

Nel bosco fu un clamore e un domandare affannoso a chi veniva, se avevano veduta una donna in groppa a un cavallo infiocchettato, e un giovane anche lui in groppa. Le voci erano contraddittorie, sembrava che le persone non capissero nulla, che cosa fosse una donna e un cavallo. Forse avevano paura che il ladro fosse un personaggio pericoloso, e indicavano vagamente la strada, in su, in giù, di qua, di là, a casaccio. La madre coi capelli sciolti andava invocando e supplicando tutti i santi. Gridava per le valli: «O Coronata, o Coronata! Figliola!». Ma le sue parole erano coperte dalla voce dei fiumi profondi che si cercavano per le valli, e i monti stessi non ripetevano nè ampliavano quelle parole, ma facevano una vaga risonanza come se la stessa eco fosse ammutolita. Verso sera parve, in una casa deserta, che sul pendio d'una montagna si accendesse un fuoco; parve che nella macchia scura delicati colori di panni di donna risplendessero come un'apparizione. Il padre si mise a sparare all'impazzata, fino a che si fece largo fra i rami d'un albero una donna che si mise a parlare. Tutta la valle si mise a sentire, e ad ampliare quella voce che pareva sovrumana, la voce stessa di un'eco che miracolosamente avesse imparato a inventare parole; e diceva: «Io ve lo avevo detto che non volevo partire. Lo sapevo che sarebbe finita così, e ormai è inutile starci a pensare. Se qualcuno si muove gli sparo, perchè questo è il mio marito, e lo amo». La voce si spense; si risentì confusamente ripetere due tre volte qualche sillaba di quelle parole dagli echi smorti e lontani, con la loro voce burbera e ironica. Il padre era seduto su un sasso col viso fra le mani, e sembrava morto in quell'atto. La madre coi grigi capelli sciolti, con le lagrime che le bagnavano il viso come un sudore disumano, disse volgendosi a qualcuno: «Ci avrà pensato quel maledetto, a portarle qualche cosa da mangiare? Se vi fosse qualcuno che le portasse una pentola e un poco di pasta. Io no, non li voglio più vedere. Per me sono morti».

Corrado Alvaro.

Viaggio alla terra dell'oro e dei diamanti

La meravigliosa isola dei fiori

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

MADERA, agosto.

Posate sopra all'ingenua confessione: non avevo mai veduto Madera, non c'ero passato ancora. La così detta perla dell'Atlantico ho atteso a parlarmi di persona che avessi conosciuto quasi tutte le gemme similari disseminate per gli oceani, nella fiducia di rappresentare anche per me l'insorpassabile, la più seducente terra alla quale si possa approdare, il soggiorno d'elezione, l'Eden.

Ma a contemplarla dal punto dove la nave getta l'ancora, a cinquecento metri dalla riva di Funchal, di faccia alla ripida montagna verde, l'entusiasmo s'attenua. La veduta è ridente senza dubbio, ma non costituisce nessuna sorpresa. La faccia di Madera è talmente mediterranea che si pensa a Sorrento o alle Baleari o a qualche isola egea. La sensazione oceanica viene più tardi, sulla così detta «strada monumentale», lontano da Funchal, in alto, fra i vigneti e le fioriture superlative, in un punto dove si scorge la costa sud dell'isola in quasi tutta la sua interezza (55 chilometri) e l'altissimo promontorio Girão che precipita nelle profondità oceaniche d'un colpo negli abissi di 2200 metri e più. Allora si sente, si vede, che questo sopravvissuto brandello d'Atlantide è come la grande Hawaii del Pacifico, ma ancora più insulare, poichè non ha quasi spiagge. Dovunque la montagna piomba a picco nelle acque di cobalto con violenza che traduce il miracolo della terra sopravvissuta alla catastrofe di 8 o 9 mila anni fa.

Poichè a Madera bisogna credere all'ipotesi dei geografi, dei geologhi nonchè degli archeologhi, che l'Atlantide è perita in tempi relativamente recenti, quando, già gli uomini avevano appreso a comunicare fra loro attraverso gli spazi liquidi che separano le terre, per modo che qualcuno apportò dall'Egitto preistorico al Messico, nell'Yucatan ed al Perù, le nozioni architettoniche della valle del Nilo che oggi ritroviamo sotto il manto delle foreste americane.

Ad essere più attenti però, quetando l'impazienza di raggiungere subito il cuore dell'isola allontanandovi dalla banalità importuna se non ingorda dei portoghesi di Funchal, che vi guastano, con l'offerta insolente di cesti, di sedie di vimini, di vino imbottigliato, delle [illegible] maderesi, il piacere dell'arrivo, la sensazione oceanica la cogliete subito anche dinanzi all'anfiteatro della città bianco-rossa sparsa ed arrampicantesi fra le vigne, i giardini ed i boschi. Basta osservare i ciottoloni che coprono l'approdo, gettativi dall'ultimo uragano avventatosi su Madera un anno fa. La tempesta fu di tal forza da scaraventar le navi frammezzo l'abitato. Funchal non ha che un embrione di porto, un breve molo dove si sbarca, che s'avanza per qualche decina di metri dal centro cittadino, ed una banchina con muraglione, un poco più lunga, che congiunge la terra con una roccia naturale sorgente dal mare. Dietro il muraglione possono rifugiarsi le piccole navi; le grosse stanno all'àncora in mare aperto. E' in progetto un grande porto a beneficio del quale i turisti pagano una sterlina e mezza di diritto di soggiorno con la speranza di vederlo realizzato a beneficio dei pronipoti, poichè con la profondità delle acque, la costruzione di un porto a Madera non è affare di poco.

Un molo in pieno Oceano

Tutto questo per concludere che quando il tempo è cattivo, cioè quando soffia il vento del sud, invece di approdare a Funchal, le navi danno fondo in faccia al versante opposto dell'isola, al Porto da Cruz che è il luogo dove sbarcò lo scopritore ufficiale di Madera, Gonsalvo Zarco, nel 1418. Madera quindi non è che un molo in pieno Atlantico di 35 miglia marine di lunghezza, e che sorpassa i 1800 metri d'altezza (quota di Monte Ruivo, cima eccelsa dell'isola) e la direzione normale dei due venti predominanti del nord e del sud. Gli altri venti, quei di Madera fingono di ignorarli per affermare che il loro paradiso non ha che delle brezze («no dust, no mud, no wind», dicono le «réclames», tutte e unicamente inglesi, poichè gli inglesi sembrano i padroni effettivi dell'isola). Scordano anche lo scirocco che vien dal Sahara, che soffia di preferenza in settembre, ma non bisogna essere meticolosi all'eccesso, astenendosi dal convenire che questa terra ha il pregio di una temperatura costante d'inverno e d'estate, un clima di un bel giugno nostrano, ma sempiterno, con il sole un pochino più forte, ma non eccessivamente, e soprattutto con i fiori che mai cessano di sostituirsi l'uno all'altro nel loro sbocci prodigiosi, attraverso i dodici mesi dell'anno. Tuttavia la temperatura non sarebbe sufficiente a generare la meraviglia floreale e bacchica di Madera. Essa è il risultato non solo del clima, ma dell'acqua, vale a dire della sua abbondanza relativa, ma soprattutto della sua sapiente utilizzazione. Qui piove pochissimo. Il cielo si limita ad innaffiare lievemente durante il cosidetto inverno il grande giardino oceanico, rendendone più vividi i colori, ma esso è ricchissimo di poderose sorgenti, che scaturiscono tutte o quasi sulla sommità dei monti (ve n'è persino una sulla cima del Ruivo, che esce dalla roccia con tal forza da ricacciare fuori le grosse pietre che vi si gettan dentro). L'acqua dall'alto scorre in basso attraverso una venatura di piccoli canali «freddi e molli», che coprono l'isola di una fittissima rete. E' una realizzazione artificiale del Casentino dovunque mormorante: lungo i margini delle strade, nei campi, nei vigneti, nei boschi di mimosa, contribuendo in guisa fondamentale a spargere la fertilità e una deliziosa sensazione di freschezza e a permettere che a Madera vivano qualche cosa come duecentomila persone, chè tanti sono i nativi.

Le amenità di Mac Twain

Qui dovrei fare una digressione sugli abitanti di Madera dalle molte origini compresa la genovese, ma dirò solo che esiste un tipo generale isolano che differisce dai lusitani puri per il colore più olivastro dell'epidermide. I maderesi sono per la [illegible] contadini, anzi viticultori, elogiabile fatica su questa terra che non ha, si può dire, dieci metri quadrati di pianura e che conserva costumi curiosi se non originalissimi, come quei carri senza ruote, slitte vere e proprie, che scivolano sui sassi levigati con i quali le strade campestri e cittadine sono selciate. Di cotesti veicoli ne vedete di tutte le dimensioni, dai minimi trascinati dagli uomini ai massimi tirati dai buoi, cioè ai «carros». Il turista dovrebbe sentirsi ancora attratto a servirsene, per lo meno nella discesa dal punto raggiunto dalla vecchia funicolare, la quale partendo da Funchal sale sino a mille metri sino al «Terreiro da Luta» e alla colossale statua eretta a Nostra Signora della Pace, che è poi la Madonna del Monte, protettrice dell'isola. Ma a dire il vero quelli che vanno in funicolare a far colazione al «Monte» preferiscono discendere con la medesima, anzichè con la slitta, poichè l'emozione della corsa di ritorno al mare è poca cosa. Lo scivolamento è relativo, gli uomini che guidano la slitta devono spesso «ungere» la strada con uno straccio intriso di grasso. Noto a questo proposito che fu precisamente quest'affare del grasso, unito alle amache che trasportano le vecchie americane al Gran Curral, cioè nelle balsamiche foreste del cuore dell'isola e unito pure al copricapo indigeno, che provocarono le osservazioni più amene di MacTwain su Madera. L'umorista americano non aveva torto, specialmente per quanto riguarda il cappellino femminile, una calottina con un rigido gambo molto lungo che fa l'effetto di una rapa sdraiata sul capo. Ma le maderesi non sembra detengano il record della bellezza muliebre portoghese e in ogni modo vivono come le musulmane vecchio stile. Gli indigeni della campagna sono cortesi e rispettosi, ma le donne le tengono nascoste anche quando stanno sulla strada a ricamare il «punto di Madera», i pizzi particolari dell'isola, poichè volgono invariabilmente la schiena al passante. Lungo la funicolare e precisamente nella chiesa di «N. S. do Monte» è sepolto l'imperatore Carlo d'Austria, morto qui esule nel '22.

Carlo e Zita

Il signor Cappellini, direttore del celeberrimo Reid's Palace, vera dimora di sogno resa tale dalla genialità e dall'operosità italiana, poichè tutti o quasi sono italiani al Reid's, è per questo io ricordo, mi racconta che l'Absburgo con l'imperatrice dimorarono prima al Reid's dov'erano giunti sprovvisti di tutto, poi, per sottrarsi alla curiosità dei turisti americani che li affrontavano nei giardini con le più stravaganti domande, si rifugiarono in una villetta vicina, dove conducevano vita modestissima. Carlo non diceva mai verbo, illanguidiva ogni giorno di più e dopo quattro mesi dall'arrivo morì di crepacuore, l'imperatrice invece, grazie alla sua natura esuberante, reagiva.

— Si figuri — aggiunge Cappellini — che non bevevano mai più di mezza bottiglia di birra fra tutti e due durante i pasti. L'imperatore anzi non si cibava quasi. Zita parlava l'italiano come una fiorentina e nulla mi sembrava più stranamente tragico di quella coppia imperiale esule, naufraga dell'immane guerra vinta da noi, che parlava sempre in italiano...

Ma chi ricorda i morti a Madera? Figuratevi che non sono che due anni che hanno eretto a Funchal un modesto busto a Gonsalvo Zarco, sepolto in una tomba in stile manuelino al convento di Santa Chiara. In quanto a Colombo che onorò l'isola del suo soggiorno non c'è l'ombra del ricordo. Anzi la così detta «casa di Colombo» è stata demolita anni or sono, non si capisce se per ignoranza o per quel curioso sentimento diffuso nei portoghesi per il quale i grandi navigatori dovrebbero essere privativa esclusiva della loro stirpe. Infatti si legge sulle guide di Madera come qualmente Bartolomeo Perestrello, primo governatore di Porto Santo (l'isoletta solitaria che sorge al nord di Madera e a 23 miglia dalla sua punta orientale) avesse una figlia. Colombo la conobbe nella capitale portoghese ed essendosene invaghito [illegible] ed impalmata a Porto Santo, dove uno sconosciuto pilota oceanico portoghese donava come regalo di nozze a Colombo delle carte marine che indicavano senz'altro la strada atlantica per «las Indias». La storiella è graziosa ma insostenibile di fronte alla documentazione storica esistente sul divinatore genovese. In quanto alle carte marine se essa era esatta come quelle che i portoghesi, primi circumnavigatori dell'Africa (Bartolomeo Diaz e Vasco de Gama) tracciarono ad uso di coloro che dovevano seguirli, il povero Colombo stava fresco, invece di arrivare a San Domingo finiva chi sa dove con le tre caravelle!

In ogni modo, come ripeto, la casa che avrebbe ospitato Colombo e la sua sposa e che autentica o meno, costituiva un cimelio grandemente suggestivo, non esiste più. C'è invece in costruzione sull'alta roccia fra il molo occidentale ed il Reid's, un mastodontico Casino da gioco che sostituirà l'esistente [illegible] modesto. Il fasto della nuova sede della capricciosa «roulette» e del passatempo «trente et quarante» supererà quello delle consorelle sparse nel mondo, con la fiducia di riuscire ad attirare a Madera un numero di visitatori ancora più imponente dell'attuale, già rispettabilissimo. Fiducia che certo non andrà delusa. Al nuovo Casino di Madera non mancherà neppure il muraglione (sostituto nel caso specifico dell'alta roccia che precipita nelle acque) a disposizione di coloro venuti qui a puntare sul rosso e nero l'ultima loro speranza.

La storia di due profughi innamorati

E' per questo che anche Madera, per i forestieri, in grandissima maggioranza inglesi che vengono a giocarvi grosso (le comunicazioni più comode e servite dai migliori piroscafi sono da e per l'Inghilterra) è una sirena destinata ad essere ammirata essenzialmente alla stregua dei risultati delle relazioni con la bisca, raramente amiche, come tutti sanno. Quindi, stato d'animo poco incline a sentire la seduzione degli infiniti particolari che allietano questo soggiorno. Novanta volte su cento il giocatore se ne infischia del blando mormorio delle «levadas», dei canaletti irrigatori, non si commuove menomamente dinanzi alle vedute gloriose dei vigneti, non sente i mille profumi che le brezze portano dal mare al monte, dalle mimose dei boschi alle magnolie dei giardini, non vede nello spettacolo notturno di una calma notte maderese, quando miriadi di luci coprono le ripide chine, l'immagine dell'intensità della vita umana su questo colossale scoglio, non va in pellegrinaggio alle «Desertas», le isolette minori dell'arcipelago, non evoca l'amorosa leggenda dei veri scopritori di Madera, che non furono gli ufficiali di Enrico il Navigatore, ma due profughi innamorati, Roberto Machin ed Anna d'Arfet, gettati dalla tempesta, a mezzo il secolo decimo terzo, sulla disabitata «Boscosa», che tale è la traduzione letterale di Madera («Madeira» in portoghese).

Per gustare Madera appieno bisogna avere una forte antipatia per la «roulette» e vivere nell'isola la vita che vi si viveva ai tempi del buon Paolo Mantegazza. La cosa è ancora possibile poichè São Vicente con le sue aspre montagne e foreste e cascate è intatto o quasi e non vi giunge nessuna strada automobilistica. La stessa cosa si verifica per Sant'Anna, dove si conservano intatti i costumi dell'isola, per Camacha, per il Grand Curral, un circolo di picchi che circondano l'alpestre valle del Ribeiro Frio, per Rabaçal, le sue cascate ed il tunnel che porta le acque del versante nord in quello sud e per altri affascinanti luoghi ancora che parlano allo spirito la sempiterna poesia dell'alta montagna oceanica.

Nè bisogna dimenticare Porto Santo, la strana isola lunga dieci chilometri, larga tre, che geologicamente appartiene all'Africa, mentre Madera è atlantica. Infatti il canale che separa le due isole ha quasi 1800 metri di profondità e Porto Santo è coperto in alcuni punti di sabbie gialle tipicamente sahariane che non si trovano a Madera, come pure è ricca di fossili che nell'isola maggiore non esistono...

Non ho detto ancor nulla dell'aspetto della capitale, Funchal, una cittadina linda e civettuola, piena di fiori anch'essa, con una cattedrale d'aspetto venerabile, dicono i maderesi. A me è sembrato venerabile soltanto il [illegible] nile che forse data dalla fine del '400. Nell'interno della chiesa, nessuna profusione di «azulejos», di piastrelle ceramizzate generalmente azzurre, coperte di figure, comunissime in tutte le chiese portoghesi. Viceversa un soffitto sorprendente poichè è la riproduzione di qualche stalagmitico cielo artificiale di un ambiente dell'Alhambra di Granata. Ma bisogna por mente che nell'amalgama delle genti di Madera entrano anche i mori.

Per gli italiani non è senza interesse ricordare che a Madera prosperano delle tonnare stabilite ed esercite da italiani, con relativo stabilimento per la messa in scatola del prodotto.

I tedeschi invece hanno pensato bene di stabilire a Madera un deposito [illegible] di carbone, rappresentato da una vecchia nave che fonda dinanzi a Funchal. Pare impossibile che i tedeschi non abbiano [illegible] rinunciare a questa modesta manifestazione della loro influenza su terra portoghese, influenza che come si sa non è disprezzabile. E questa è Madera, o meglio è quanto della balsamica isola meravigliosa si può vedere ed intuire durante la fermata delle navi dirette al Sud Africa o che ne ritornano. Le grandi navi oceaniche italiane raramente la toccano, ma quelle poche volte che appaiono dinanzi a Funchal i nostri colori, vale a dire le splendide navi del «Lloyd Sabaudo», della «Navigazione Generale» o della «Cosulich», dirette o di ritorno dal Nord America, i cento italiani dimoranti a Madera esultano d'orgoglio per l'ammirazione che esse suscitano in questi figli dell'oceano, nei maderesi, ai postutto ottimi giudici in materia marinara.

Arnaldo Cipolla.

La seconda giovinezza

Belgrado, 11 notte.

Dell'esperimento compiuto sabato scorso a Novi Sad, di innesto a due vecchi delle glandole del sesso, tolte a un soldato condannato a morte, ben si potrebbe fare una novella. Il soldato, di nome Hassan Muftar Jusufovic, aveva ucciso tre ufficiali serbi, un colonnello, un tenente e un ufficiale del Commissariato.

Sabato mattina, prima dell'esecuzione, il medico-capo dell'Ospedale di Novi Sad e il dottor Rankovic (che in Jugoslavia si è dedicato all'arte di ringiovanire il prossimo), presentatisi nella cella nella quale il soldato aspettava l'estrema sua ora, gli chiesero se fosse disposto a farsi togliere, prima di morire, le glandole in questione, che avrebbero dovuto essere innestate a due vecchi già scelti. Il soldato sul principio non capì, ma poi i due medici e un magistrato gli spiegarono come lui avrebbe reso un grande servizio alla Scienza e avrebbe restituito a due vecchi nuove energie. Poco a poco, Hassan Muftar si rese conto della cosa, e, per aderire alla proposta, domandò di rivedere la moglie e i figli. Il magistrato gli fece notare che la famiglia era già stata avvertita della imminente esecuzione, ma che vivendo essa in un villaggio di montagna, a due giorni da Prizren, non avrebbe più potuto giungere in tempo. Il soldato si rassegnò, domandando una sigaretta, quindi si sottopose all'atto chirurgico.

I due prescelti per il ringiovanimento erano un colonnello della riserva, di 67 anni, di nome Krivzoff, e un operaio settantreenne, di nome Vujanic, ambedue di buona costituzione fisica. Il colonnello ha moglie, l'operaio è scapolo. L'intera operazione, che è la prima del genere, essendosi finora innestate sempre glandole di scimmia e mai glandole umane, durò quindici minuti. Il dottor Rankovic la considera perfettamente riuscita e aspetta di vederne i buoni effetti fra due mesi.

Oltremodo fiduciosi nell'avvento della loro seconda giovinezza, sono il colonnello e l'operaio, che stanno benissimo, e ricevono visite degli amici, coi quali chiacchierano volentieri. Alla Clinica si presentano molti e molti signori in età avanzata, che con discrezione pregano gli operati di metterli un poco al corrente delle loro impressioni e sensazioni. Krivzoff e Vujanic, naturalmente, vorrebbero sentirsi ringiovaniti, se non oggi, domani, e il pensiero che dovranno aspettare due o tre mesi prima di potersi accorgere della influenza benefica della operazione subita, li rende nervosi. Quando i visitatori li lasciano in libertà, i due pazienti-impazienti si comunicano i loro progetti per l'avvenire. Vujanic, vecchio scapolo, domenica mattina era talmente turbato in volto, che il direttore della Clinica gli domandò cosa avesse. «Le dirò, dottore, — rispose l'operaio, — se le cose vanno bene, io avrei l'intenzione di prendere moglie. Ma la disgrazia è che sono un povero operaio, e che quindi mi mancano i mezzi».

Il dottore gli rispose che se sul serio avesse voluto sposare, i quattrini glie li avrebbe dati lui; sicchè il settantatreenne, dal punto di vista finanziario, aspetta il ritorno alla seconda giovinezza con sereno spirito.

L'Amiata e il suo profeta

ARCIDOSSO, settembre.

Ormai, Arcidosso ha, quasi dimenticato la tragedia cui, il 18 agosto del 1878, fu attore e spettatore. Quasi; il ricordo del Profeta e del Santo supera, infatti, la tragedia. A ogni passo, su ogni pietra, in ogni casa, qui, par che si legga un nome: David. Poi, tu guardi gli abitanti e ti accorgi che essi nulla hanno di mistico. Nei loro volti abbronzati assai più che il misticismo, il quale allontana gli uomini dalla terra per unirli a Dio v'è l'impronta del lavoro, il quale lega l'uomo alla terra. Bei volti, dalle barbe incolte. Alti e aitanti. Anche le donne sono piuttosto alte. Bei volti dalle labbra tumide e rosse.

Nel paese pulsa il ritmo di una vita febbrile. Si vede subito che questa gente lavora, guadagna e sta bene. Fra le ombre dei castagni e lungo i torrenti, le case si inseguono festanti, allietate dal benessere. Certo, ai tempi di Giacomo Barzellotti il clima doveva essere diverso s'egli attribuì alla conversione e alla predicazione di David le condizioni sociali, morali e religiose del suo tempo. Senonchè, dobbiamo ancora credere a queste condizioni?

La leggenda di Re Giannino

Sulle case di Arcidosso; l'Amiata, fitto di castagni, di ulivi e di vigne. Poi, sempre sul lembo del piano ondulato: Castel del Piano, Santa Fiora, Piancastagnaio, Abbadia S. Salvatore. Borgate schiettamente senesi, le chiama il Barzellotti, e solo il misticismo senese potrà spiegare, egli aggiunge, il fenomeno, se pur fenomeno si può chiamare, del lazzarettismo. Meglio: il misticismo e la leggenda. La leggenda senese, infatti, non solo si protrae nella vita storica del Comune, aleggiando, con le sue luci e con le sue ombre, sulle vie e negli archi della città, ma chiarifica la mentalità senese, determinandola e compiendola.

Ed ecco la leggenda di re Giannino. Non avrà fondamento, è vero, ma le leggende è proprio necessario che abbiano un fondamento? Giannino si credeva figlio legittimo di re Luigi X di Francia, e discendente del re di Francia si credeva David. E' una rivelazione, la sua. Sogna, gli appare un guerriero e gli parla. Così, David sa chi è il capostipite della sua famiglia: Manfredo Pallavicino. Eppure, ci dirà un filosofo di Kopenhaghen, Manfredo Pallavicino è il protagonista di un romanzo storico del Rovani.

Non importa: e se la figura di Giannino si allontana s'avvicina a noi, invece, quella del Brandano, il beato e il pazzo di Cristo, l'accusatore e il motteggiatore del Papato e del Clero. Prima bestemmiatore, poi penitente. Come David. Sparge, ovunque, le sue profezie, intercalandole con qualche motto: famoso, *Firenze città del giglio, triste quella madre che ci manda il figlio*. Profeta: e profeta fu creduto e si credette David.

Ora in un ambiente semplice era logico che il fanatismo trovasse il suo terreno più adatto. Vicino Arcidosso: Monte Labbro. La torre e l'eremo sorsero appunto per legittimare questo fanatismo. Ma chi è David? Un pazzo, risponderanno gli studiosi di antropologia. Un paranoico, i competenti di medicina legale. Cesare Lombroso lo metterà alla pari di Gerolamo Savonarola e di Giovanna d'Arco. E un poeta, il Bolsena, lo chiamerà «un ciurmator di nuovo conio». No: David è un sognatore e il popolo dell'Amiata l'adorerà come ieri adorava i maghi e gli indovini, vale a dire gli ultimi rappresentanti di un pensiero nel quale affluiscono i principi della prima civiltà, quando, cioè, il mago e l'indovino era re e nelle sue mani era l'ordine. Così, io mi spiego il culto di David.

David il sognatore

Segnato in fronte da Dio e discendente da un figlio di Re, David è l'inviato di Dio. Processato si difende e ritorna fra i suoi popolani. Predica e scrive. La sua voce squilla fra la torre e l'eremo. E poi: digiuno, astinenza, mortificazione. La torre è costruita a secco. Com'è sorta? In un attimo, e col concorso di tutti. I mattoni vengon portati a gara e a gara i sassi, sulla testa, fra il vento e il sole.

Di fronte: il Tirreno e la Maremma. Paesaggio uniforme ma solitario e grandioso. A sinistra: l'Appennino. L'occhio si riposa nel pendio e il paesaggio ha qualcosa di vivo e di scintillante. La torre, con la chiesa e l'eremo, ha un raggio illimitato: domina. E' la nuova Sion, diranno i lazzarettisti. Ora tutto è caduto o cadente: ovunque, rovina e abbandono. Ma quassù quanti pellegrinaggi non si seguirono e quanti eremiti non attesero invano le luci di una nuova civiltà?

Su un terreno favorevole David aveva saputo imprimere le sue orme. Ed era amato, venerato, santificato. Veggente e maldicente v'era in lui, spinto sino al parossismo, quel che v'era e v'è nei contadini di questi luoghi: l'immaginazione viva e penetrante. Di qui: estasi e sogni, i quali diventavano parole, ammonimenti, libri.

Sono del 1870 i *Rescritti profetici* dove egli accenna a «un invitto capitano», il cui compito doveva esser quello di liberare i popoli gementi «schiavi sotto il dispotismo del mondo d'ambizione, di ipocrisia, di eresia, di superbia». Nel '72 parlerà, invece, di un monarca «che scenderà dai monti» seguito da «mille giovani di sangue italiano». Si rivolge, poi, alle nazioni. Soprattutto alla Francia e le consiglia «di spezzare l'empia statua di Voltaire e gettare al fuoco parte delle opere sue, seppellirne le ceneri come un veleno d'inferno e innalzare nel medesimo luogo la statua del Redentore, tenente l'empio negatore della sua divinità sotto i piedi». Al papa: «Sappi che sotto pretesto di proteggere il diritto della Chiesa a te tendono insidie e a tutta la nazione italiana. Calma ci vuole... Lasciamo correre le vicende come piace alla Provvidenza. Iddio ha voluto permettere ciò che oggi avviene per umiliare la superbia, la finzione e la inumanità di coloro che mal corrispondono al suo divin magistero». E al Re d'Italia: «Mio Re, ti fo noto che la maggior parte di coloro che presiedono al Governo sono nemici dichiarati di te...».

Così egli parla: e agli *Avvisi e predizioni di un incognito profeta* seguiranno le due *Lettere ai cittadini romani*. Minacciosa, *La lettera anonima di profetici avvenimenti diretta a tutti i miei fratelli in Cristo*. Ancora: libri su libri. E sullo sfondo: un nuovo regno di Dio e un nuovo Messia, nella cui persona opererà lo Spirito Santo.

La condanna di Roma

Alle parole, i fatti. Una sera — siamo nel 1876 — riuniti i suoi fedeli, in una stanza dell'eremo, prima espone il contenuto del suo libro, intitolato *La mia lotta con Dio*. Poi, egli stesso, si proclamò Cristo, Duce e Giudice. Disse: «Io vado a Roma, alla gran città per parlare al nuovo Papa. Guai a Roma, se non farà profitto della riforma, da me predicata. Io vi dico che Leone di Roma avrà da fare col Leone delle montagne». Fuori: vento e grandine. Dentro: commozione e lagrime.

La parola di David era fatta per commuovere i cuori e per penetrare nell'anima. Una frase: e il suo occhio vivo pareva che volesse imprimere alla frase stessa il convincimento e la persuasione.

Mattina del 10 marzo: David parte per Roma ed ha con sè il *timbro*, la *gemma* e la *verga*: il *timbro* con cui il gran Monarca doveva suggellare i suoi decreti; la *gemma* che il Liberatore avrebbe avuto nel medio della mano sinistra e la *verga*, simbolo del comando.

A Roma, nel convento di San Giovanni e Paolo fu messo sotto inchiesta. Si proclamò Santo e gli risero. Si chiamò: la vittima che doveva essere innalzata per la redenzione dell'umanità. Non lo credettero. Domandò al Papa «un'udienza, una corona di spine e l'assenso della sua propaganda». Gliela negarono. Come Giovanna d'Arco: un illuso diabolico. Nella sua anima, un vuoto. E dal monte Labbro, intanto, gli scrivono: «Se non si fa nulla, si fallisce». Bisognava scendere dal Monte Labbro per promulgare la nuova legge. Come Mosè dal Sinai. Alla condanna di Roma i suoi discepoli rispondono colle più vive proteste. Ai suoi discepoli David risponde, invece, promettendo loro la discesa da monte Labbro per «manifestarsi al popolo latino». E mantiene la sua promessa.

La via della redenzione

La sacra storia di Monte Labbro è in queste date: 14-18 ottobre. I contadini, da tre giorni, sono tutti umili, sottomessi, credenti. Finalmente, è venuta l'ora della prova. Hanno una maglia rossa e sul petto la sigla di David. Calzoni cinerini. Sul collo: una croce. Sulla testa: un berretto di lana rossa. Solo David ha un cappello turchino. Dove sono, ormai, i contadini? Ora essi sono *principi leggionari, apostoli, discepoli, sacerdoti eremiti*. Nè mancano le donne: prime le *matrone* e le *suore di carità*, tonaca, manto e velo; poi, le *fanciulle pie* e le *figlie dei cantici*, vesti bianche, manto, velo e corona di rose e di foglie. Volti bellissimi; e negli occhi il mistero della gioia e la gioia del mistero. Che cosa avrebbero fatto quegli uomini e quelle donne così vestite? Una processione; una di quelle processioni che si soglion fare per l'Assunta e per il Corpus Domini. E come nelle processioni: prima la musica, poi le bambine e le donne, quindi i sacerdoti e ultimi gli uomini. In alto la bandiera — ma quale? — quella di *Nostra Signora della Vittoria* coll'immagine di Gesù coronato di spine.

Così, ebbri di Dio, dopo aver ricevuto la comunione, la mattina del 18, i fedeli di David si incamminerano per redimere l'umanità. Diranno: visione di sonnambuli. Forse è meglio: un sogno. Quando David comparve aveva il manto a rovescio e accennando il fodero rosso disse: «questo è segno del mio sangue, il mio, il sangue del nuovo Abele sarà, lo vedrete, sparso fra poco e si confonderà col sacro sangue che è in quel ciborio». Profeta: e, intanto, la processione scendeva mentre col volo delle [illegible] si armonizzavano i canti delle anime devote:

E quando arriverò
Sarò all'agonia
Ti prego, o Maria
Soccorrimi Tu.
Raccogli quest'alma
Nel santo tuo velo
Scortandola in cielo
Unita con Te.

Era una festa — nient'altro che una festa. La processione veniva lenta e tutti, ad Arcidosso, volevano vederla. Tutti: anche il delegato colla fascia tricolore e i carabinieri armati. Allora, David domanda ai suoi fedeli se volevano la repubblica e al «sì» fragoroso egli risponde che «la repubblica incomincia da oggi ma non sarà quella del '48: sarà il regno di Dio, la legge del diritto succeduta a quella di grazia». Nel frattempo il delegato s'era avvicinato a David per le tre intimazioni, comandate dalla legge. E alla terza David risponde: «Io vado avanti in nome della Legge del Diritto e di Cristo Giudice». Poi: «Se volete la pace vi porto la pace, se volete la misericordia avete misericordia, se volete il sangue eccomi».

L'uccisione

Ecco: è un pazzo, un paranoico, un esaltato; che cosa ha fatto? Ha predicato la corruzione del clero e ogni giorno ha umiliato la sua carne e s'è umiliato davanti a Dio. Non ha armi; se mai una fede. Egli scende per redimere l'umanità: lasciategli questa illusione. Dove volete che vada? Dal papa? No: egli ritornerà al suo monte per predicare e per sognare. La sua voce è chiara: «se volete il mio sangue...». E l'uccisero con le palle, come un nemico, mentre fra lo scompiglio e il fuggire scompigliato s'alzava la voce delle povere innocenti:

Ti prego, Maria
Soccorrimi Tu
Raccogli quest'alma
Nel santo tuo velo.

Ora ad Arcidosso annotta e Monte Labbro sembra un incendio. Con noi, nella discesa del monte, abbiamo avuto un'elegante scrittrice olandese e le risento le sue parole come se corressero verso l'azzurro del mare:

— Sì, hanno mandato i carabinieri. Ma se al Governo d'allora ci fosse stato Mussolini volete sapere chi avrebbero mandato? Gli operatori della film Luce!

Giuseppe Cocchiara.

Douglas Fairbanks e Mary Pickford in Italia

Cherbourg, 11 notte.

Douglas Fairbanks e sua moglie Mary Pickford sono giunti qui a bordo del «Mauretania» e hanno subito proseguito, via Parigi, per la Svizzera allo scopo di condurvi a soggiornare una loro figliuola adottiva. I due famosi artisti del cinema proseguiranno quindi per l'Italia. Si fermeranno alcuni giorni a Roma e poi soggiorneranno per qualche mese sul lago di Como. Dopo il loro ultimo viaggio in Italia, come è noto, i due artisti sono innamorati del nostro paese. Mary Pickford si è fatta tagliare le belle treccie di capelli biondi che tanto hanno contribuito alla sua popolarità.

— Ho fatto questo sacrificio — ha detto Mary ai giornalisti che la interrogavano oggi — alla moda dei cappelli troppo piccoli, tanto piccoli che io non sapevo più come pettinarmi. Dopo mi sono adattata, ed è quasi senza emozione che recentemente ho aperto per la prima volta la graziosa cassettina nella quale conservo preziosamente le mie trecce.

— Sì — ha aggiunto Douglas — il sacrificio è stato duro, ma è meglio così.

Le [illegible] dei bovini

Una mucca con la gamba di legno

Copenaghen, 11 sera.

Non è infrequente il caso che bovini di razza siano colpiti da necrosi, mentre la loro vita è tanto preziosa per il patrimonio zootecnico nazionale. Il prof. Markeberg di questa Università agraria ha voluto esperimentare un'operazione chirurgica e ortopedica sugli animali affetti dalla suddetta malattia, operazione che è riuscita ottimamente. Egli procedette all'amputazione completa dell'arto anteriore sinistro di una mucca nella quale la necrosi si era manifestata, sostituendolo con un arto artificiale di legno. Ora la mucca che è ospitata nel campo sperimentale dell'Università agraria è in condizioni buonissime.

Problemi marinari

Il tramonto della vela

E' un placido e commovente tramonto quello della vela ed al quale si adatta alla lettera il verso dantesco «... volge il disio ai naviganti e intenerisce il core...», perchè il senso di nostalgia che provano i marinai non è mai stato provato in nessun altro caso allorchè la tradizione è stata sopraffatta dal progresso.

Una storia più volte millenaria aveva immedesimato la vela con l'ardire manovriero, guerriero, mercantile; essa aveva dato l'estro al canto del poeta ed al pennello del pittore ed ancora esiste una intiera generazione di marinai che ricevettero l'educazione professionale, temprarono i muscoli, il cuore ed il cervello alla manovra della tela tesa alla brezza o sbattuta, incerata dalla furia dell'uragano; ancora esiste una generazione di armatori che, tirocinanti negli «scagni» paterni, appresero la complessa arte di amministrare le navi, appresero a sportarle in tutti i mercati del mondo allorchè l'ingranaggio dei traffici era ancor primordiale e sembrava già un enorme contributo alla sollecitudine, ed un lusso da usarsi parsimoniosamente, la comunicazione telegrafica dopo mesi di silenzio sulle sorti del veliero navigante, alla mercè di Eolo, sui mari lontani. E tutti costoro, se pur apprezzano la accresciuta sicurezza, l'aumentata rapidità dei viaggi, la possibilità di raggiungere una puntualità quasi cronometrica e quindi l'intensificato ritmo degli affari commerciali, ricordano con tenerezza filiale le ansie del passato, i tempi nei quali la vita marinara si svolgeva patriarcalmente, con il rispettoso affetto reciproco, serbandosi ancora intatte le usanze, le superstizioni, il modo di vivere ed il gergo degli avi: rivivevano le reminiscenze dei negozi negli scali del Levante e le cruente lotte coi barbareschi.

Le calme tropicali ed il vento in prua sono stati vinti dal motore termico, ed ora anche da quello termoelettrico. Nei porti, al posto d'onore, stanno i transatlantici lucenti e poi ovunque, i moli e le calate, sono affollati da cargo-boats rumorosi; i velieri si rifugiano in una modesta darsena a loro riservata ed essi se ne stanno dolcemente cullati dalla risacca, fianco a fianco, con l'apparenza di tanti timidi bengalini in gabbia.

Ma è proprio al tramonto, la vela, ossia scomparirà essa definitivamente? Dovranno i poeti spremere le cellule cerebrali per trovare le frasi adatte ad esaltare l'inesaltabile, ossia il ritmico rumore dell'elica e l'asfissiante scia di fumo, per sostituire all'odor del catrame il lezzo dell'olio bruciato? Dovranno i pittori ricercare nuovi artifici per non dare ai loro quadri l'aspetto stereotipato del cartello reclamistico?

Eloquenza statistica

Se si ragiona con il rigido criterio economico, confortato dalla freddezza statistica, non può sorgere alcun dubbio sull'avvenire che fatalmente spetta alla vela, poichè la discesa della consistenza del naviglio velico segna un andamento esprimibile con una legge strettamente matematica, cioè opposta all'andamento crescente caratteristico nell'affermazione di un nuovo prodotto che si introduce sul mercato. Non è superfluo uno sguardo sommario al modo con il quale da un secolo preciso è proceduta e continua a procedere la decadenza della vela, con le ripercussioni che ne sono derivate alla economia dei trasporti marittimi, valutati in base al livello delle quotazioni dei noli. Fino al 1820 il quantitativo di tonnellaggio velico crebbe sempre ed in proporzione al tonnellaggio totale rappresentava praticamente il 100 % poichè era trascurabile il numero dei piroscafi. Successivamente il tonnellaggio velico continuò a salire abbastanza rapidamente, ma quasi di pari passo prendeva piede la propulsione meccanica, sicchè nel 1865 la consistenza dei velieri rappresentava il 90 % del tonnellaggio totale mondiale ed in pari tempo le quotazioni medie dei noli decrescevano rapidamente. Dopo quell'epoca si iniziò la rapida discesa del quantitativo di tonnellaggio dei velieri ed anche la sua proporzione al tonnellaggio mondiale, passando al 50 % nel 1885 ed al 30 % nel 1895 e la quotazione dei noli di pari passo si ridusse alla metà. Dal 1895 al 1914 la consistenza della flotta velica mondiale si dimezzò e la sua proporzione al tonnellaggio totale passò all'8,06 %, ma i noli arrestarono la discesa rimanendo quasi stabilizzati al livello medio già raggiunto alla prima epoca. Dopo la guerra l'andamento di discesa riprese inesorabile, passando la proporzione, rispetto al tonnellaggio totale, al 6,30 % nel 1919, al 4,50 % nel 1923, 2,96 % nel 1927, ed arrivando nel 1929 a 2,50 % e le quotazioni dei noli hanno ripreso il livello medio del ventennio prebellico.

Le ragioni per le quali si è prodotto un andamento di discesa lento all'inizio ed alla fine e rapido nel periodo intermedio, accompagnato da una quasi analoga progressione del ribasso dei noli nei due primi tratti, seguita dalla stabilizzazione, è economicamente spiegabile, prima dall'introduzione delle ferrovie che hanno assorbito il traffico dei passeggieri e di quelle merci richiedenti maggiore rapidità di trasporto e puntualità di consegna, poi dall'estendersi dell'azione dei piroscafi dalla navigazione costiera a quella oceanica e dal contemporaneo loro perfezionamento tecnico.

Ragioni economiche

La questione economica riflettente il confronto del costo di trasporto fra la propulsione velica e quella meccanica ancora al giorno d'oggi non è del tutto apprezzata, poichè si tende da molti a ritenere che il trionfo della nave autopropellente sia dovuto, più che altro, alla maggior sicurezza e rapidità sembrando strano che non debba ottenersi un risparmio nell'usare un fluido motore gratuito quale è il vento. La verità è che il se il vento è fornito gratuitamente da madre natura, non è gratuita la sua trasformazione in energia propulsiva poichè la velatura costa per il primo impianto, per la manutenzione e per la manovra e tutto il complesso del costo in un determinato periodo di tempo deve essere messo in relazione al quantitativo di merce che il bastimento può trasportare in quel tempo. Finchè i piroscafi erano dotati di bassa velocità, e consumavano un elevato quantitativo di carbone il costo per unità di merce da loro trasportata era superiore a quello dei velieri, ma successivamente la differenza si è prima annullata e poi si è invertita per effetto dei miglioramenti apportati nel materiale, sicchè una nave ordinaria a propulsione meccanica ha raggiunto e superato il triplo quantitativo annuo di merce trasportata da un bastimento velico di uguale grandezza e le spese di combustibile si sono ridotte a meno del 20% del costo totale di gestione. Per quanto, guardando la questione storicamente sulla base della freddezza statistica, appaia che la decadenza dei velieri è stata rapida, chi ha seguito ed ha vissuto la crescita dei tempi constata una resistenza accanita da parte degli armatori velici a modificare le loro direttive e ad accettare la propulsione meccanica. Il ceto marinaro è, per sua natura, conservatore per eccellenza ma l'attaccamento che ha serbato alla vela, e che non è ancora del tutto scomparso, non si è mai più ripetuto e non si ripeterà mai più nell'ulteriore cammino del progresso: ha dei lati persino commoventi.

Il piccolo traffico

Tutto lascierebbe credere che i giorni della vela siano contati, ma coloro che si dilettano alle analisi matematiche possono anche avanzare l'opinione che rappresentando graficamente la legge di discesa, questa, nella lentezza dell'ultimo tratto, stia acquistando il carattere asintotico, cioè lo zero si raggiungerebbe all'infinito. Tale supposizione non è del tutto da scartare perchè in effetti le statistiche contemplano soltanto le navi aventi non meno di 100 tonnellate ed escludono quelle destinate al piccolo traffico ed alla pesca costiera, per le quali, la decadenza è assai meno sentita. In effetti, se si prende l'esempio dell'Italia, la media unitaria della grandezza dei velieri nazionali nel trentennio 1864-1904 si è attenuta sulla media di 100 tonnellate, è discesa a 73 tonnellate nel 1914 ed ulteriormente a 50 tonnellate nel 1926. E', questo, un elemento caratteristico della specializzazione dei velieri al traffico locale, ma un altro sintomo si ha dalla circostanza che, mentre dal 1914 al 1926 il tonnellaggio totale di velieri nazionali si è ridotto del 66%, l'intensità del loro servizio è diminuita del 7%, se misurato dal quantitativo del tonnellaggio entrato ed uscito dai porti e del 14% se misurato sul quantitativo di merci sbarcate ed imbarcate. Tale disparità dimostra, che facendosi annualmente quasi un ugual numero di operazioni commerciali con una quantitativo di navi ridotto a meno della metà, le lunghezze dei percorsi si sono quasi dimezzate. Ma anche il piccolo traffico, e specialmente la pesca, è insidiato dalla propulsione meccanica e se ciò costituisce una fatalità economica, presenta dei veri pericoli che preoccupano il ceto marinaro non soltanto per i danni che si risentono da una larga massa di abitanti di centri costieri, ma soprattutto perchè ci si avvia rapidamente alla rarefazione della popolazione marinara.

Problema sociale

La vela è la migliore educatrice della gioventù marinara ed educa non solo dal lato prettamente fisico e professionale, ma soprattutto in quelle doti di sobrietà, di bontà, di altruismo, di coraggio, di prontezza, di percezione che, anche sulle navi lanciate a 40 nodi, costituiscono l'attributo più prezioso del marinaro e fanno distinguere a prima vista chi è nato sul mare da chi proviene dalle officine. La rarefazione della gioventù marinara interessa non soltanto gli armatori, ma interessa in misura ancor maggiore la Marina militare, che con l'attuale preponderanza di naviglio sottile ha necessità assoluta di poter trarre dai contingenti di leva un sufficiente quantitativo di personale già educato, tanto più che la brevità della ferma impedisce di formarselo completamente. A porre parzialmente riparo a questa crescente deficienza si è fatto ricorso agli arruolamenti volontari ed alla istituzione di apposite scuole, ma è sempre un provvedimento costoso che non supplisce del tutto i giovani cresciuti sui velieri.

Il problema è più serio di quanto si possa supporre e non trae soltanto origine da un sentimentalismo: esso forma oggetto di studio di numerose persone che cercano i mezzi atti ad arrestare la decadenza della vela con una preoccupazione di ordine sociale non minore di quella che si aveva in passato nel ceto agrario nel veder disertare i campi per le officine.

Napoleone Albini.

Un violento nubifragio in Liguria

L'incendio di un deposito di infiammabili

Savona, 11, notte.

Sul versante di Varazze e nella vallata del Teiro, un violento nubifragio si è scatenato ieri e stamane, dopo una notte di lampi e di tuoni, esso ha raggiunto anche la città. Il nubifragio ha prodotto allagamenti e franamenti. I fulmini, che si sono susseguiti con frequenza, hanno gettato il panico fra la popolazione. In alcuni punti della città l'acqua ha raggiunto mezzo metro di altezza. In salita San Giacomo è franato un vecchio muraglione. Altre frane si sono verificate particolarmente nella periferia. In via Torino l'acqua è penetrata nella sacrestia della chiesa parrocchiale di San Francesco da Paola, arrecando danni. Nei pressi del passaggio a livello della linea ferroviaria Savona-Genova è stato interrotto il transito dei pedoni e dei veicoli per oltre un'ora.

Verso le sei di oggi, proprio quando infuriava il nubifragio, un vasto incendio si è manifestato nello stabilimento Astrea a Vado Ligure. Pare che esso sia stato provocato dalla caduta di un fulmine, che avrebbe causato un corto circuito. Le fiamme hanno investito un ampio baraccone adibito a deposito di vernici e materie infiammabili. I lavori di spegnimento sono stati, peraltro, assai difficili, per la scarsità dell'acqua. Il capannone è andato distrutto. Non si deplorano vittime. I danni si aggirerebbero intorno alle 500 mila lire.

Il primo Museo italiano di vita alpina

Courmayeur, settembre.

(r. c.) — La patria delle Guide alpine e dei Portatori ha istituito un Museo dell'alpinismo, dedicandolo a S. A. R. il Duca degli Abruzzi. L'arioso e lindo sacrario delle memorie alpine è sorto nel laboratorio di Giuseppe Petigax, la leggendaria guida che sintetizza nella eroica sua vita tutta la bellezza degli scalatori di razza; esso ha avuto per iniziatore il popolo di Courmayeur e per organizzatore il podestà Manetti. Molti mesi di lavoro ha richiesto l'organizzazione e la disposizione dei preziosi cimeli, per cui ha prestato validamente la sua opera anche l'illustre prof. Giotto Dainelli di Firenze.

Pio XI per le Guide di Courmayeur

Nulla forse vi è di più pittoresco, di più schietto nella sua rude semplicità, d'un museo di vita alpina. E questo di Courmayeur, che è il primo che sorge in Italia, e forse in Europa, è una storia documentata di tutto quanto abbiano potuto l'audacia, la passione ed il valore nelle più ardite imprese: vive, parlanti nelle rustiche sale, tutto il poema dell'audacia.

Nella sala principale del museo spicca in una ricca cornice, lavorata nelle lunghe veglie invernali da un anonimo artista, una grande fotografia che il Papa alpinista ha voluto donare alle sue guide predilette. La dedica che Sua Santità ha scritto a grandi caratteri, dice: «Al signor Petigax ed alle altre valorose guide di Courmayeur, con un pensiero al buon Gadin ed ai tanti bravi passati col vessillo della fede e riposanti nella pace di Cristo».

Difatti — come si ricorderà — le guide di Courmayeur hanno avuto l'onore di accompagnare sulla vetta del Monte Bianco l'attuale Pontefice, quand'egli era semplicemente monsignore Achille Ratti, alpinista avido di conquiste che non conosceva sosta nelle marce faticose sulle falde del monte e l'azzurro lo inebriava di intenso misticismo. La bella figura del Papa è là come un maestro e, il più, come un premio ambitissimo che rende fiera la famiglia delle guide della valle.

Tutto è disposto con armonia. Nulla di ingombrante sugli scaffali, ricoperti di velluto color di porpora. Ecco incrociate e legate da un grande nastro tricolore le due piccozze del Duca degli Abruzzi: quella della spedizione al Ruwenzori e l'altra del Monte Sant'Elia. Accanto alle corde legate con i nodi di Savoia, accanto ai libretti delle Guide, ove si possono leggere le più belle pagine del loro sublime ardimento, spicca, particolarmente interessante e commovente, il *Giornale di viaggio* di Giuseppe Petigax, scritto in chiara lingua francese. Fra un suggestivo trionfo di stelle alpine, pende da una parete il casco di Adolfo Rey, quasi all'ombra del bel tricolore che la compianta Regina Madre portò nella spedizione allo Spitzbergen.

Le più belle pagine di ardimento

In un angolo della seconda sala, quasi dirimpetto alla finestra che proietta l'imponente scenario del Monte Bianco, è installata la tenda polare usata nella spedizione De Filippi nel 1913-14. Poco distante vi è la portantina di Giuseppe Petigax, usata nella famosa spedizione col Duca degli Abruzzi al Karakorum. Ma, ecco, su di un tappeto l'arco e le freccie ugandesi, riportate da Cesare Ollier dalla spedizione al Kenia nel '99. Su di un'altra parete spiccano le belle corna di renna abbattuta allo Spitzbergen il 12 giugno 1928 dalla guida Mario Derriard, durante la spedizione Nobile. L'ammiraglio Cagni, Conte di Bu-Meliana, ha voluto donare la piccozza usata nella spedizione polare del '900. Getta una nota quasi di stridente candore nell'ambiente austero una grande pelle d'orso portata dal Polo Nord; su una striscia di raso azzurro spicca un prezioso ed originalissimo reliquiario buddista portato da Lasa (Tibet), durante la spedizione di sir H. Hayden, dalla guida Cesare Cosson, perito, poi, sulle montagne della Svizzera con lo stesso Hayden in una difficile ascensione.

Dai più piccoli accessori usati nelle spedizioni, agli sci, ai guanti, ai trofei e cimeli raccolti, alle fotografie e note di viaggio: una gamma di ricordi preziosi. E fra questi ricordi vi sono le lettere ed i testamenti delle Guide, le parole dettate in un supremo sprezzo del pericolo, prima di proseguire verso un passo difficile, alla famiglia lontana, i consigli per i figli, che devon crescere con i sentimenti dell'onestà e della fedeltà alla Patria.

Su di un piccolo tavolo, nel vano di una finestra, ove entra l'azzurro ed il riverbero delle nevi, è accanto a fasci di fiori freschi, il libretto personale della guida Emilio Rey, smarrito nella tragica caduta dal Dente del Gigante il 14 agosto 1895 e restituito dal ghiacciaio dopo 33 anni. Il preziosissimo cimelio, che venne ritrovato dalla guida di Chamonix, Alfred Balmat, nel 1912 sul Moulin du Tacul, è oggetto di tanta religiosa curiosità.

La ricchezza storica del museo è infinita. Il sacrario delle Guide e dei Portatori, il primo museo alpino che sorge dal culto d'una razza di forti, è un gesto d'insuperabile bellezza, è una voce che chiama, potente ed armoniosa, è il grido della montagna.

Grotta esplorata in Val di Non dagli alpinisti tridentini

Trento, 11, notte.

Il «Gruppo Grotte» della società alpinisti tridentini ha esplorato in questi giorni un'altra interessante caverna nell'alta valle di Non, sulla quale correva la leggenda di essere senza fondo. L'accesso della grotta è mascherato da un gruppo di alberi e aperto sulla parete a picco di un colle; per scendervi è stato necessario calarsi con corde dall'alto e avvicinarsi da ovest per una cengia sottile che strapiomba pericolosamente a valle. L'ingresso della caverna è costituito da una grande nicchia, in fondo alla quale si apre una porta naturale a forma regolare. Entrati in una saletta, di quattro per sei metri, ovale o quasi, gli esploratori hanno infilato un basso pertugio proseguendo fin dove la caverna finisce senza possibilità di una qualsiasi continuazione.

La grotta, chiamata «Bus della Vera», è di poco interesse turistico, ma è, invece, molto interessante dal punto di vista scientifico per la sua curiosa genesi. La porta si apre, infatti, nella nuresia dolomitica, ma non è scavata nella roccia: essa è invece un conglomerato formato da grossi ciottoloni (60-70 cm.) di natura alluvionale. Come i grossi ciottoli siano venuti a finire là dentro è ancora un mistero. Il problema è ora attentamente studiato dai nostri geologi.

L'insediamento del Consiglio d'amministrazione della Mutua dei cappellai alessandrini

Alessandria, 11, notte.

Presso lo stabilimento Borsalino si è insediato il Consiglio d'Amministrazione della «Mutua», presieduto dal comm. Giovanni Bonza. La carica di segretario è stata affidata al signor Osvaldo Cipparoli. Alla cerimonia sono intervenuti l'on. Rocca ed i dirigenti sindacali. Illustrando i notevoli vantaggi che derivano agli operai dalla cassa-mutua, l'on. Rocca si è dichiarato sicuro della proficua attività dei nuovi componenti ed ha terminato elevando un cordiale riconoscente saluto al senatore Borsalino. Ha risposto il comm. Bonza rendendosi garante del buon funzionamento della mutua, assicurando che sarà compito suo e dei suoi collaboratori esplicare le loro delicate funzioni. Le funzioni di vice presidente della mutua sono state affidate all'operaio Novarenzio Canepari.

TEATRI

«Il Dibuk» di R. Simoni e L. Rocca

Il maestro Ludovico Rocca, torinese, che recentemente ha fatto notevoli passi con la vittoria in concorsi internazionali e con l'applaudita esecuzione di sue composizioni sinfoniche in Italia e fuori, ha condotto a buon punto un'opera teatrale, intitolata *Il Dibuk*, tratta dall'omonimo dramma di Shalom An-Ski, morto nel 1920, il maggiore fra gli scrittori in jidisch, l'ebraico parlato in Polonia e nella Galizia. Il Dibuk, per ricordarlo a chi non abbia letto la traduzione italiana del dramma dell'An-Ski, è secondo la teoria cabalistica l'anima errante di un essere morto anzi tempo e che non potendo reincarnarsi o in un neonato o in una pianta o in un animale, perchè maledetto, trova rifugio e pace nel corpo vivente dell'essere che amò in vita.

Il libretto del Simoni può essere così suntenggiato. Nei libri celesti è scritto il patto corso fra Sender di Henie e Nyssen di Rivha: Se avranno figliuoli di sesso diverso, i due primi nati si sposeranno. Passano gli anni, Chonen, talmudista giovane e povero, figlio del defunto Nyssen, ama Leah, figlia dell'avaro Sender. A notte alta, nella vecchia sinagoga di Brynitza, Chonen consulta i libri della Cabala, cercando le vie oscure e tortuose che possano condurlo alla potenza e alla ricchezza. Ma ecco giunger notizia che Sender ha fidanzato la propria figlia con un ricco straniero. Chonen ne resta annientato: e soggiogato da occulte potenze, cade in terra morto, mentre i decrepiti Batlon (gli oziosi del ghetto), i talmudisti ed i compagni di Sender accolgono la notizia con grida di festa. Solo più tardi, chiamando costoro Chonen, che credono addormentato, perchè venga a partecipare al loro giubilo, si accorgono dell'accaduto e fuggono. A Leah sono imposte le nozze con lo straniero Menasce, che giungerà poi nella piccola piazza del paese comicamente preceduto dal tipico corteo del parentado e dei suonatori. Si prepara il rito e Leah, a malincuore dopo aver danzato, secondo gli usi, colle più misere donne del luogo, ossessionata da una strana visione di morti, è colta da malore: l'anima di Chonen passa in lei. Con voce tremenda Chonen grida che a lui solo Leah appartiene e per l'eternità. Il vecchio Ezryel di Miropol, venerato come Santo, tenta cacciare da Leah l'anima di Chonen, ma invano. Egli apprende dal Rabbi del luogo, che ne ebbe rivelazione in sogno, l'antica promessa fra i due padri. Sender viene chiamato a giudizio dinnanzi al Tribunale della Comunità. L'anima di Nyssen, invocata, parla per bocca del Messaggero, personaggio quasi irreale, un «medium» fra gli spiriti. Nyssen rivela infatti il patto ed accusa Sender di tradimento. Reb Ezryel tenta di piegare Nyssen e con i più sottili e terribili esorcismi della liturgia ebraica, al suono del «sciofarim», minaccia dalla maggiore scomunica e dell'eterna maledizione l'anima di Chonen, se non abbandonerà Leah promettendo invece eterna pace se vorrà sottomettersi al suo volere. Chonen, vinto e gemente è costretto ad abbandonar Leah. Rimasta sola e ridestatasi dal suo torpore, Leah, sente nel buio e nella solitudine che la circondano, il lamento di Chonen vagante nel nulla. Si cercano e si ritrovano: sognano il loro amore ed i loro bimbi non nati e cantano nostalgiche ninne-nanne unendo i loro spiriti in un sempre crescente inno d'elevazione; appare la pallida figura di Chonen, che copre col velo nero della morte e delle nozze la sua Leah, poi le due anime in una purissima luce ultraterrena si ricongiungono per l'eternità, come è scritto nei libri del Cielo. L'amore, il destino, ha vinto contro tutte le forze e le magie terrene.

In quanto alle idee direttive del compositore, questi ci ha detto:

«Nel *Dibuk* regnano tre elementi a me particolarmente cari: Morte, Destino, Lontananza, intesi non certo nel senso romantico. La morte è qui esaltata come bene supremo, capace di ricongiungere due esseri predestinati ad unirsi e separati in vita da una colpa non loro. Il destino è la forza che avvolge tutto il dramma, ove Chonen e Leah, destinati ad amarsi prima ancora che i loro corpi avessero vita, non sono disgiunti dai più potenti e tremendi esorcismi nè dalle più terribili magie create dalla forza umana. Il «senso della lontananza» è l'atmosfera del dramma. Questa sensazione dolce e suggestiva appassiona il mio cuore. Io sento questo *Dibuk* in un'atmosfera calda, scura, talora quasi opprimente. Mi sembra che il dramma debba svolgersi non sotto il cielo naturale ma fra luci sorgenti dalle cose stesse. Per la musica, nessuna legge, nessuna strada prescelta. Ho usato appena due o tre temi ebraici. Il tipico colore deve nascere dalla sincerità dell'ispirazione stessa. Naturalmente nella trattazione corale, p. e., ho rispettato le caratteristiche del coro ebraico (in principio dell'opera come alla fine. Il coro è pure usato come una seconda orchestra lontana); nelle danze e nei canti quasi popolari non ho dimenticato le speciali cadenze e modulazioni pure nell'originalità dei temi. Occorreva poi anche fare in modo che Leah e Chonen fossero il meno possibile il «soprano» ed il «tenore» nel senso «melodrammatico» della parola. A questo proposito non nascondo la mia avversione pel soggetto, nell'opera lirica, storico o moderno, non essendo possibile, a parer mio, conciliare il teatro lirico con detti ambienti».

La prossima stagione alla «Scala»

Milano, 11 notte.

La soluzione della successione Toscanini si è spezzettata, sembra, in parziali accomodamenti, suggeriti sia dall'urgenza del tempo, sia dalle condizioni del teatro italiano, e sia, anche dalla opportunità e dal desiderio di lasciar aperta una porta a un eventuale ritorno di Toscanini. E' questa la stagione delle scritture dei cantanti e della decisione del programma annuale, nè bisogna che trascorra senza la nomina dei direttori d'orchestra. Conseguentemente, non era possibile pensare a quei direttori che hanno già vistosi e duraturi impegni, come il Marinuzzi a Roma, il Gui a Firenze, il Serafin al Metropolitan, il Vitale a Napoli, o a più giovani direttori già scritturati per le Americhe. D'altro canto non si è voluto nominare proprio un successore alla carica di Toscanini, direttore generale. Per tutto ciò, e per la rinuncia del maestro Panizza a continuare nella sua parziale direzione degli spettacoli, si sarebbe pensato di invitare parecchi direttori e più di un compositore e direttore. Così Richard Strauss verrebbe a dirigere la sua recentissima *Elena egizia*, *Salomè* e il *Don Giovanni* di Mozart, opera che egli stesso avrebbe dovuto concertare nella scorsa stagione '28-29. Mascagni dirigerebbe il *Ratcliff* e anche opere di repertorio. Si parla di Zandonai. Guarnieri e il giovane Dal Campo avrebbero assegnate altre opere note. Verrebbe pure Fritz Reiner, ungherese, nato nel 1888, che ha diretto lungamente a Budapest, Dresda e Cincinnati. E poichè sarebbero escluse altre novità (unica, quella di Strauss), il repertorio comprenderebbe la Tetralogia di Wagner, la *Fanciulla del West*, *L'Elixir d'amore* forse con Schipa, e, per assegnare un'opera adatta a Beniamino Gigli, o la *Manon* di Massenet o la *Marta* o *Mignon*. Si è pure parlato del *Guglielmo Tell*, in omaggio al suo centenario, e s'è detto che forse (ma qui i forse e i condizionali vanno messi, anche più di prima, a diecine) Toscanini troverebbe il tempo di dirigerlo al suo primo ritorno dall'America. Certo a Toscanini la cosa sorride. Ma avrà a sufficienza il tempo per la preparazione dei cantanti e dell'orchestra? Si faceva il nome del Lauri Volpi per la difficile parte di Arnoldo, ma, secondo altre voci, lo stesso tenore, che avrebbe dovuto recarsi a Roma, per la stessa parte, non sarebbe più disponibile o disposto. Per ciò *Guglielmo Tell* è più che mai in alto mare, o meglio in mezzo al lago tempestoso dei Quattro Cantoni...

Si aggiunge, infine, che la «Scala» si aprirebbe il 7 dicembre.

Applaudito concerto di Respighi a Buenos Aires

Buenos Aires, 11 notte.

L'Associazione Wagneriana di Buenos Aires, massimo centro musicale argentino, che conta quattromila soci, ha inaugurato la sua nuova grande sala in calle Florida con un concerto sinfonico di musica italiana diretta dal maestro Ottorino Respighi. Il programma comprendeva composizioni originali e trascrizioni di Respighi ed è terminato con il poema sinfonico «I pini di Roma». Il concorso del pubblico è stato enorme, la circolazione stradale nei pressi della sala è rimasta interrotta, tanto che è dovuta intervenire la polizia. Il pubblico ha salutato calorosamente il maestro al suo apparire sul podio, lo ha applaudito alla fine di ogni pezzo e gli ha tributato alla fine del concerto calorose ovazioni.

AL TEATRO ODEON. — Ieri sera allo spettacolo della Compagnia dialettale Gavegilo, che replicava l'applaudito vaudeville «Ciao mascherina» di Manoel De Serra, ha assistito S. A. R. il Principe di Piemonte. Il Principe si è recato quindi dal teatro alla Stazione di Porta Nuova.

L'epilogo giudiziario di una gita in automobile

Biella, 11, notte.

La ventottenne Carolina Pelleray, da Netro, nell'aprile scorso, trovandosi a Milano e presa dal desiderio di restituirsi a Biella in automobile, ha noleggiato una macchina senza fare i conti con il... portamonete. Giunto a Biella, lo «chauffeur» Umberto Tagliabue ha dovuto far buon viso a cattivo gioco. «Non posseggo un soldo. Se lei permette — ha detto la Pelleray — vado in cerca di una amica per saldarle il conto. Diversamente, faccia di me ciò che crede». Il Tagliabue, naturalmente, ha acconsentito alla Pelleray di cercare l'amica: ma la truffatrice, invece, ha trovato modo di scomparire. Ma per poco tempo, perchè lo «chauffeur» gabbato, prima di riprendere la strada del ritorno a Milano, ha avuto la fortuna di incontrare la cliente in una via secondaria, appoggiata ad un muro, dolorante: la Pelleray era stata, nel frattempo, morsicata da un cane rabbioso. E il Tagliabue ha dovuto trasportare la giovane donna all'ospedale, accontentandosi poi, di denunciare la truffa ai carabinieri.

La Pelleray, che è stata successivamente ricoverata all'istituto antirabbico di Torino, è comparsa stamane in pretura, in stato d'arresto. Il dibattito è stato quanto mai rapido. La giovane donna ha dichiarato di essere venuta da Milano a Biella in automobile offertale dal Tagliabue, e il suo difensore, avv. Neri, ha chiesto per l'imputata il minimo della pena. Il pretore, in considerazione anche della forzata segregazione antirabbica dell'imputata, ha condannato la Pelleray a 25 giorni di reclusione ai danni, alle spese e alle tasse.

Due fratelli uccidono un compagno per futili motivi

Reggio Calabria, 11 notte.

Un terribile delitto venne ieri consumato nella contrada Bambino, presso Polistena, da due fratelli l'uno di diciotto anni e l'altro di sedici, conosciuti con il soprannome di «Mendichi». Essi uccidevano il sedicenne Michele Piccolo, trasportandone poi altrove il cadavere. Il Piccolo era colpevole solo di avere tolto un fischietto a uno di loro. Arrestati, i due fratelli confessarono il misfatto.

Il patrimonio della mendicante biellese

Biella, 11, notte.

Il conteggio delle somme rinvenute nella abitazione della mendicante Carolina Sarda da Stradella, è terminato stamane nell'ufficio di polizia urbana. La somma, circa duecento chilogrammi, in monete da 5 centesimi, da 10 e da 5, lavate in una soluzione di acido cloridrico e disinfettate, sono state trasportate alla Banca d'Italia per il cambio. La somma controllata risulta di lire 3036,30, essa sarà versata in un libretto della Sanda, presso la Banca Commerciale Italiana. La vecchia sarà inviata quanto prima al paese d'origine.

Il Congresso e la Mostra delle abitazioni

Roma, 11 notte.

Domani mattina alle dieci, nell'Aula massima del Palazzo Senatorio in Campidoglio, si inaugurerà il XII Congresso internazionale delle abitazioni e dei piani regolatori. Nel pomeriggio, al Palazzo delle Esposizioni in via Nazionale si inaugurerà la prima Mostra delle abitazioni e dei piani regolatori.

Medico che offre il proprio sangue per salvare un bimbo avvelenato

Ivrea, 11, notte.

Il bambino Domenico Pianfetti, di 10 mesi, figlio di un negoziante in scarpe della nostra città, lasciato incustodito per un istante, avvicinatosi al banco di lavoro del padre, prendeva una boccetta contenente della vernice nera e ne beveva una certa quantità. Il piccolo, colto da dolori viscerali, veniva portato all'ospedale, dove gli è stata praticata la lavatura gastrica. Ma il dottor De Benedetti, viste le disperate condizioni del disgraziato, per tentare di salvarlo, procedeva alla trasfusione del sangue, offrendo egli stesso il proprio sangue. Le condizioni del piccolo Domenico, però, permangono gravissime.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Esperimenti di scasso meccanico del terreno, a mezzo di un potente aratro di costruzione nazionale, sono stati eseguiti da tecnici ed agricoltori in territorio di Masio.

DA ALASSIO

Alla Scuola civica commerciale parificata è aperto un concorso per titoli per l'anno scolastico 1929-30, alla cattedra di lingua inglese. Le domande ed i documenti di rito dovranno essere presentati al comune entro il 30 settembre.

DA BIELLA

E' stato condannato a 4 giorni di reclusione per il ferimento del fratello quarantenne Corinto, dal pretore, il capelaio Felino Forgnone fu Giovanni d'anni 31, da Andorno Micca.

DA PAVIA

Cadendo dal tetto mentre lavorava, con alcuni compagni, alla grondaia della casa numero 14 di corso Vittorio Emanuele, certo Alfredo Toscani, d'anni 33, della frazione Cravione, si è fratturato il piede destro e si è prodotto alcune contusioni al viso.

DA TORTONA

L'ospedale civile ha ricevuto in questi giorni da alcuni cittadini la somma di L. 20 mila e 500 lire per il suo bilancio e 10 mila lire di oblazioni.

A vice presidente della Congregazione di Carità è stato nominato il parroco signor Domenico Iiono e la carica «ad honorem» di economo e consulente legale i signori Pietro Vedani e cav. dott. Carlo Perugotti.

Tipografia del giornale LA STAMPA

Tutti gli sports in tutto il mondo

Il Torino in America

Un incontro disputato per forza

BUENOS AIRES, agosto.

Gli avvenimenti, in questa nervosa e movimentata *tournée* del F. C. Torino si susseguono ad una velocità impressionante.

A ventiquattro ore appena dal secondo incontro, ecc. giungera la terza partita. Questa volta l'avversario era costituito nuovamente dal Combinado Argentino A, cioè dalla vera e propria squadra nazionale argentina. Basta uno sguardo alla composizione dell'undici che prese il campo contro di noi:

Bosio (Talleres); Della Torre (Racing) e Irribarren (River Plate); Evaristo II (Sportivo Palermo), Monti (San Lorenzo de Almagro) e Moreyras (Boca Juniors); [illegible] (Sportivo Buenos Aires), Scopelli (Estudiantes de la Plata), Tarasconi (Boca Juniors), Cherro (Boca Juniors) e Evaristo I (Boca Juniors).

La squadra nostra era d'altra parte la seguente:

Bosia; Zanello e Monti III; Bajardi, Ardizzone e Speroni; Fasanelli, Baloncieri, Volk, Rossetti II e Chini.

Il campo del Boca Juniors era affollato oltre ogni dire. Le cose accennarono dapprincipio a prendere una piega favorevole, chè al 7.o minuto, già Volk aveva segnato per i granata. Ma al 16.o minuto Tarasconi aveva ristabilito l'equilibrio [illegible] «score», ed al 25.o minuto lo stesso giocatore portava in vantaggio l'Argentina. E nel secondo tempo, la storia si ripeteva con due ulteriori goals segnati da Scopelli e da Tarasconi.

Non c'è che dire, la vittoria degli argentini fu pienamente meritata. Ma la partita fu una delle più irregolari a cui abbiamo assistito. La squadra nostra rivelò presto la stanchezza proveniente dalla dura fatica sostenuta il giorno precedente, e, specialmente nella ripresa, perse l'assieme e lo slancio. Ma l'arbitraggio fu una cosa veramente miserevole.

Il *referee*, signor Nav Feino, giuocò nettamente per i nostri avversari, fischiando falli su falli ai giuocatori granata. Il giuoco fu d'altra parte molto violento. Se i nostri non fecero complimenti, il centro di seconda linea argentino, Monti, si mise in luce per un fallo dei più volgari a danno di Ardizzone, fallo che provocò un parapiglia in mezzo al campo, per cui la partita dovette subire una sospensione di alcuni minuti.

Il pubblico merita un cenno speciale. In Argentina si usa ancora, come da noi nei tempi della sperta disorganizzazione di lasciare che il pubblico prenda posto sul campo lungo le linee del fallo. La conseguenza ne è, che ad ogni piccolo incidente, ad ogni azione controversa, gli spettatori invadono il campo per dir la loro ragione con la bocca e coll le mani, e ci vuol del bello e del buono — ci vuol spesso la polizia a cavallo — per far nuovamente piazza pulita. Decisamente: [illegible] tanto di cappello al giuoco argentino, ma, come organizzazione, Buenos Aires ha ancora molto da imparare.

Un altro inconveniente di tipo particolare, è quello dei ragazzini che entrano nel campo assieme ai giuocatori. Quando la squadra argentina fa la sua entrata, essa è regolarmente contornata da una piccola turba di monelli in divisa di giuocatori ed in maglie variopinte, monelli che hanno ognuno il loro idolo e che si ficcano nelle fotografie, che si affollano dietro alle reti dei «goals» e che seccano la gloria ai giuocatori d'ala.

In simili condizioni, la regolarità di giuoco è un mito. Se non fosse per certe considerazioni di carattere finanziario, ci sarebbe quasi da augurarsi che questi spettatori così esuberanti andassero ad ingrossar la folla che affolla le strade nelle vicinanze del giornale «La Prensa» per seguire le fasi degli incontri a mezzo della trasmissione radiografica. Ma quelli conviene che siano meno numerosi possibile: son portoghesi!

Il giorno 7, la nostra carovana fu ricevuta, fra altro, dalla Federazione delle Società Italiane, assieme agli artisti della Compagnia Ruggeri che si trovano al Teatro Odeon di Buenos Aires. Parlò l'avv. Rivera, che salutò i rappresentanti dell'arte e dello sport italiano, e bene augurando per successi avvenire. Rispose il generale Ferrari, ringraziando ed inneggiando alla prosperità dell'Italia e dell'Argentina.

Il giorno 8 successe una cosa che è caratteristica delle difficoltà in cui possono capitare le squadre visitatrici in questo strano paese. Si era combinato di fare una piccola gita a La Plata per visitarvi fra altro il Museo di Storia Naturale. Si eran presi accordi nello stesso tempo col Console d'Italia locale per aver a disposizione un campo di giuoco per un breve e leggero allenamento da effettuarsi nel pomeriggio.

Potete immaginare la nostra sorpresa quando, recatisi sul campo, trovammo le gradinate rigurgitanti di pubblico ed i giuocatori del Club Estudiantes de La Plata che, in piena tenuta di giuoco ed al completo, ci attendevano per giuocare!

Il match non era mai stato combinato, parte dei nostri giuocatori era rimasta a Buenos Aires, e noi volevamo riservare la squadra per la partita del giorno 10 contro l'Independiente.

I dirigenti rifiutarono di mandar la squadra in campo. Sapete che cosa successe allora? Fu fatto obbligo di giuocare comunque, perchè il pubblico oramai aveva pagato; ed un ufficiale di polizia venne a dichiarare fra l'altro, che, se i nostri non fossero scesi in campo, egli non rispondeva di ciò che poteva succedere, avvertendo nello stesso tempo che per un fatto consimile a La Plata erano state scambiate altra volta parecchie rivoltellate, con seguito di vittime, ecc., ecc.

Che fare? Noi le rivoltelle non le avevamo portate. Fu giuocoforza mandare allo sbaraglio una squadra formata in fretta e furia, senza volontà di giuoco, con un morale tutt'altro che elevato e subito dopo di un pranzo goduto senza economia. E si perdette così per 5 «goals» a zero!

Naturalmente i giornali locali cantarono vittoria il giorno dopo, camuffando per un autentico «match» quei novanta minuti di giuoco obbligato.

I dirigenti della comitiva presentarono subito il dovuto reclamo alla Asociación Amateurs Argentina de Football ed inviarono un vivace comunicato ai giornali. La «Patria degli Italiani» nel suo numero del 9 agosto si rendeva interprete della vibrata protesta nostra in un articolo intitolato *Una esercitazione d'allenamento del Torino a La Plata gabellata per un match*, e riferendo i fatti per disteso.

Ma intanto chi era stato danneggiato era stato danneggiato. Noi avevamo perduto un match che non avevamo giuocato. E' bene che questo sistema del tutto «americano» di disputare gli incontri sia [illegible] in Europa, perchè coloro che per avventura dovessero venire in *tournée* quaggiù nei prossimi anni, possano star bene sull'avviso!

Uno del seguito.

Gli incontri di allenamento

Lazio-Pistoiese

Roma, 11 notte.

La società dei bianco-azzurri laziali riaprirà domenica i battenti del campo della Rondinella ospitando per l'occasione i giuocatori della Pistoiese. L'incontro servirà ottimamente per il galoppo che si sono prefissi di compiere i giuocatori romani dopo la breve e proficua preparazione che hanno compiuta e ultimata in questi giorni. Vivissima è l'attesa negli ambienti sportivi romani per questa prima uscita laziale. La società romana non allineerà la sua squadra con tutti i nuovi acquisti, ma proverà alcune modifiche alla inquadratura dello scorso anno, modifiche delle quali la più importante è l'incentramento di Pastore tra Ifler e Spivach che dovrà dare un efficiente terzetto di attacco.

Domenica scorsa i laziali in due formazioni miste giuocarono una partita di allenamento all'Appio. Erano state date disposizioni per vietare l'ingresso al campo. Tuttavia una folla considerevole presenziava al giuoco. Tutto questo pubblico, a quanto si afferma, è rimasto ammirato e bene soddisfatto della prova degli atleti cittadini. Domenica prossima i bianco-azzurri riceveranno da Roma sportiva il primo entusiastico saluto e il primo incoraggiamento per la stagione 1929-30.

Torino-Astigiani

Per domenica prossima è stata conclusa una partita amichevole da giocarsi sul campo di corso Filadelfia fra una squadra mista del Torino e quella degli Astigiani partecipante al campionato di Prima Divisione nella prossima stagione. La compagine cittadina, oltre ad allineare alcuni dei suoi elementi di prima squadra che non hanno partecipato alla tournée sud-americana, come Janni, Vezzani, Franzoni e Martin II, proverà in detta occasione qualche elemento giovanissimo tratto dalla squadra dei «Balon Boys».

Il Torino ha annunziata la seguente formazione: Stacchone; Miotti, Martin II; Mongero, Janni, Giuntoli; Silano, Vezzani, Borel, Formeris, Franzoni.

La finale del Torneo canicolare dell'U. S. Vittoria

Domenica sul campo sociale in via Chiesa della Salute 2, avrà luogo la finalissima del torneo a sei, indetto dall'U. S. Vittoria, per il campionato Canicolare di foot-ball.

La partita avrà luogo fra le squadre della U. S. Vittoria e del G. S. Ansaldo, e si inizierà alle ore [illegible].

Dopo la partita avrà luogo la cerimonia della premiazione dei vincitori, alla quale sono state invitate le autorità; alle società consorelle è stato rivolto invito di intervenire con gagliardetto.

Il Gran Premio a Monza

Giornata di allenamenti

Milano, 11 notte.

Gli allenamenti all'autodromo si sono oggi intensificati in vista dell'imminente disputa del Gran Premio Monza. I numerosi spettatori hanno così potuto godere lo spettacolo poco comune di diecine di macchine lanciate ad andatura da *record* sulla pista. Alle ore 18 giravano infatti a notevole velocità Pugno su Bugatti, Beccaria su Maserati, Momberger e Rosemberger su Mercedes, Clerici su Salmson, Nuvolari e Arcangeli su Talbot, Varzi e Brilli-Peri su Alfa-Romeo. Ad essi si è aggiunto un po' più tardi l'asso americano Durai.

Questi durante un assaggio velocissimo ha compiuto il miglior giro della giornata in 1' e 28" alla notevole media oraria di chilometri 197,500. Con questo tempo l'americano avrebbe abbassato il *record* ufficiale di Bordino e quello ufficioso del compianto Ascari. Brilli-Peri e Varzi sulle due Alfa hanno fatto registrare dei tempi lievemente inferiori suscettibili di miglioramento, ciò che fa riporre in essi le nostre migliori speranze.

Carovana motociclistica in Spagna

Milano, 11 notte.

Nei giorni dal [illegible] al 21 del prossimo ottobre avrà luogo una escursione [illegible] motociclistica in Spagna organizzata da un comitato presieduto dal conte Bonacossa presidente della Federazione internazionale dei clubs motociclistici e dal gr. uff. Raimondo Targetti delegato del R. Governo italiano per l'esposizione mondiale di Barcellona. La manifestazione si propone di portare una centuria di motociclisti suddivisi in squadre di cinque uomini attraverso la Francia e la Spagna con obbiettivo la città di Barcellona, la visita a quell'esposizione e l'assistenza al Gran Premio motociclistico della F.I.C.M. che si svolgerà il 20 ottobre appunto nella capitale della Catalogna.

Il viaggio di andata e ritorno durerà 6 giorni e la carovana si fermerà due giorni a Barcellona. La partenza avverrà a Ventimiglia il mattino del 16 ottobre. Gli organizzatori forniranno ai partecipanti vitto alloggio e servizi vari per tutta la durata della manifestazione e la quota complessiva richiesta è di lire 750. A tutti i partecipanti verrà assegnata una medaglia d'oro ricordo. Le iscrizioni si chiuderanno il 15 corrente e dovranno essere inviate al comitato che ha sede a Milano in via Fieno 6 presso il Moto-Club Lombardo. E' già assicurato l'intervento di parecchie squadre rappresentative delle varie città. Sono concesse facilitazioni per i passaporti e per i trittici.

Un popolare sport italiano

Due tipici aspetti [illegible] al tamburello - A sinistra: Monini; a destra: Tassa, due fra i migliori giuocatori.

Le gare motonautiche di Venezia

La bella vittoria del "Montelera" in un accanito duello col francese "Pahsihfou"

L'autopropaganda dei motoscafi -- Pezzi di ricambio portati in aeroplano da Ferrarin - La passeggiatina del «Miss England» di Segrave - Pubblico triplicato

Venezia, 11, notte.

Questa sera è giunta la notizia che Gaarwood non parteciperà alla manifestazione veneziana. Poco male. La mancata presenza del grande costruttore non toglierà nulla all'interesse delle competizioni, interesse che va di giorno in giorno crescendo di intensità. Questo nobilissimo e aristocratico sport si fa rapidamente una autopropaganda clamorosa e si accaparra l'attenzione non soltanto degli intenditori ma anche della massa. Il pubblico che oggi ha assistito alla gara era almeno il triplo di quello che vi ha assistito ieri.

Gaarwood rinuncia?

I motoscafi sono degli autoreclamisti di prima forza, degli autoreclamisti per eccellenza, e, scorrazzando tra mare e laguna e portando a tutta velocità le loro lucidissime groppe allo sbocco dei canali, ai margine delle isole, all'imboccatura del porto, si sono fatti conoscere e si sono imposti alla ammirazione generale. Non c'è ormai nessuno a Venezia che non sappia distinguere un «cruiser» da un «racer»; e così comincia a stabilirsi quella atmosfera elettrizzante che avvolge gli avvenimenti sportivi di importanza mondiale.

Dunque Gaarwood non viene o almeno si dice che non verrà. Potrebbe darsi che tale voce venisse smentita nella notte con un telegramma o con un radiogramma da Le Havre. Infatti da Le Havre il [illegible] americano non si sarebbe ancora mosso e non avrebbe neppure l'intenzione di muoversi. Il suo «Miss America VIII», insieme col quale avrebbe dovuto venire a Venezia, gli ha dato, secondo quanto si dice, [illegible] veri grattacapi e pertanto egli non presenzierà alle gare.

Ma, oltre che i molti motoscafi, Gaarwood possiede anche un fratello che è un pilota eccellente. Approfittando di questa bella occasione che gli ha messo sottomano madre [illegible], egli ha inviato a Venezia il fratello che lo sostituirà al volante di una qualunque delle sue «Miss», meno capricciosa di quella che nella sua grande famiglia motonautica tiene l'ottavo posto.

Due buone notizie

Il principe Ruspoli anche questa mattina in laguna ha fatto fare una galoppata a «Miss America V» prima che si aprisse il circuito dove si corre per la Coppa del Re il miglio misurato. Anche «Miss England» del magg. Seegrave s'è lanciata finalmente in piena corsa sul magnifico specchio d'acqua che fronteggia il molo di San Nicolò per una prova di motore.

Abbiamo però questa sera due confortanti notizie: quella che il «Savoia» è perfettamente a punto e quella del disincaglio del «Cabac» che nel pomeriggio ha fatto la sua comparsa al traguardo, affermando poi, come vedremo in seguito, le sue eccellenti doti di velocista nella seconda prova per la Coppa The Tatler. Alla prima prova il «Cabac» non ha partecipato, per cui oggi ha corso fuori gara e soltanto per una esibizione che è riuscita in pieno.

Il «Savoia» ha ricevuto i pezzi di ricambio che la Fiat ha inviato a Venezia con un aeroplano Fiat A.S.I. pilotato da Arturo Ferrarin, il notissimo aviatore. Il «moro» dopo avere compiuta la sua missione ha tenuto la folla col naso in aria per un quarto d'ora, girando nell'aria con la sicura spavalderia di un falco in vena di fare le più ardite capriole.

Appena disceso, l'audace pilota è salito sul palco delle autorità e il conte Volpi di Misurata, dopo essersi vivamente congratulato con lui, ha fatto inviare questo telegramma al senatore Agnelli a Torino: «Ferrarin col suo Fiat ci porta per le vie dell'aria i complementi del «Savoia» che si accinge a tentare i record del mondo di velocità sulle acque della nostra laguna. Vi ringrazio e vi abbraccio. F.to Presidente Comitato Veneziano».

L'arrivo di Ferrarin ha coinciso come vedremo, con la magnifica vittoria di Theo Rossi.

L'improvvisa comparsa di Segrave

Queste le notizie della giornata che, aggiunte alla completa affermazione dei motori italiani, hanno dato una grandissima animazione alla riunione odierna. Ci sarebbe poi anche una piccola notizia che, per essere cronisticamente esatti, dovremmo darla durante la cronologica descrizione delle varie gare. Ma tanto vale darla subito. Il maggiore Segrave è comparso improvvisamente tra il lotto dei concorrenti al Gran Premio Venezia e Coppa Mussolini e si è iscritto tra gli altri corridori all'ultimo momento.

«Miss England», comportatasi come un bolide in allenamento, è attesa domani mattina alla prova di record con vivissima curiosità. Col suo bel vestito attillato di vernice bianca si è compiaciuta di attaccarsi in poppa una bella coda di spuma e, così agghindata come una sposa novella, ha compiuto una passeggiatina lagunare in mezzo al corteo tonante e spumante degli altri competitori. Segrave, intanto, al volante aveva intavolata una discussione, che doveva essere molto interessante, col suo meccanico. Una signora vicino a noi ha perfino [illegible] che egli avesse impegnato una partita a «bridge». Sta di fatto che la candida «Miss» dopo due giri, lemme, lemme, pei diversi sentieri della laguna, ha virato di prua, e, come se si inchinasse al pubblico toccando l'acqua col suo [illegible] fianco rotondo, ha preso la strada dell'arsenale tra la delusione generale. «Miss England» sta certamente preparandoci un tiro birbone per la prova di domani del record mondiale. Non bisogna fidarsi della timida ritrosia che oggi ha dimostrato cullandosi in laguna.

Durante lo svolgimento delle corse abbiamo avuto un colloquio con S.A.R. il Principe di Udine, il quale ha espresso il suo alto compiacimento per la riuscita della settimana motonautica. Appassionato di ogni manifestazione marinara, egli ci ha detto di nutrire la speranza, anzi la certezza, che questo sport diventerà popolare come tutti gli altri perchè possiede tutti i requisiti per entusiasmare le folle. E l'affermazione del Principe è stata ribadita dal successo delle competizioni odierne.

La gara

La giornata motonautica ha avuto inizio stamattina per la disputa della Coppa del Re, seconda prova alla quale partecipano i «racers» di dodici litri di cilindrata e che si svolge sulla base del miglio misurato per il record mondiale di «racers». Dopo una prova non ufficiale del «Condor III» (Italia) che ha toccato una media totale di chilometri orari 85,378 e che ha compiuto il passaggio più veloce a 86,663 di media, si è iniziata la prova ufficiale di record da parte del «Cabar» (Italia, [illegible] Marini, cantieri Baglietto), pilotato da Eugenio Moscatelli che nel secondo giro ha raggiunto i chilometri orari 99,255.

Durante lo svolgimento di tali prove sono giunti al traguardo di Sant'Elena il Principe di Udine e il conte Volpi, presidente generale del Comitato, che ha recato il saluto augurale di S. E. [illegible] Turati ai motonauti adunati a Venezia.

La riunione pomeridiana ha avuto inizio con la disputa della seconda prova per la Coppa The Tatler per «cruisers» con limitazioni sul quaranta chilometri. Anche le gare pomeridiane hanno avuto luogo sul circuito lagunare, date le condizioni poco propizie del mare. Quella odierna era l'ultima prova e ad essa hanno partecipato il francese Jalla con «Yamona III», gli italiani Conelli con lo «Stresa», Granelli col «Condor» e Parodi col «Cabac». Il «Cabac» si è presentato in gara soltanto per una esibizione. Esso però si è aggiudicato il primo posto coprendo i quaranta chilometri alla media oraria di chilometri [illegible]; 2.o Yamona III; 3.o Bussard III.

La classifica generale dopo questa prova è la seguente: 1.o Bussard III (Germania); 2.o Yamona III (Francia).

Un duello emozionante

La grande pagoda moresca si è riempita di un pubblico elegantissimo e la folla si è assiepata lungo le rive per assistere alla corsa più interessante e emozionante, cioè quella della prima prova per il Gran Premio Venezia serie internazionale dodici litri. E l'attesa non è andata delusa, specialmente per merito di Theo Rossi. Sono stati provati dalla folla quei brividi, quei repentini irrefrenabili entusiasmi che decretano il successo di qualunque avvenimento. Quando il pubblico si alza, si pigia sulle sedie, grida e sventola cappelli e fazzoletti, vuol dire che l'atmosfera ha raggiunto quel dato grado di temperatura necessaria a sviluppare i famigerati bacilli del tifo.

Partecipavano a questa corsa: il «Condor III» di Granelli dei cantieri Taroni con motori Hispano-Suiza; il «Montelera» di Rossi dei cantieri Celli con motore Isotta-Fraschini; l'«Yamona III» dei cantieri Lebreton, motore Hispano-Suiza; il «Cabac» e il «Cabar» dei cantieri Taglietti motore Marini; il «Titinino» dei cantieri Feltrinelli motore Hispano-Suiza; il «Pahsihfou II» dei cantieri Piker con motore Hispano-Suiza.

Il «Cabac» e il «Cabar» si sono subito ritirati. L'«Yamona», come abbiamo già detto, ha compiuto in acqua una passeggiatina romantica. Il «Titinino» non ha voluto smentire l'umiltà del suo nome e più che con slancio e ardore ha corso con una grazia quasi infaticabile. La lotta quindi si delinea subito accanita tra il «Condor III», il «Montelera» e il «Pahsihfou» che era il favorito. Al secondo giro, al virare della boa avvenne un incidente che avrebbe potuto avere delle gravi conseguenze ma che invece si è risolto fortunatamente in un bagno.

Un motoscafo si rovescia

Il «Condor», che si era ficcato audacemente tra le scie dei due avversari, nel girare la boa verso la imboccatura del porto di San Nicolò si è trovato improvvisamente tra le onde sollevate dai due motoscafi che lo precedevano. Una forte sgroppata, poi un pauroso sbandamento hanno rovesciata l'imbarcazione, che ha compiuto nell'acqua due giri su se stessa. Il pilota Granelli e il motorista sono stati ripescati subito da una barca a motore, che ha poi anche rimorchiato in arsenale il motoscafo il quale ha subito lievi danni.

Il «Montelera» e il «Pahsihfou II» sono rimasti così soli in campo e la lotta si è fatta serrata, accanitissima. Il conte Rossi, che si è dimostrato un superbo pilota, presa la testa non ha più abbandonato la posizione, obbligando il francese Sigrand a correre sulla sua scia. Tanto nelle virate come nei rettilinei il «Montelera» ha dominato l'avversario, senza per altro impegnarsi a fondo. Il conte Rossi spingeva il motore soltanto quando si vedeva seriamente minacciato dall'avversario. Il francese ha tentato nell'ultimo giro di uscire dalla scia del «Montelera» ma questo suo tentativo gli ha fatto perdere cinque secondi.

Il giovane pilota italiano taglia così per primo il traguardo dopo avere compiuto i quaranta chilometri del percorso a una media oraria di 88,710. Il vincitor è accolto da una interminabile ovazione, mentre sul pennone si alza la bandiera.

I veloci «mas»

Ed ecco ora sul traguardo di partenza i quattro potentissimi «mas», i «mas» ideati e costruiti dall'ing. Bisio. Le superbe imbarcazioni, che tanto contributo hanno portato durante la guerra alla flotta italiana, compiono i due giri di esibizione, tra gli applausi del pubblico. Le velocissime macchine fanno spumeggiare l'acqua quieta della laguna e passano infiocchettate di spuma, che sale fino ai boccaporti. Il primo classificato in questa gara è il tenente di vascello Emo, il secondo il sotto-tenente Mostacciolì, il terzo il tenente di vascello Volla.

La riunione termina che è quasi notte. Dalla darsena dell'Arsenale, i bragozzi da pesca, che vi erano stati trattenuti tutto il pomeriggio, escono a frotte, spiegando le vele belle e impazienti, mentre la laguna si irrora di riflessi. La flottiglia alata sparisce a poco a poco verso San Nicolò e svanisce, come cancellata dal respiro del mare, già pieno di ombre azzurre.

E. Quadrone

La finale piemontese del Gran Premio dei Giovani

Il Comitato regionale piemontese della F.I.D.A.L. indice ed organizza per domenica 15 corrente, sul campo Michelin, gentilmente concesso, la finale regionale del Gran Premio dei Giovani. Le gare in programma sono: corse piane m. 80, 1000 e [illegible], corsa ostacoli m. [illegible]; salti in alto, in lungo e con l'asta; lanci del disco, giavellotto e peso kg. [illegible]; pentathlon (m. 80, peso, disco, salti alto e lungo), staffetta [illegible] per 80.

Potranno parteciparvi tutti i giovani tesserati e non tesserati, anche se juniores o seniores, purchè nati dopo il 1.o gennaio 1911. Ogni concorrente non potrà partecipare a più di due gare individuali, quelli della staffetta dovranno aver partecipato almeno ad una gara. I primi due classificati di ogni gara verranno inviati a spese della Federazione alla finalissima, che avrà luogo in Roma. I concorrenti alla finalissima dovranno essere muniti della tessera federale e della tessera del C.O.N.I. e non potranno partecipare a più di una gara individuale.

Le iscrizioni dovranno essere inviate al Comitato regionale piemontese della F.I.D.A.L., via Magenta 11, Torino. Si chiuderanno irrevocabilmente alle ore [illegible] di oggi, giovedì. Per essere valide dovranno essere corredate da: nome e cognome, data di nascita, indirizzo personale, numero della carta d'identità e Comune che l'ha rilasciata. Per ritirare il numero i concorrenti dovranno presentare la carta di identità. La distribuzione dei numeri avrà luogo la sera di sabato presso la sede del C. R. P. e la domenica mattina sul campo.

Il ritrovo dei concorrenti è fissato per le ore 7,30 sul campo Michelin, via Verolengo 28. Le gare avranno inizio alle ore 8 con il tiro del giavellotto e proseguiranno secondo l'orario che verrà reso noto in seguito. Ai concorrenti residenti fuori Torino, verrà concesso di presentarsi in gara mezz'ora dopo l'arrivo del primo treno proveniente dalla località di residenza. Per usufruire di tale concessione i concorrenti dovranno però comunicare al C. R. P., unitamente alle iscrizioni, l'ora di arrivo del treno.

In Inghilterra non si è soddisfatti del nuovo record di velocità

Londra, 11 notte.

L'aviazione britannica non canta oggi vittoria. L'esito della corsa aerea di ieri per il «record» mondiale di velocità diffonde anzi negli ambienti aviatori un senso di viva delusione. Il risultato è certamente magnifico; ma è ben lungi dall'essere quello che si attendeva. L'ingegnere Royce, ideatore e costruttore dell'ultrapossente motore del «Supermarine S. 6» vincitore della coppa Schneider, afferma che una velocità media di 370-380 miglia all'ora può essere raggiunta dal suo idrovolante, dato naturalmente che le condizioni di visibilità siano perfette.

Gli ingegneri della ditta Gloster-Napier sostengono una identica opinione nei riguardi del loro apparecchio. In realtà, come già dicevamo ieri, la delusione non è tanto dovuta all'ammontare delle cifre, quanto alla sensazione generale tra gli aviatori ed i tecnici britannici che la velocità di ieri sarà facilmente superata dagli idrovolanti italiani.

Come dice stasera un giornale, «La Inghilterra è ansiosa di conquistare il record mondiale con una velocità non inferiore alle 380 miglia orarie, poichè desidera rendersi ragionevolmente sicura che il titolo conquistato non le venga catturato dall'Italia in un immediato futuro. Il colonnello Bernasconi ha dichiarato che l'Italia compirà un nuovo tentativo per il «record» mondiale il mese prossimo. Egli è persuaso che una delle nuove macchine espressamente costruite in vista di questa prova raggiungerà la quasi incredibile velocità di quattrocento miglia all'ora (più di 640 chilometri), su un percorso di tre chilometri. I piloti e gli ingegneri inglesi considerano alquanto ottimistica questa cifra, ma desiderano garantirsi da ogni sorpresa. Durante due anni l'Inghilterra ha lottato per assicurarsi il record mondiale, ed ora spera conservarlo per almeno altri due anni».

Questa opinione non è sostenuta da un solo giornale, ma da quasi tutti gli specialisti dell'aviazione.

Ad esempio l'esperto del *Daily Mail* pubblica stasera un lungo articolo del suo collaboratore aeronautico nel quale riferendo come i costruttori dell'«S.6» siano «profondamente disillusi» dell'esito del volo di ieri e sostengono che debba raggiungersi una velocità di 375 miglia all'ora, aggiunge: «E' certo che una velocità inferiore alle 370 miglia non offre alcun margine di sicurezza. Prima di partire da Calshot il gen. Balbo e il col. Bernasconi mi espressero il loro fermo proponimento di riconquistare il record mondiale di velocità. Per raggiungere questa mèta l'Italia sta concentrando tutte le sue energie. Sarebbe quindi una leggerezza lo stimare al di sotto del suo vero valore l'abilità degli italiani. La gara per la Coppa Schneider non ha fornito indicazioni nei riguardi di ciò che l'aviazione italiana è capace di fare.

Lo scrittore sostiene che la potenzialità delle macchine italiane non può essere giudicata dalla prova che esse hanno dato a Calshot. Gli aviatori italiani erano privi di quell'esperienza della pista che avevano acquistato gli aviatori inglesi. Le macchine italiane erano, a giudizio del critico, «positivamente pericolose». E gli sembra addirittura miracoloso il modo col quale Cadringher riuscì a posarsi sull'acqua dopo il suo tentativo di volo. Lo scrittore ha avuto modo di ispezionare l'interno dell'idrovolante di Cadringher annerito dal fumo ed esprime la sua vivissima ammirazione per la prova di sangue freddo e di perizia data dal nostro aviatore avvolto dalle emanazioni [illegible] del motore e capace tuttavia, per quanto in procinto di rimanere soffocato, di ammarare con un volo superbo.

«Questo, dice lo scrittore, è il tipo di uomo che è deciso fermamente a che l'Inghilterra non mantenga più oltre il suo record. Mettete quest'uomo sulla sua macchina e vedremo raggiunte velocità che stupiranno il mondo. Ed è proprio per questo che rimango più che mai convinto che nessuna velocità inferiore alle 370 miglia debba essere ritenuta sufficiente».

Di questa universale ammirazione di cui godono i nostri aviatori, si è fatto pure eco lord Thompson ministro dell'Aviazione nel corso di un banchetto offerto oggi dal Governo inglese agli aviatori inglesi e italiani. Il ministro si è congratulato con S. E. il gen. Balbo per la sua indefessa attività organizzatrice e per il giovanile entusiasmo da lui dimostrato nella sua quotidiana collaborazione cogli aviatori italiani.

Quindi, rivolgendosi ai nostri aviatori, ha detto: «Non credo di poter far loro un complimento più alto, quando dico che li consideriamo tutti grandi piloti e veri cavallereschi gentiluomini. I loro nomi saranno per lungo tempo ricordati in Inghilterra, non solo per il loro ardimento ma anche per la loro perizia aviatoria». Il Ministro ha poi annunciato che il Re aveva conferito la croce della aviazione al tenente Waghorn e che le prossime competizioni per la coppa Schneider riveleranno altri uomini così ardimentosi come quelli che dettero splendida prova di coraggio e di abilità nelle gare di quest'anno.

Lord Thompson ha terminato dicendo: «Non con spirito di orgoglio, ma semplicemente nella qualità di uomo che al momento attuale rappresento l'aviazione inglese, io esprimo i miei calorosi auguri ai nostri ospiti italiani di oggi. Auguro loro un buon ritorno in patria e esprimo al tempo stesso la speranza che nelle competizioni future incontreremo sempre avversari non meno valenti e generosi di loro».

S. E. Balbo ha risposto ringraziando il ministro per le cordiali parole rivoltegli ed ha detto che fin dal momento in cui i piloti italiani arrivarono in Inghilterra, erano certi della cordialità britannica ed è per questo che prolungarono il loro soggiorno a Londra. I risultati che abbiamo ottenuto, ha soggiunto S. E. Balbo, non mi addolorano, non venimmo per vincere la Coppa Schneider ma per un sentimento di schietto cameratismo e diciamo cordialmente alla squadra britannica: «Sarà per un'altra volta».

Il sottosegretario italiano all'aeronautica ha proseguito esprimendo la speranza che alla prossima prova l'Italia e l'Inghilterra non siano le sole partecipanti alla gara ed ha manifestato la sua stima per i piloti britannici.

Ha preso quindi la parola il comandante della squadra italiana colonnello Bernasconi, il quale ha detto che gli italiani andarono a Calshot per mantenere una promessa, disgraziatamente gli apparecchi e i motori non erano ancora pronti, ma non era detta ancora l'ultima parola, animati da spirito sportivo, ha concluso il colonnello Bernasconi, i piloti italiani dovranno tentare di strappare ad Orlebar la palma che egli ha colto. Ringraziò Orlebar e la sua squadra per quanto essi fecero per i miei camerati.

Ha parlato da ultimo Orlebar il quale ha qualificato come magnifica la maniera con cui gli italiani hanno affrontato gravi difficoltà.

Orlebar tenta oggi di battere il suo record

Londra, 11 notte.

Domani, se il tempo lo consentirà, il maggiore Orlebar tenterà di battere il suo stesso record di velocità assoluta di 355,8 miglia. Altri aviatori inglesi faranno domani lo stesso tentativo a Calshot. Fra essi a quanto si apprende non sarà alcuno dei piloti che parteciparono alla gara per la Coppa Schneider e ciò per consiglio dei medici i quali, considerato lo sforzo fisico e cerebrale richiesto dal volo ad alta velocità, ritengono che essi abbiano bisogno di un lungo riposo.

I campionati Piemontesi di sollevamento pesi

Il commissario regionale piemontese della F. A. I., con l'appoggio dell'Ente Sportivo Provinciale Fascista, farà svolgere stasera nella palestra della Società Ginnastica, in via Magenta 11, i campionati piemontesi di sollevamento pesi. La gara è libera a tutti gli affiliati alla F. A. I. nati o residenti in Piemonte da almeno un anno. I concorrenti saranno divisi in cinque categorie, e cioè: pesi piuma sino a Kg. 60; pesi leggeri sino a Kg. 67,500; pesi medi sino a Kg. 75; pesi medio-massimi sino a Kg. 82,500; pesi massimi oltre Kg. 82,500. Gli esercizi da eseguirsi sono tre, e cioè strappo, distensione lenta e slancio a due braccia, aventi tre prove caduna graduabili di cinque o più chilogrammi. La frazione di Kg. 2,500 segna l'ultima prova. Numerosi sono i concorrenti che hanno già inviata la loro iscrizione. Il pubblico avrà libero ingresso nella palestra di via Magenta 11. La gara sarà iniziata alle ore [illegible] precise.

CRONACA CITTADINA

Nella Federazione Fascista

I premi della Sagra operaia – I Sindacati fascisti per la Casa Littoria e per il G.U.F. – Nei Gruppi rionali variante alla celebrazione [illegible] – Sport bocciofilo – Gli intellettuali

La Federazione Fascista ha assegnato i seguenti premi ai Gruppi Dopolavoristici prescelti fra i tanti che a loro volta parteciparono alla prima Sagra Fascista del Lavoro Torinese.

La medaglia d'oro, donata dalla Cassa di Risparmio di Torino, rimane assegnata al Gruppo degli escursionisti operai «Fiat»; la stufa elettrica a radiatore, al gruppo operaio «Sip»; i due tagli di abito per signora, al gruppo operaio «Stile»; i vestiti e buoni gratuiti di servizi vari, donati dall'impresa degli Alberghi Diurni, al gruppo «Unica»; l'apparecchio radio ricevente, donato dalla Ditta Chiappo, al gruppo operaio della Donato Levi; il fornello a gas, al gruppo «Lancia»; il servizio di porcellana, al Lanificio Fratelli Piacenza; la statua in bronzo, al gruppo operaio del Cotonificio Remmert e Valle, di San Maurizio; il servizio di cucchiaini, al gruppo della S. A. Metalgraf; la macchina fotografica «Kodak», al gruppo operaio «Spa»; le altre tre macchine fotografiche, rispettivamente, ai gruppi operai della S. Magnoni e Tedeschi di Cafasse, della S. A. Cotonificio Valli di Lanzo, ed al gruppo operaio delle Giovani Italiane di Mathi.

I dirigenti dopolavoristi dei gruppi sopra segnati hanno la massima libertà nella assegnazione dei predetti premi, che potranno quindi essere estratti a sorte, o conservati nelle rispettive sedi dopolavoristiche, a seconda della qualità dei premi.

* * *

Ieri il Segretario Federale ha lungamente conferito con l'on. Edoardo Malusardi, segretario generale dell'Unione Provinciale dei Sindacati fascisti dell'Industria di Torino.

I nominativi degli operai edili contenuti nella lettera ieri scritta dal l'on. Malusardi al segretario Bianchi Mina è integralmente pubblicata nel comunicato federale, sono di lavoratori attualmente non adibiti al riassetto della Casa Littoria e che per [illegible] ed esso offrono la propria opera gratuita nelle ore di libertà dal lavoro.

Per errore materiale di trascrizione ieri non potè apparire, in tutta la sua generosa larghezza, l'offerta fatta da gli operai edili alla costruzione della futura sede per il Fascismo di Torino. Occorre infatti rettificare che tutti il numeroso gruppo di operai addetti ai restauri nel palazzo di San Filippo, tutti, cioè dai muratori al carpentieri fino ai manovali, hanno offerto di lavorare anche in ore straordinarie senza richiedere nessuna maggiorazione per le loro mercedi.

Le stesse affermazioni di gratitudine e l'identico rilievo, dati ieri nel comunicato federale valgono anche oggi, ma qui si ripetono perchè il Fascismo non applica misure diverse per atti di comune bellezza anche se di varia estensione.

In applicazione di quanto recentemente effettuato in provincia di Brescia, ed iniziando ad attuare una direttiva già contenuta in precedente comunicato federale, l'on. Malusardi ha annunciato al Segretario Bianchi Mina il prossimo impiego di piccoli fiori ai camerati del G.U.F. negli organismi dipendenti dai Sindacati dell'Industria.

La prima immissione di elementi goliardi verrà fatta nell'Ufficio Contratti Collettivi e verrà vigilata personalmente dall'on. Edoardo Malusardi il quale ha così chiaramente mostrato di seguire il comandamento del Duce e delle direttive del Partito perchè le giovani generazioni fasciste siano messe vieppiù a contatto diretto con le pratiche applicazioni dell'idea Corporativa.

* * *

Questa sera la celebrazione del decimo annuale della Marcia di Ronchi avrà luogo, ad ore 21, nel teatro del Parco Michelotti, anzichè in quello dell'Odeon. Dirà la commemorazione ufficiale il centurione Basilio Palmieri, ed il segretario federale porterà il saluto delle camicie nere di Torino.

Tutti i fiduciari dei Gruppi rionali fascisti dovranno intervenire alla cerimonia con il maggior numero possibile dei propri iscritti, curando la loro presenza nel teatro del Parco Michelotti per le ore 21 precise.

* * *

Ieri sera il Segretario Federale si è recato al Parco Michelotti ed ha presenziato alle finali del campionato bocciofilo indetto fra i dopolavoristi dall'O. N. D. della nostra città.

Il Segretario Federale, accompagnato dai camerati Gasparri e dai camerati Lubiani e Lovadina, ha assistito alla gara fra la squadra bocciofila dopolavoristica «Carvo» e quella del Dopolavoro «Fiat», gara arbitrata dal signor Squillero.

Il Segretario Federale ha rivolto il proprio plauso al cav. Gasparri ed al cav. Grigilè, direttore tecnico della sezione bocciofila dell'O. N. D. di Torino, per la lodevole iniziativa che ha ripetuto ad un tale sport, già largamente praticato in Piemonte, l'attività e l'interessamento delle masse operaie che ieri sera assistevano appunto in buon numero alle gare.

* * *

Il Segretario Federale ha visitato la nuova sede dell'organizzazione corporativa dei Sindacati intellettuali, mentre il camerata prof. comm. Pietro Gorgolini vi presiedeva una importante riunione dinanzi ai rappresentanti le varie categorie degli intellettuali fascisti torinesi.

La Casa degli Intellettuali Fascisti, che avrà presto la sua inaugurazione ufficiale, rappresenta il raggiungimento di una nuova realtà, solidamente costruita, nel corporativismo torinese. Perciò il Segretario Federale, dopo avere ringraziato il camerata Gorgolini ed i suoi collaboratori, aveva salutato le Camicie Nere torinesi, espresse all'Ispettore Regionale degli Intellettuali ed ai suoi collaboratori l'elogio della Federazione Fascista soffermandosi anche brevemente ad accennare quali siano le finalità che l'intellettualismo fascista deve oggi perseguire.

Trecento pellegrini piemontesi ricevuti dal Santo Padre

Ci telefonano da Roma, che 300 pellegrini piemontesi, organizzati dall'Opera dei pellegrinaggi di Torino, sotto la direzione del canonico Assom, stanno compiendo, con edificante pietà, le visite di devozione, in occasione del Giubileo del Santo Padre.

Ieri sera, i pellegrini piemontesi furono ricevuti in particolare udienza dal Papa. Essi faranno ritorno a Torino domani sera, eccezione fatta per una comitiva di cento pellegrini, che si recano a Napoli e Pompei, e che ritorneranno lunedì.

La partenza del Principe Umberto

Questa notte, alle ore 0,15, S. A. R. il Principe di Piemonte è partito dalla Stazione di Porta Nuova, in treno speciale, alla volta di Venezia.

La ladra che «lavora» sulle piazze dei mercati

200 lire che vanno e vengono il portafogli ritrovato – «e la casa sua signora»

Un curioso borseggio è avvenuto ieri mattina al mercato di Borgo Dora. Verso le ore 7 il caratteristico mercato all'aperto si presentava in tutta la sua affaccendata operosità, e la folla dei compratori, assai numerosa, faceva ressa attorno ai banchi, colmi di merce.

In un punto, in cui l'affollamento era maggiore, venne notata una signora, dall'apparenza d'una buona massaia del medio ceto, che guardava intorno a sè con una certa preoccupazione, ma, sopratutto, non perdeva d'occhio un'altra signora, tale Ermelinda Bocchero, abitante in via Don Bosco, 7, la quale si era appressata ad un banco ed era tutta intenta ad osservare la merce colà esposta, con l'intenzione di fare un acquisto. Ad un tratto, colto il momento opportuno, la misteriosa donna in osservazione si avvicinava all'altra e con gesto veloce, quanto silenzioso, le toglieva da una tasca esterna del vestito un portafogli contenente duecento lire. Fatto il colpo, l'audace borseggiatrice si allontanava senza fretta, secondo la modernissima scuola, ma certa di guadagno. Malgrado tali precauzioni, non ebbe fortuna. Infatti la derubata, subito dopo, metteva le mani nella tasca, e, trovatala vuota, incominciò a strillare: «Mi hanno preso il portafoglio! Aiuto! al ladro!». Le sue grida richiamavano l'attenzione degli astanti dando luogo alla solita scena comica, che, anche volta, in circostanze simili, si ripete. Ciascuno, per precauzione, si abbottonò la giacca; qualcuno si allontanò all'inglese; mentre altri si guardavano in volto con muta interrogazione: «Chi è il borseggiatore?».

Dopo qualche attimo di smarrimento, una voce donna si fece sentire: «La ladra è quella donna che vedete là». Tutti gli occhi si volsero in quella direzione: e si vide una signora camminare senza affrettarsi verso il limite estremo della piazza. Immediatamente alcune persone la inseguirono, riuscendo a raggiungerla. Ed ecco verificarsi il colmo di scena.

La borseggiatrice, vistasi scoperta, non tentò la fuga, ma fermatasi, da quanti l'avevano fermata, guardò in viso gli inseguitori, esclamò tranquillamente: «Io la ladra? Sono una signora... Io... Ho trovato... al suolo, un portafogli, ma non l'ho neppure raccattato. Ecco! Ancora lì, ai vostri piedi».

Era vero: il portafogli fu raccolto, ma la... signora, non venne creduta; per cui, con tutti gli onori, fu accompagnata al Commissariato di P. S. Borgo Dora, e colà interrogata dal funzionario. La donna ritentò difendersi, ma senza effetto; e infine confessò il borseggio e l'episodio si concludeva con il suo invio alle Carceri Nuove, mentre le duecento lire ritornavano in tasca della Bocchero. La borsaiuola fu identificata per certa Demetria Benna in Serra di Francesco, d'anni 38, abitante in via Aosta, n. 131.

LA DONNA FATALE

Dalla laguna di Venezia al carcere di Torino

Il colpo di fulmine – Lascia l'esercito per seguire l'innamorata – Il sorriso di due bimbi ed una parentesi di felicità – Gli amanti perseguitati dalla sventura – Il tracollo

Ampelio Stabile di Edoardo, nato a Torino il 26 ottobre 1904, qui residente in via Arquata, 22, ha provato a sue spese a che cosa possa ridurre un uomo la passione per una donna fatale. Giovane, appartenente ad ottima famiglia sotto ogni riguardo, intelligente, equilibrato e buono, di una bontà che gli ha permesso di cattivarsi le simpatie di tutti coloro che l'hanno avvicinato e che oggi non sanno capacitarsi dell'uragano che si è abbattuto su di lui, aveva ottenuto per travolgerlo, egli aveva conosciuto una avvenente signorina della nostra città, certa Ester Malfatti di Romolo, che ha presentemente 25 anni, abitante colla famiglia in via S. Tommaso 2; una di quelle ragazze che, pur non offrendo, per la loro condotta, alcun serio pretesto alla riprovazione del prossimo, paiono affidate dal destino il compito di trasformare le esse degli uomini, da esse avvicinati, in altrettanti arcolai.

La catena di velluto

Ester Malfatti doveva già essere una ammaliatrice psichica quando incontrava per la prima volta il giovane Ampelio. Esso lo affascinava col suo sguardo irresistibile e lo legava a sè irreparabilmente. Quella donna – com'egli ebbe a dire più tardi – lo aveva incatenato con un laccio di velluto, dal quale gli era impossibile svincolarsi.

Il giovane Ampelio, lo abbiamo già detto, era uno di quei figliuoli modello, che costituiscono l'orgoglio dei genitori. Aveva frequentato con profitto e con la soddisfazione degli insegnanti, i corsi dell'Istituto tecnico; poi era andato soldato. La disciplina militare gli era sembrata un dolce giogo ed aveva deciso di far carriera. Ma allora egli non conosceva ancora un altro giogo anche più dolce: quello dell'amore. I superiori gli volevano bene. Gli vogliono bene ancora oggi, che lo sanno alla vigilia d'un processo, assai penoso per lui e pieno di incognite e di pericoli, e ne sfiorano già la colpevole. Infatti nella vita di questo Ampelio, che è un giovanotto assolutamente sincero ed alieno, è avvenuto un improvviso cambiamento che coincide con il suo incontro con Ester Malfatti.

Sono stati sufficienti pochi giorni non di idillio, ma di semplice relazione amichevole con questa signorina, perchè il giovanotto non fosse più lui. Stregato! L'umore è mutato, la tranquillità è svanita, e interrotta l'ascesa nella considerazione di coloro che lo apprezzavano.

Ester, la fanciulla ammaliatrice dallo sguardo di sirena, non era in realtà che una povera epilettica, della inalità anormale. La sua condotta riguardo al fidanzato andava forse oltre, nelle pratiche risultanze, ai suoi propositi: ma certo sembrava ch'essa facesse tutto il possibile per turbare l'animo suo, gettargli l'inferno nel cuore, annientargli la volontà.

Venivano così a cozzarsi tra prime sciocchezze ancora innocenti, da parte di Ampelio: innamoratissimo e geloso. Ester pareva divertirsi e mordersi davanti soltanto nel martoriare il fidanzato, facendosi perfino cogliere in ambienti sui e non illeciti, ma da lui non desiderati, quasi come per eccitare in lui la febbre che lo torturava. Le prime sciocchezze intanto indicavano l'inizio d'una squilibrio che doveva portare il giovane a ben più gravi conseguenze. Visto che i consigli erano destinati a cadere nel vuoto e che la passione era ciò forte d'ogni ragionamento, i suoi superiori l'invitavano a rinunciare un'altra carriera che non fosse quella militare. Ampelio rinunciava ai suoi galloni di sergente e congedava; ma non per cambiar carriera, bensì per evitarsi sempre più vincolato della sua folle passione. Quel congedo che gli permetteva, libero da ogni vincolo di disciplina, di andare a convivere con colei che credeva la sua anima gemella, doveva segnare il punto di partenza della sua completa rovina.

Due amanti sulla laguna

Ma l'amore è cieco. Ampelio ed Ester lasciano Torino e se ne vanno sulla Laguna, passeggiano in barca, si chiamano della luna, corrono alle Grotte di Postumia; mutati visitano Padova e Vicenza. E sul momento il modo di scarcare il sistema. Ampelio ha modo di assumere la rappresentanza di una buona ditta torinese che commercia in tessuti. Le prevenute sconoscono e richiamano alla realtà. Ester, con magnificenza di stan signora, gli regala un marmocchio dietro l'altro. La coppia vien messa da parte; e gli affari pare si inizino bene. Avrebbero raggiunto come la loro salvezza, quei due marmocchi, se avessero visuto! Ma il destino — che non esiste soltanto nei romanzi — volle che le piccole innocenti creature, ma ancora in fasce erano stati chiamati ad assolvere il grave compito di richiamare alla realtà gli autori dei loro giorni, dovevano morire e, morendo, lasciarono un vuoto fatale nella casa dei loro genitori: vuoto che doveva essere colmato dalla sconsideratezza delle madre. Rinasta esasperata dai suoi doveri materni, Ester, che allora aveva ventanni, si lasciava vincere dalla smania del divertimento e dal desiderio di andare ancora in gondola sulla Laguna, dalla bramosia di farsi ammirare. Fatti i conti, Ampelio non guadagnava abbastanza per soddisfare i capricci di lei e ricorreva per la prima volta in vita sua al sistema degli espedienti, sistema che un giorno doveva portarlo in galera. Ma intanto si preparava l'abisso che doveva inghiottirlo.

I nodi che vengono al pettine

I nodi, piccoli nodi fatti giorno per giorno, venivano tutti al pettine. Ma Ampelio, per rimedio Ma era un rimedio che aumentava il malanno e preparava nuove difficoltà. Egli cercava di sviare il frutto del suo lavoro, nella ditta a cui apparteneva. Ampelio Stabile, oltre la rappresentanza, teneva a sua disposizione un deposito di merce. Ad un dato momento egli ha cominciato a vendere per conto suo; a svendere il più delle volte, stretto da necessità che non ammettevano proroghe. Poi si è adattato a rimettere alla Ditta, in pagamento delle merce spedita ai clienti, delle cambiali false. Il sistema era specioso e comodo. Ester ed Ampelio firmavano a gran forza, seguendo sulle cambiali nomi di persone esistenti solo nelle loro fantasia; ed intanto il treno di vita dei due giovani andava ogni giorno migliorando, con manifestazioni di lusso sempre più raffinato.

Ma il tracollo non doveva tardare. La Ditta Fratelli Raricalla di Torino, avuta la sensazione che tutte quelle cambiali che provenivano da Vicenza rappresentavano una situazione... straordinaria, mandava colà un suo impiegato con l'incarico di rivedere a fondo la situazione. Un disastro. L'inchiesta stabiliva un deficit di oltre 300.000 lire. Ampelio si rendeva subito confesso e dopo pochi giorni veniva arrestato assieme alla sua Ester, tornò a lei nella sua stessa cella col suo avversa fortuna.

Dal carcere alla libertà: dalla libertà alla fuga

Quando si tratta di affari di questo genere, accade sempre, o per l'uscio o per le finestre, i periti contabili, i quali, forse perchè trattano i contabili elementi esatti, portano sempre le cose per le lunghe. E che è servito nel caso nostro — scaduti i termini legali — a permettere che Ester ed Ampelio godessero del beneficio della libertà provvisoria. Rimessi in libertà, i due giovani se ne sono tornati a Torino, più innamorati che mai. La ragazza, nella quale Ester, che era la più pericolosa, aveva veduto lo avvicinarsi di un'epoca di giovinezza nella prigionia e la sofferenza morale gli aveva tolto ai suoi occhi la eccezione fatale. Ma ella continuava a essere, rimasta, nella Ester nella sua triste china dell'allusione, che veniva ad accoppiarsi in lei con quel lei femminil epilettico già in precedenza manifestatosi in forma non lieve.

E. la situazione veniva ancora ad aggravarsi. Un brutto giorno Ampelio ha visto per istrada ed è trasportato al San Giovanni, dove si constata che anch'egli è divenuto epilettico. E giunge la notizia che il procuratore del Re di Vicenza, ultimata l'istruttoria, chiede il rinvio dei due giovani per falso continuato ed altro pubblico di appropriazione indebita: nei soldi della ditta. In questo momento l'avv. Ampelio ed Ester da quel giorno, ciascuno per suo conto, si sono tolti dalla loro circolazione. Non si sa dove sia andata a finire la ragazza; ma si può dire con precisione ch'ella ha ancora la vita. Ampelio trascina verso casa giorni a varie ore tornati, ma è sempre latitante. I suoi parenti lo hanno affidato agli avvocati del Pietro, dalla nostra città, e comm. Prontacchi del Vicenza, nonchè al prof. Carrara, incaricato, quest'ultimo, di studiare ed approfondire il travimento psicologico di questo giovane perduto per amore.

Automobile che slitta contro un tram - Tre feriti

Uno scontro fra automobile e tram è avvenuto ieri mattina verso le 9 all'angolo di corso Vittorio Emanuele con corso Galileo Ferraris. Un'automobile era guidata dal proprietario, il commerciante Evaristo Ramella, di 39 anni, abitante in corso Galileo Ferraris, 15, ed oltre il conducente, stavano nella vettura una zia del Ramella, la signora Domenica Scalero, di 60 anni, da Cambiano, e la persona di servizio dei Ramella, la cinquantaquenne Caterina Bertone.

Al passaggio di un tram della linea N. 12, il quale percorreva il corso Galileo Ferraris, l'automobilista, frenò per fermare la vettura, ma siccome il suolo era bagnato l'automobile slittò sull'asfalto e andò a cozzare con una certa violenza contro il tram. Le vetture riportavano avarie gravi e i passeggeri, urtando violentemente contro le pareti della carrozzeria, si ferirono tutti e tre, sebbene non gravemente. Con automobile pubblica i feriti furono trasportati all'Ospedale San Giovanni, dove il dottor Galanzino li medicò convenientemente di ferite lacerocontuse, contusioni e abrasioni varie, giudicando la Scalero guaribile in 15 giorni e gli altri due in giorni 10.

Il dono di un marito

per l'onomastico della sua bella consorte

Al funzionario di guardia della Questura Centrale si presentava sere addietro una giovane ed elegante signora visibilmente in preda a viva agitazione.

— Mi hanno rubato l'automobile!

Dopo tale sintetica dichiarazione la signora si accinse, per compenso, a narrare con grande lusso di particolari le circostanze nelle quali era avvenuto il furto.

Pochi giorni addietro suo marito (la signora era sposa da tre mesi) le aveva regalato, in occasione del suo onomastico, un'automobile. Con quella si rendeva necessario uno «chauffeur» e la giovane signora — trattandosi di cosa a cui annetteva non lieve importanza — aveva domandato tranquillamente al marito che le procurasse anche quell'indispensabile accessorio. Ed avendo il marito acconsentito, aveva voluto essere lei a sceglierlo. Essa aveva, a proposito di «chauffeur», delle idee tutte sue particolari. L'uomo che doveva condurre la modernissima automobile non poteva essere un guidatore da dozzina, ma doveva assolutamente armonizzare con la carrozzeria. Certe cose non le può comprendere che un raffinato esteta e la signora, in fatto di armonia di linee e di tonalità di colori, aveva gusti assolutamente personali. Tutta la servitù era stata scelta in modo che si intonasse con le tappezzerie e i mobili del suo ricco appartamento, ragione per cui anche lo «chauffeur» doveva armonizzare con l'automobile.

In seguito ad un avvisetto sul giornale, molti conduttori di automobile le si presentarono, e fra i tanti la signora diede la preferenza ad un giovanotto che, eccezione fatta delle basette, le quali dovevano inesorabilmente venire sacrificate, rappresentava il tipo che già nella sua mente aveva veduto al volante della sua bella macchina.

Essa però non si accontentò dell'aspetto, volle vedere in qual modo e con quale garbo egli si togliesse il berretto aprendo la portiera, e se con sufficiente ed elegante mossa sapesse inchinarsi mentre la signora scendeva dall'automobile.

Dopo questa specie di prova generale, e prima di assumere definitivamente il giovane, che virtualmente si poteva ritenere accettato, la signora chiese doveva poteva assumere informazioni e lo «chauffeur» indicò un vicino «garage».

Quando, poco dopo, la signora chiedeva per telefono ai dirigenti del «garage» le informazioni sul giovanotto, le veniva detto di lui il maggior bene possibile: un carattere esemplare, galantomismo a tutta prova, abilità nel condurre l'automobile. Come dubitare, dopo tali referenze? Lo «chauffeur» venne assunto, ma due giorni dopo, avendo fatto notare il cattivo funzionamento del carburatore dell'automobile, ed avere avuto autorizzazione di portarla per le riparazioni a quel tale «garage», era partito in prima mattina e non aveva fatto più ritorno neppure alla sera.

— Potrebbe essergli capitato qualche incidente di strada — osservò il funzionario.

— E' da escludersi — rispose la denunciante — Ho telefonato poco fa al Garage e mi fu risposto che la macchina non vi era stata portata. Ho chiesto qualche supplemento di informazioni sul mio «chauffeur» e mi fu risposto che i dirigenti del «garage» non conoscevano quello «chauffeur» e non avevano mai avuto occasione nè di dare sue informazioni nemmeno in precedenza. Come vede, in tutto questo c'è un imbroglio.

Il funzionario, non bene persuaso che si trattasse di un furto, consigliò la signora ad attendere ancora qualche ora e quella acconsentì. E fece bene. L'automobile tornò, unitamente allo «chauffeur» la mattina seguente. Il contachilometri aveva funzionato regolarmente ed indicava una lunga corsa. Lo «chauffeur» implorò la clemenza della padrona; si trattava di un peccato di cuore. Una giovane donna, della quale era innamorato pazzo, aveva sempre opposto uno sdegnoso rifiuto alle sue profferte d'amore, fino al giorno in cui l'aveva visto al volante di quella ricca automobile. Solamente allora si era lasciata commuovere, mettendo però come condizione di questa sua debolezza una gita automobilistica in Riviera.

— Essa non aveva mai veduto il mare! — concluse il pentito chauffeur.

Ma la signora, pensando che la sua macchina aveva servito a un idillio della servitù, non seppe perdonare, e pur rammaricandosi di perdere un uomo che così bene armonizzava coi colori della automobile, lo licenziò. Essa volle però prima conoscere il mistero di quelle ottime informazioni che il «garage» non aveva invece fornito sul suo conto, e il giovanotto, in un impeto di sincerità, confessò che, appena lasciato il di lei alloggio, egli si era precipitato al «garage» dove aveva un amico. Non appena il campanello del telefono aveva trillato egli si era precipitato e alle sue richieste non aveva potuto fare a meno di dire di sè tutto quel bene che egli solo era capace di dire.

La simulata rapina sullo stradale di Lucento

Sabato a tarda ora della sera si presentava ai carabinieri di Venaria Reale l'operaio diciassettenne Pietro Zanusso fu Pietro, a denunciare una rapina patita poche ore prima in drammatiche circostanze. Nell'edizione di ieri mattina abbiamo diffusamente narrata l'avventura che ora riassumiamo. Il Zanusso, benchè domiciliato a Venaria, lavora a Torino e tutte le sere percorrendo lo stradale di Lucento ritorna a casa. Egli ha narrato che sabato sera verso le ore 19 giunse pedalando fino nei pressi della Cascina Gallo dove, sul ciglio della strada vide sette individui in atteggiamento sospetto. Tre di essi staccatisi dal gruppo quando egli fu a pochi passi da loro, in tono che non ammetteva replica, gli ingiunsero di scendere di macchina.

Le parole vennero accompagnate da alcuni gesti così minacciosi, che il manovale credette opportuno, sebbene a malincuore, di accondiscendere alle imposizioni dei tre sconosciuti. Uno di essi spalleggiato dagli altri, gli ordinò bruscamente di alzare le mani. Il Zanusso comprese allora le intenzioni poco rassicuranti dei malviventi e tentò di opporre resistenza, ma essi non glie ne dettero il tempo. Favoriti dall'oscurità che incombeva nella deserta zona lo circondarono e mentre uno gli strappava dalle mani la bicicletta, gli altri fino lo alleggerivano delle cento lire, frutto di una settimana di lavoro che egli gelosamente teneva nella tasca interna della giacca.

Dopo di averlo rapinato lo lasciarono libero ordinandogli, pena ulteriori guai, di camminare spedito e di non voltarsi mai indietro. Al poveretto non rimase, infatti, che seguire il consiglio ricevuto e, così, malinconicamente camminando arrivò alle prime case di Venaria Reale. Dal canto loro i rapinatori si erano eclissati.

I carabinieri, raccolta la denuncia, iniziarono subito le ricerche del caso per identificare ed arrestare i malviventi, ma le indagini hanno portato ad una ben diversa conclusione. Il Zanusso aveva denunciato il falso.

Storia di alcune paia di maniche

La casalinga Domenica Picco, abitante in via Ponte Mosca, 33, passando ieri mattina da via Corte d'Appello, fra le molte persone incontrate notò un [illegible] decentemente vestito, che camminava in tutta fretta, quasi correndo. La Picco non aveva fatto a quel tale soverchia attenzione, quando poco dopo si sentì battere su di una spalla e, rivoltasi se lo trovò dinanzi.

— Non si ricorda di me! — le disse lo sconosciuto.

La donna non ebbe tempo di frugare nella memoria per trovare un nome a quel signore, i cui tratti le sembravano assolutamente nuovi, che già l'uomo proseguiva:

— Io invece la ricordo perfettamente. A suo tempo le dirò chi sono e dove e quando ci siamo conosciuti. Ora ho molta fretta, debbo recarmi qui in un ufficio, dove non è decente entrare con questo ingombrante pacco: vuole avere la cortesia di tenermelo per pochi minuti?

Senza attendere risposta il giovanotto le mise fra le mani il pacco e si allontanò rapidamente. La Picco attese un'ora, ma l'uomo che diceva di conoscerla non tornò. Anch'essa aveva impegni urgenti e non poteva rimanersene lì impalata magari fino al giorno del giudizio. Che cosa conteneva quel pacco? Che in esso si nascondesse qualche ordigno pericoloso del quale lo sconosciuto aveva voluto sbarazzarsi? Girò e rigirò fra le mani il pacco, poi la curiosità ebbe il sopravvento e l'aprì. Con sorpresa ne tirò fuori un paio di maniche da giacca da uomo, poi un secondo, un terzo e un quarto, ma ve ne erano ancora.

Stupita, la Picco, sospettando che si trattasse di refurtiva, si recò al vicino Commissariato di P. S. e al dott. Rizzitiello, vice-commissario aggiunto, raccontò l'avventura e consegnò il pacco.

Il commissario constatò che ben otto paia di maniche, cucite e pronte per essere attaccate a quattro giacche si trovavano nell'involto. Dopo aver redatto un verbale, che la denunciante firmò, il dott. Rizzitiello fece depositare il tutto su di uno scaffale. Il legittimo proprietario di tutte quelle maniche potrà recarsi a ritirarle alla sezione di P. S. L'interessato potrà chiarire l'enigma. E solamente dalla sua deposizione si potrà sapere se — come si dubita — si tratta di un furto in danno di qualche sartoria.

I Legionari fiumani a Roma

Col diretto delle ore 19,35 sono giunti ieri sera da Cuneo cento legionari fiumani accompagnati da S. E. Chiesa prefetto di Cuneo. Quaranta di essi hanno proseguito col treno delle 21 per Roma. Alla stazione di P. N. si trovarono l'ing. De Amicis in rappresentanza della segreteria federale, il presidente della locale sezione dell'Associazione Nazionale dei Combattenti, e il centurione Palmieri per la Milizia.

Gli Arditi e la marcia di Ronchi. — Tutti gli Arditi sono tenuti ad intervenire alla manifestazione del X Annuale della Marcia di Ronchi. Adunata in divisa giovedì sera [illegible] alle ore 20, per recarsi [illegible] al teatro Odeon.

LA GUARDIA IN PRIGIONE

Un borgo in subbuglio per un vigile urbano

Tragicomiche peripezie di un agente municipale in guerra con la moglie, con un vicino di casa e con il vino

Per i monelli di Rivalta Torinese (tutto il mondo è paese e quindi anche Rivalta avrà la sua teoria di monelli che scorrazzano per l'abitato ed insidiano i frutteti altrui) è stata una baraonda in questi ultimi dieci giorni. Una serie di episodi, di tinta drammatica, in piccola parte già noti, privò il Comune della guardia comunale. E' facile capire come l'avvenimento sia stato accolto dalla turba dei ragazzi che si erano abituati a paventare l'apparizione del vigile comunale alle svolte delle strade e che della presenza di questi in paese trovavano una remora per i loro giochi chiassosi e le loro monellerie.

Ma l'altro giorno, la guardia comunale è stata restituita a quei di Rivalta. Il cicaleccio e lo spettegolare con cui la sua partenza era stata accompagnata e chiosata, è cessato e la normalità è tornata. E' tornata sopratutto per il protagonista di questi pittoreschi casi, per la guardia comunale stessa, la quale, dopo avere, durante più di due lustri, invigilato sull'ordine pubblico nel piccolo borgo, così da intervenire prontamente ed energicamente ogni volta che la tranquillità e la pace venivano compromesse e la legge subiva un affronto, si è visto trattare precisamente alla stregua di coloro, che in seguito al suo intervento, erano andati molto spesso a finire in prigione.

Una guardia fra due carabinieri

Sì, una sorte non diversa è toccata alla guardia comunale di Rivalta Torinese, Carlo Comotto, di 51 anni. La sua partenza dal paese fu una partenza forzata. Avvenne fra i carabinieri, e le buone norme di cautela e di prudenza che egli stesso aveva applicato tante volte per la custodia dei detenuti, furono applicate per lui con non minuto rigore. La mèta fu il carcere; le «Carceri Nuove» di Torino, dove Carlo Comotto, trattato alla stregua di tutti gli altri detenuti (non esistono privilegi per gli agenti dell'ordine quando violano le norme comuni), rimase per una diecina di giorni.

Ma quali avvenimenti privarono Carlo Comotto della sua libertà ed il Comune di Rivalta della sua guardia comunale? Fu una notte stessa di questo agosto. Avviatosi a tarda ora per le strade del paese allo scopo di accertare se gli osti rispettavano l'orario di chiusura degli esercizi, Carlo Comotto finì col rintanarsi in uno di essi. Il trattore non lo obbligò ad uscire, come si fa normalmente cogli avventori indesiderabili, ma lo trattò con la cortesia e la precisione che si conferiva al suo rango. E in breve sul suo tavolo si andarono allineando alcune bottiglie.

Vino e gelosia

Quando, finalmente, l'esercizio si chiuse, la guardia comunale pensò che era giunta l'ora di rincasare. Il lungo e faticoso servizio della giornata era conchiuso. Rivalta era già immersa nel sonno. Egli raggiunse la sua abitazione, posta nella casa comunale, e svegliò, rumorosamente, come accadeva del resto il più delle sere, la moglie. Chè il vino ha questo strano effetto su Carlo Comotto: lo rende dimentico della sua qualità di tutore dell'ordine e spogliandolo di questa qualità lo rende un uomo come tutti gli altri quando si trovano sotto l'azione dell'alcool: violento, rumoroso, attaccabrighe.

Colla moglie, Carlo Comotto non aveva da ricercar nuovi pretesti per attaccar lite. Il tarlo della gelosia lo rodeva dai remoti anni della sua luna di miele. Lo rodeva ingiustamente, chè la sua consorte non aveva mai dato motivo a simile sentimento, ma tant'è: quando si è alticci, manca la possibilità di considerare e valutare le cose. La tempesta scoppiò fulminea.

E per dare un tono più autorevole ed impressionante al suo sfogo, Carlo Comotto non trovò di meglio che impugnare la rivoltella.

Con l'arma spianata, egli si fece contro alla moglie che cercava di esortarlo alla calma e di convincerlo a coricarsi. Ma la guardia comunale di Rivalta, così severa in genere coi violenti e coi ribelli, aveva quella sera l'animo del ribelle. Tra invettive e grida scomposte, egli rinnovò le sue minacce alla consorte. La poveretta, per sfuggirgli, uscì in cortile. Sempre vociando, egli l'inseguì in cortile. Dalle grida altissime che si levavano dai due coniugi, il segretario comunale di Rivalta, Ferruccio Marello, di 51 anno, che abita nello stesso caseggiato comunale, fu svegliato di soprassalto. Egli si affacciò alla finestra e, riconosciuto il Comotto, lo invitò a desistere da quella scenata che disturbava tutti i vicini.

«Se non si ritira faccio fuoco!»

Anche nello stato d'animo e nelle condizioni alterate in cui si trovava, il Comotto capì da chi partivano quegli inviti alla calma. Egli riconobbe perfettamente il segretario comunale, al cui cospetto, durante il giorno, assumeva l'atteggiamento più contegnoso e più rispettoso. Ma quella sera egli non venne meno soltanto al senso d'ossequio che doveva al segretario comunale, in omaggio al principio della gerarchia; venne meno ai più elementari e noti principi fissati dalla legge penale. Abbandonato per un istante l'inseguimento della moglie, puntò l'arma verso la finestra a cui era affacciato il segretario comunale, minacciando:

— Se non si ritira immediatamente, faccio fuoco.

Il sig. Marello non lasciò che il Comotto ripetesse la minaccia; richiuse la finestra rapidamente. Intanto sopraggiunse un vicino, un giovanotto: Giacinto Aghemo, di 25 anni. Anche costui tentò di persuadere il Comotto alla calma. Ma le esortazioni ottennero l'effetto di inviperire maggiormente la guardia comunale. E la minaccia che il Comotto rivolse all'Aghemo fu analoga a quella rivolta al segretario comunale:

— Se non ti allontani rapidamente, faccio fuoco.

L'Aghemo si allontanò e riparò in casa. Intanto, come Dio volle, la scenata cessò. I bollori della guardia comunale svanirono e la sua consorte potè ritornare in casa senza altri pericoli. Ma la mattina seguente si avevano le conseguenze della paurosa scenata della notte. Una comunicazione del commissario prefettizio di Rivalta ai carabinieri, chiedeva l'intervento della Benemerita per togliere alla guardia il possesso della rivoltella e impedire così la possibilità di guai maggiori. I carabinieri, dopo avere inteso la narrazione dei fatti, tolsero a Rivalta... la guardia comunale. Dichiaratala in arresto, la tradussero a Torino. Intanto al domicilio del Comotto fu operata una perquisizione.

La rivoltella era scarica!

I risultati che se ne ottennero furono densi di sorprese. Risultò che la rivoltella con cui il Comotto aveva minacciato di morte la moglie, il segretario comunale ed il vicino, era scarica. La moglie del Comotto, che conosce costui certamente meglio di tutti gli abitanti di Rivalta, ha adottato da tempo una misura originale e geniale. Quando si avvede che il marito è o sta per cadere sotto i fumi del vino, si affretta ad impossessarsi furtivamente della sua rivoltella ed a scaricarla. Avvenne così che anche quella sera la rivoltella che Carlo Comotto spianò minacciosamente, era priva del caricatore. I sei proiettili che erano contenuti nell'arma, vennero trovati dai carabinieri nel nascondiglio sicuro ove li aveva riposti l'accorta moglie dell'arrestato.

Le imputazioni che si vennero elevando contro Carlo Comotto furono due: omessa denuncia di arma e minacce. La prima apparve subito assurda, chè la rivoltella era stata consegnata al Comotto per il suo servizio ed egli non la deteneva arbitrariamente. Quanto alla seconda accusa, il suo sopravvivere e concretarsi, ad indagine espletata, non impedì che l'istanza di scarcerazione presentata dal difensore avv. Salza potesse essere accolta dal magistrato. Ed ecco come la guardia comunale di Rivalta ha potuto riottenere la libertà.

La pietosa morte di un ragazzo schiacciato fra due respingenti alla stazione di Porta Nuova

Una mortale disgrazia è avvenuta ieri poco prima di mezzogiorno nell'interno della stazione di Porta Nuova, e ne è rimasto vittima il quattordicenne Ernesto Siezza di Angelo, abitante in via Fossata 6, garzone fumista, che si trovava nell'interno della stazione per ragioni di lavoro.

Il ragazzo si trovava dal lato partenze, presso lo stabile delle merci a grande velocità. Volendo recarsi dall'altra parte della stazione, non ebbe la prudenza e la pazienza di fare il giro della banchina, e volle attraversare i binari per guadagnare tempo e risparmiarsi del cammino. Così il Siezza passò attraverso due vagoni, che erano fermi sopra un binario a piccola distanza l'uno dall'altro. Il ragazzo non aveva probabilmente osservato che da un lato, sullo stesso binario, si muoveva un convoglio in manovra.

Disgrazia volle che, proprio nell'istante in cui egli attraversava il binario, cioè mentre si trovava all'altezza dei respingenti dei due vagoni, uno di questi venisse urtato dal treno in manovra e lanciato contro l'altro. Così l'infelice rimase preso fra i due respingenti e orribilmente schiacciato. Il poveretto non ebbe neppure il tempo di gettare un grido: si ripiegò, inerte, nella mortale stretta, come un virgulto schiantato!

La terribile scena aveva avuto alcuni testimoni, impotenti però a intervenire causa la fulmineità della sciagura. Alle loro grida il macchinista fermò il treno in manovra: ma ormai era troppo tardi. Il ragazzo venne raccolto e trasportato di corsa all'ufficio sanitario della stazione; ma il dottor Guerra non potè che constatarne la morte che era avvenuta istantaneamente per emorragia interna.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

VITTORIO EMANUELE (Stagione lirica). — Ore 21: «Lucia di Lammermoor» di G. Donizetti.
CHIARELLA (Comp. dramm. A. Falconi). — Ore 21: «Primerose» di Cigoncé e Thierry.
CARIGNANO (Comp. dramm. Betrone). — Ore 21: «Lilì» di Armont e Gerbidon.
ALFIERI (Comp. operette G. Ricciolí). — Ore 21: «Acqua cheta» di G. Pietri e A. Novelli.
BALBO (Comp. operette Luigi Giorgi). — Ore 21: «Merletti di Burano» di G. Lombardo e V. Ranzato.
ODEON (Comp. dialett. Casaleggio). — Ore 21: «Ciao Mascherina», riduzione da Lacoche, musica di Mazzoli de Serra.
MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 16: Dancing.
SAVOIA-BAGNI — Ore 9-24 - Danze ore 21.

Cinematografi

ANGELI — «Mari accesi», film sonoro. Richard Barthelmess e Betty Compson.
AMBROSIO — «La vergine folle». Protagonisti: Jean Angelo e Suzy Vernon.
VITTORIA — «Amami e il mondo è mio». Mary Philbin e Norman Kerry. - Varietà.
ROYAL — «Variété», Emil Jannings.
ITALA — «Perla del Pacifico».
BORSA — «La grande conquista».
SPLENDOR — «Morgana la sirena». Paramount.
SAVOIA (via Digione). — «Shangai».

I Divertimenti

CINEPALAZZO
Il grande successo della settimana: «LA FINESTRA SULLA VITA»

E. I. A. R. - Radio Torino

Lunghezza d'onda metri 274,5 Potenza Kw. 7 antenna

Il programma d'oggi

Ore 12,30-13,30: Trasmissione varia — Ore 16,30: Gale Radio Giornalino — Ore 16,50: Borsa, Cambi — Ore 17-18,15: Concerto Quart. Kiar: 1) Mendelssohn, «Melusina», sinf.; 2) Zerlanni, «Mistiche ambasciate», valzer; 3) Mascagni, «Impressione lirica»; 4) Meyerbeer, «L'Africana», fant.; 5) Siede, «Farfuglia cinese», intermez.; 6) Keller, «La maître mineur», fant.; 7) Solazzi, «Dopo una veglia»; 8) Rizzoli, «El simpatico», paso doppio.

Ore 19,15-20,05: Trasmissione grammofonica — Ore 20,25-20,30: Stefani e segnale orario — Ore 20,30: Trasmissione dalla Stazione di Milano a mezzo Stipel Cavo Ponti dell'Opera «Siberia» di U. Giordano. Negli intervalli: Dott. Lolli, Conversazione scientifica. — E. Tesconi Estense: Figure del passato; «Giornali segnatore e politico». — Ore 23,05: Notizie varie — Dopo la trasmissione dell'opera fino alle ore 24: Ultimo concertino.

Carità del Sabato

Oblazioni ricevute nella settimana dal 1.o al 7 settembre 1929

Nel 10.o anniversario della morte di Ada Banzi, L. 100 — A Santa Rita da Cascia, SS. Consolata, al Bambino Gesù, a S. Antonio di Padova, alla Madonna del Lago Nero, a Maria Ausiliatrice, per ottenere grazia tanto desiderata, 500 — In onore di S. Espedito, Rui 20 — M. C., 25 — In onore del primo venerdì del mese, per i poveri di S. Antonio, D. C., 25 — In memoria di Anna e Dorina Aberg l'Associazione benefica Opera Pia Luisa Marsili offre ai poveri della «Stampa» cure mediche e la 12.a rata per un quarto posto nella colonia Alpina, Sorriso Divina Provv. (Parrocchia S. Dalmazzo), 25 — V. F. B. in onore della Consolata, 10 — C. D., 10 — A Sant'Antonio per grazia ricevuta, C. B. S., 5 — E. C. obolo settimanale per S. Rita, 5 — Per una madre di famiglia in suffragio di sua madre, D. S., 5 — Mia offerta mensile a S. Rita implorando sempre sua santa protezione, Tina, 5 — Per il pane ai poveri di S. Antonio di Padova e S. Rita da Cascia per una grazia importante, G. Cuore di Gesù aiutateci, A. C. M., 5 — Oh! Santa Rita, aiutateci, in memoria dei miei cari defunti, 5 — In onore di S. Antonio, V. P., 2 — Totale L. 873.

VARIE

L'UNIONE ESCURSIONISTI effettuerà il 14 e 15 corrente una gita al Monte Tovo, alpinistica, e una turistica al Santuario di Oropa e San Giovanni d'Andorno. Ritrovo stazione Porta Nuova sabato ore 13, partenza ore 13,30. Ritorno a Torino domenica ore 20,30. Le iscrizioni si ricevono in sede, Galleria Nazionale scala E, fino a tutto domani 13 corrente.

LA SCUOLA ORCHESTRALE DEL DOPOLAVORO PROVINCIALE DI TORINO. — Col prossimo 2 ottobre riprenderà le sue regolari lezioni. Chi intendesse prendervi parte dovrà farne domanda entro il 21 corrente [illegible], indicando lo strumento che suona. Si accettano suonatori e dilettanti di strumenti a corda, a fiato e pianoforte.

MILIZIA

M.V.S.N. Comando La Centuria «Fiore». — Venerdì ore 20,45 adunata in divisa al Circolo rionale «Dario Pini» di tutti i C. S. e militi dipendenti per comunicazioni. Non si tollerano assenze.

Note spicciole

Ugst. — Domenica 20.a gita sociale alle Grotte di Bossea (Frabosa Soprana); partenza in auto ore 6 piazza Paleocapa; ritorno a Torino ore 21. Iscrizione in sede a tutto venerdì.

A. G. N. — Sabato e domenica gita sociale a Punta del Villano, Valle Susa. Iscrizioni in sede venerdì sera.

Un portafoglio contenente documenti personali ed oltre 300 lire, ha smarrito Carlo Pagano, abitante in via Agostino Lauro 60. Chi l'avesse rinvenuto farebbe opera buona ritornandolo all'interessato.

Associazione Nazionale Combattenti. — Tutti i soci sono invitati a trovarsi presso la sede, piazza Solferino 4, alle ore 20,30, precise, per partecipare alla manifestazione della Marcia di Ronchi.

Associazione Mutilati. — I soci sono pregati di trovarsi oggi, giovedì, alle ore 20,30, in piazza Castello angolo via Pietro Micca per partecipare alla cerimonia della Marcia di Ronchi.

Comitato primario reduci, guardia al Pantheon. — Tutti i soci debbono trovarsi alle ore 20,30 del giorno 12 in piazza Castello (monumento Alfieri) per intervenire alla commemorazione della Marcia di Ronchi.

Federazione nazionale volontari garibaldini - Sezione di Torino. — Tutti i soci debbono trovarsi oggi alle ore 20,30 in piazza Castello (monumento Alfieri) per intervenire alla commemorazione della Marcia di Ronchi.

G. E. ITALIA (O.N.D.). — Domenica 15 corrente festa sociale ad Avigliana. Iscrizioni e programma sino a venerdì 13 corrente in sede.

Gruppo di Torino del Comitato d'azione Dalmatica. — Gli aderenti al gruppo sono invitati a trovarsi giovedì 12 corrente alle ore 20,30 alla sede del gruppo (corso Re Umberto, 11) per partecipare alla celebrazione del X Annuale della marcia di Ronchi.

Associazione Nazionale Alpini. — Si rammenta che le iscrizioni per il pranzo sociale, classi dal 1900 al 1908, si chiudono sabato 14 corr. Il pranzo avrà luogo domenica 15 corrente alle ore 12,15 in grotta Macchiavelli, N. 22.

ULTIME NOTIZIE

La politica revisionistica all'ordine del giorno a Ginevra

I Dominions contro la tesi britannica della Federazione doganale europea
Lord Cecil rimette in discussione il problema del disarmo terrestre

(Dal nostro inviato)

Ginevra, 11 notte.

L'attenzione si è spostata dall'assemblea alle Commissioni; è in seno a queste che avvengono le discussioni per concretare e più spesso per rinviare i progetti di risoluzione. Dato l'ambiente limitato a poche diecine di delegati, il vaglio critico ha un maggiore sfogo; le dichiarazioni generiche cedono per la piazza, qui sono messe da parte. Una delle Commissioni più importanti è la terza che si occupa dei problemi attinenti al disarmo ed alla sicurezza; tutti hanno parlato della necessità e del dovere morale di disarmare; l'accordo di principio sembrerebbe completo, ma quando si scende sul terreno pratico fatalmente i rispettivi interessi nazionali prendono il sopravvento. Domani questa Commissione si occuperà della convenzione finanziaria per l'assistenza agli Stati aggrediti; nessuno, in assemblea, si prese la briga di attaccare l'assurdità di una simile convenzione, ma appare certo che la terza Commissione la rimanderà allo studio di un Comitato. E i più contenti del rinvio saranno proprio gli inglesi che hanno annunciato pubblicamente la loro volontà di sottoscriverla, ma che sanno bene quali dissensi creerebbe la loro firma non solo dinanzi agli oppositori ma nel seno stesso del Gabinetto laburista, dove Snowden non vuole delle ipoteche sul denaro dei contribuenti inglesi.

I tre punti in contrasto

Sempre nel campo del disarmo, l'aspettazione più viva è per la discussione che si inizierà fra qualche giorno sui lavori della Commissione preparatoria. Nell'assemblea, la questione del disarmo terrestre è stata sfiorata, ma nella terza Commissione lord Cecil ha intenzione di dare battaglia: egli vuole riportare sul tappeto gli accordi intervenuti nella primavera scorsa tra tutte le Potenze, eccettuata la Germania. Allora il rappresentante inglese ed il rappresentante degli Stati Uniti accettavano il principio della tesi francese sul disarmo terrestre a cui avevano già aderito l'Italia ed il Giappone; ora il Governo laburista non intenderebbe mantenere la accettazione.

I punti controversi sono tre:

a) limitazione delle riserve istruite;

b) limitazione del materiale bellico;

c) istituzione di un organo di controllo per l'effettuazione del disarmo nei vari Stati.

Nell'ultima sessione della Commissione preparatoria del disarmo, questi tre punti erano stati abbandonati; se a essi lord Cecil manterrà la sua linea di condotta, l'intesa sul disarmo terrestre andrà di nuovo in alto mare e la riunione della grande Conferenza internazionale del disarmo non sarà condizionata soltanto dall'accordo sul disarmo navale.

Gli altri Stati non sono disposti a dover mutare idea ad ogni mutamento di Governo inglese. Già da un punto di vista di politica generale si osserva come anche questo sia un riflesso della fine dell'entente cordiale. Si attribuisce anche a lord Cecil la proposta di una riduzione del trenta per cento negli armamenti: i territori di ogni grande Potenza; in proporzioni minori egli riprenderebbe il progetto di Litvinoff; ma questa voce deve essere accolta con molte riserve.

La revisione dei trattati

L'assemblea ha tenuto stamane un'ultima seduta per la discussione generale. La proposta cinese per l'applicazione dell'art. 19 ha sollevato un vivace incidente in seno alla Commissione incaricata di esaminare l'ordine del giorno. I membri appartenenti a Stati che si preoccupano di questo piccolo inizio della più vasta manovra revisionistica, si sono opposti a portare dinanzi ad una Commissione la proposta cinese. E' seguito un aspro dibattito ed una prima votazione ha visto quattro delegati schierarsi contro la proposta e tre a favore; l'assemblea non ha così potuto approvare la proposta, ma la discussione verrà ripresa ed il suo risultato sarà comunicato ai delegati; sarà interessante conoscere l'esito di tale avvisaglia.

A proposito della revisione dei trattati e dei compiti della Società delle Nazioni si ritiene opportuno riportare quanto scrive un giornale ginevrino societario per eccellenza:

«Noi ci rallegriamo della proposta cinese per la Società delle Nazioni anzitutto, perchè l'idea dello statu quo eterno non è una idea politica: ogni volta nella storia che si è voluto cristallizzare una situazione si è arrivati alla rivoluzione od alla guerra. La Società delle Nazioni non vivrà che se essa è evolutiva. Il signor Chao-Chu-Wu rende un servizio all'assemblea ricordandoglielo».

E' indiscutibile che entrando in un simile ordine di idee, l'interesse per la Società delle Nazioni si accrescerebbe notevolmente.

L'Austria non firma la clausola dell'arbitrato

I discorsi di oggi dell'assemblea sono tra i meno palpitanti; ma leggendo bene tra le righe si colgono dei sintomi non trascurabili. Ad esempio il discorso del delegato australiano con la crudezza che caratterizza i giovani popoli coloniali ha toccato argomenti importanti e fondamentali del trattato consuetudine. In primo luogo le pressioni di Londra non hanno affatto convinto il Governo australiano a firmare la clausola facoltativa dell'arbitrato. I Dominions pensano, ciascuno ogni giorno di più, ai casi propri; le forze centrifughe hanno sempre più il sopravvento. Infatti mister Barr, parlando anche a nome di altri Governi oceanici, ha detto chiaramente che essi non aderiranno ad una convenzione internazionale doganale, la quale è accarezzata dal ministro inglese del commercio Graham, e non sono benevoli verso una Federazione degli Stati europei.

«Quando si propone — egli ha detto — che la Società delle Nazioni cerchi di rimediare a questo problema europeo per mezzo di una convenzione internazionale, non si può dimenticare che la Società delle Nazioni non si compone soltanto di Stati europei. L'assemblea deve ricordarsi che la Lega comprende 27 Stati membri non europei; questi Stati rappresentano la maggior parte della popolazione e del territorio del mondo e il valore totale del loro commercio marittimo non è ben lungi dal rappresentare la metà del traffico mondiale. Non soltanto l'Australia, ma anche altri membri di oltre mare dell'Impero inglese ed egualmente le Nazioni più giovani di oltre mare, debbono pensare a dei problemi economici completamente differenti da quelli che si presentano in Europa. Noi siamo fortemente impegnati nello sviluppo del nostro Paese e noi dobbiamo utilizzare le forze dello Stato, sia mediante delle tariffe, sia con altri mezzi per proteggere le nostre giovani industrie contro la dura concorrenza che è fatta loro dalle più vecchie Nazioni industriali. Se dunque si decidesse che il mezzo più appropriato per arrivare ad una soluzione del problema delle tariffe europee è l'attuazione di una convenzione internazionale, sarebbe molto importante che questa assemblea sappia che ci può essere un certo numero di Paesi non europei, membri della Società delle Nazioni, che al punto attuale del loro sviluppo non sono in grado di aderire ad una simile convenzione».

Indirettamente l'avviso è rivolto all'Inghilterra, la quale deve sapere che la sua adesione a qualsiasi specie di Zollverein europeo indebolirebbe ulteriormente la compagine dell'Impero.

E' evidente che anche il rappresentante dell'Irlanda non sia entusiasta del piano per la presa riorganizzazione economica europea.

Le minoranze bulgare

Il ministro bulgaro degli affari esteri, Buroff, è stato molto pacato nel suo discorso, ma nel fondo si sentivano le preoccupazioni e le ansie di un popolo martoriato. Egli ha aderito alla proposta di Stresemann di non ritenere risolto il problema delle minoranze:

«Il mio popolo — egli ha detto — ha il triste privilegio di avere un gran numero dei suoi figli incorporati in altri Stati e questi disgraziatamente sono ben lungi dal godere dei diritti garantiti alle minoranze dai trattati. Una gran parte di questi elementi si sono rifugiati a diverse epoche sul territorio della Bulgaria ed essi formano attualmente una massa di circa 500 mila rifugiati che restano organicamente legati con i loro antichi focolari in cui hanno spesso lasciato dei membri della loro famiglia. E perciò sono dolorosamente sensibili ai destini dei loro fratelli di sangue. Da ciò deriva una ansietà inquietante che costituisce un grave ostacolo alla pacificazione degli spiriti in Bulgaria, provocando dei sospetti e delle diffidenze nei suoi rapporti con gli Stati vicini».

Per il delegato romeno Mironescu il problema delle minoranze si presenta sotto questo aspetto diverso; la Società delle Nazioni non può fare di più di quanto essa ha compiuto, specie con le modificazioni procedurali di Madrid. Per il resto, il suo discorso è stato una risposta al conte Apponyi:

«Questi — ha detto Mironescu — inorgoglitosi del privilegio di vedere l'età che gli ha permesso di vedere nascere, svilupparsi e cadere potenti Imperi, forte di questa esperienza ha creduto di potere proclamare la precarietà dell'attuale ordine di cose. Se questa è una opinione filosofica, noi non abbiamo nulla a ridire; se, invece, è una dottrina politica noi siamo spinti a considerare che essa mina alla base il principio su cui riposa la Società delle Nazioni. Colui che ha visto nascere, sviluppare e crollare Imperi, ha assistito ad un processo storico come un semplice spettatore; ma colui che viene a lavorare in seno alla Società delle Nazioni è chiamato ad assolvere funzioni di associato il cui primo obbligo è di rispettare i contratti».

Le polemiche in seno all'assemblea sulla revisione dei trattati è impostata; non vi è dubbio che sarà ripresa nel prossimo anno.

Alfredo Signoretti.

L'improvvisa morte dell'Alto Commissario inglese per l'Irak

Bagdad, 11, notte.

Sir Gilbert Clayton, alto commissario britannico per l'Irak, dopo aver giuocato una partita di polo, è stato colpito da malore e un'ora più tardi è deceduto.

La fiducia di MacDonald nell'accordo navale con l'America

Londra, 11, notte.

(vice). — Partirà o non partirà? Da Washington si apprende che Mac Donald sbarcherà in America il 4 ottobre prossimo. A Londra, per contro, si afferma che tutto rimane in sospeso e di sicuro per ora non vi è che questo: l'ambasciatore inglese sir Esmè Howard, il quale doveva entro i prossimi giorni partire in vacanza, è stato invitato dal «Foreign Office» a ritardare la partenza e di rimanere a Washington. Il segretario particolare del primo ministro, che si trova in America e doveva imbarcarsi oggi stesso alla volta dell'Europa, riceveva improvvisamente anche egli un telegramma da Londra che lo pregava di ritardare la partenza. Ufficialmente nulla viene comunicato circa le intenzioni del primo ministro.

Ieri notte, in un discorso pronunciato nel suo collegio elettorale, Mac Donald aveva confermato quanto si sapeva già da vario tempo, che cioè nessun accordo è ancora raggiunto fra Londra e Washington e che la meta finale non è ancora alle viste.

«Sono ottimista — diceva il primo ministro — e lo sono sempre stato, ma l'ottimismo non deriva dal fatto che non abbiamo incontrato difficoltà, chè — invece — ne abbiamo incontrate molte, ma perchè la pressione dell'opinione pubblica sui rappresentanti delle due Nazioni è così forte che non posso credere ad un insuccesso. Non stiamo concludendo un'alleanza con l'America: ciò deve essere chiaramente affermato. L'America è troppo saggia per concludere una alleanza con qualsiasi Potenza europea, a meno che tale alleanza non assuma la forma di un accordo per usare una influenza morale a mantenere la pace. Intendo rimanere ottimista fino alla fine, che certamente non è ancora alle viste, fino a che un fallimento finale mi obbligasse a dichiarare che il problema è insolubile».

Svolgimenti importanti sono intanto attesi per i prossimi giorni. Il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* si dice infatti stasera in grado di poter affermare quanto segue:

«Si può dire in modo definitivo che il primo ministro partirà alla volta di Washington il 28 settembre, come è già stato stabilito, perchè tuttavia a quella data un accordo in linea di massima sul problema fondamentale venga raggiunto negli scambi di vedute attuali con il Presidente Hoover e col generale Dawes. D'altro canto, nel caso in cui questo accordo non fosse raggiunto prima della data stabilita, la visita di MacDonald a Washington verrebbe molto ritardata, ed è ben comprensibile quindi, data questa situazione, l'ansioso interesse con il quale è attesa a Londra la replica di Washington alle ultime proposte inglesi sul tema degli armamenti navali».

Da alcuni cablogrammi washingtoniani risulterebbe che le ultime proposte inglesi avrebbero scarse probabilità di essere accettate se non altro nella loro forma attuale. Il Presidente Hoover non si sarebbe dichiarato nettamente avverso, ma egli incontrerebbe una forte resistenza tra gli esperti navali del Dicastero della Marina. Nella sua Nota a Washington il Governo inglese propone che all'Inghilterra venga concesso uno stazzamento globale di 340.000 tonnellate ed all'America, per contro, uno di 300.000. Le 40.000 tonnellate di differenza non dovrebbero essere giudicate, secondo i tecnici inglesi quale una violazione del principio di parità in quanto che un maggiore tonnellaggio inglese sarebbe compensato dalla maggiore potenzialità delle unità della Flotta americana. Essa, in base alla Nota inglese, avrebbe 23 corazzate, contro 15 inglesi, con uno stazzamento di 10.000 tonnellate ciascuna ed un armamento di cannoni di otto pollici. Risulta qui che la cifra di 340.000 tonnellate fissata per lo stazzamento totale delle unità della Flotta inglese (corazzate di 10.000 tonnellate ed incrociatori leggeri) rappresenta l'estremo limite delle concessioni inglesi al punto di vista americano.

A Ginevra, come si ricorda, gli esperti inglesi avevano avanzato una richiesta di 400.000 tonnellate; è evidente che nessuna ulteriore riduzione potrà essere consentita dal Governo inglese. Accetterà Washington le nuove offerte? Per ora gli informatori sul posto dei giornali inglesi esprimono i loro dubbi, e le caute parole pronunciate ieri da MacDonald tenderebbero a far pensare che anche a Londra si nutrano scarse speranze.

Lo scandalo di Washington
Una inchiesta governativa

Washington, 11 notte.

Nei circoli politici si annuncia che il Governo ha ordinato una inchiesta ufficiale al riguardo delle affermazioni di Shearer, particolarmente per quello che riguarda le corporazioni americane dei costruttori navali e la loro attività nell'occasione della Conferenza navale tripartita di Ginevra del 1927. Si vuole che in taluni ambienti si vada preparando una campagna destinata a influenzare la commissione di inchiesta che inizierà subito domani i suoi lavori. Si assicura però che il presidente Hoover è deciso ad impedire che l'inchiesta venga intralciata da questioni estranee al suo scopo. Hoover ha infatti chiaramente fatto comprendere che l'indagine deve essere condotta non solamente sull'attività svolta da Shearer a Ginevra, ma anche sulle pressioni compiute nei riguardi del Congresso a Washington, contro il disarmo navale. Si apprende che alla Casa Bianca ha avuto luogo oggi un'altra Conferenza, protrattasi due ore, nella quale sono stati esaminati e discussi gli ultimi sviluppi delle conversazioni fra la Gran Bretagna e gli Stati Uniti. (M. S.)

Vapore belga colato a picco
Quattordici annegati

Parigi, 11 notte.

Il vapore belga Estella del porto di Anversa, mentre si recava da Anversa a Shoorcerm, è colato a picco nel Das Escaut, presso Hansweert, in seguito ad una collisione con un vapore tedesco. L'incidente si è prodotto verso le 2 di stamane in un punto in cui l'acqua era profonda appena 9 metri. Sui 16 uomini di equipaggio 2 soltanto hanno potuto essere salvati; gli altri 14 sono annegati perchè forse sono stati sorpresi in pieno sonno. Il solo cadavere del pilota belga Wetters ha potuto essere ritrovato. La collisione è dovuta, sembra, alla cattiva visibilità, perchè una fitta nebbia ha regnato per tutta la notte sull'Escaut.

L'attentato di Nizza
Tre arresti ad Antibes

La misteriosa automobile gialla — I risultati di una perquisizione

Parigi, 11 notte.

Tre arresti sono stati operati ieri ad Antibes da parte degli ispettori della polizia speciale che, dopo il ritorno a Parigi del direttore generale delle ricerche al Ministero degli Esteri, Duclaux, erano stati incaricati di proseguire l'inchiesta sull'attentato di Mont Boron. Le indagini vennero circoscritte agli ambienti anarcoidi, comunisti e antifascisti che pullulano lungo la Costa Azzurra. I fermi nei passati giorni erano stati numerosi, ma tutti gli individui sospetti seppero dimostrare l'impiego del loro tempo durante la tragica domenica. Ieri però il commissario della polizia mobile, Houston, operava l'arresto di due individui, due italiani, che si professano anarchici individualisti, che avevano espresso in certi locali pubblici di Antibes se non la loro incondizionata ammirazione, almeno la loro approvazione per l'atto nefando. I due anarchici saranno trattenuti fino a nuovo ordine.

Nello stesso giorno e precisamente verso le 3,30 due agenti fermavano in mezzo alla piazza Guynemer certo Vincenzo Bestagno che si trovava al volante di una automobile gialla. Gli ispettori danno grande importanza all'arresto di questo individuo, notoriamente antifascista, e al fatto che egli si trova in possesso di una automobile gialla. Come ricorderete l'indomani dell'attentato alcuni testimoni oculari riferirono che, appena scoppiata la bomba, una piccola macchina color fango che stazionava ad un centinaio di metri dal muro dell'osservatorio, a motore acceso, scomparve velocissima. La polizia non aveva trascurato questa pista. Sembra, almeno nelle linee generali, che la macchina del Bestagno rassomigli alla misteriosa vetturetta. Una perquisizione venne immediatamente fatta nell'abitazione del Bestagno e vennero trovati un detonatore e un cordone per miccia. Questo materiale verrà inviato al gabinetto di analisi affinchè sia confrontato con quanto è rimasto della miccia e della bomba scoppiata. Nulla però fino ad ora prova che il Bestagno e gli altri due fermati siano gli autori dell'attentato.

Quaranta case abbattute dalla piena del Nilo

(Servizio speciale de «La Stampa»)
Alessandria, 11 notte.

Lo stato attuale lungo il Nilo sta facendo sorgere le più serie apprensioni negli ambienti ufficiali. Il livello del fiume sta aumentando continuamente e minaccia di inondare le fertili regioni circostanti. Il Ministro dei Lavori Pubblici intervistato oggi ha dichiarato che un ulteriore incremento del livello del fiume obbligherà le autorità a porre in vigore la così detta «legge del Nilo», la quale impone a tutti gli abitanti dell'Egitto di cooperare con le autorità nei lavori di arginamento dell'acqua. Il Ministro ha dichiarato che la situazione è gravissima e che ogni possibile tentativo, sarà fatto per ridurre i danni. Disgraziatamente una grande quantità di cotone è andata distrutta causando fortissime perdite per i coltivatori. Alcuni villaggi lungo il fiume sono già inondati. In un villaggio della provincia di Girza una quarantina di case sono state demolite dall'acqua. Il sottosuolo nel quartiere di Gezira al Cairo è pure inondato. Telegrammi dal Sudan riferiscono inondazioni in vari centri agricoli importanti. (*Daily Telegraph*)

La Settimana Sociale dei cattolici

Roma, 11 notte.

(C. G.) - Nella riunione odierna alla Settimana Sociale dei cattolici italiani, mons. Cavigioli, del Seminario vescovile di Novara, ha parlato sull'opera di Pio XI per la ricostituzione del sapere cristiano, svolgendo i seguenti punti: 1) Pio XI si è rivelato custode della tradizione millenaria della Chiesa, della filosofia perenne, e nell'enciclica «Studiorum Ducem» del 1923, rinnova l'appello di tornare a S. Tommaso; 2) Pio XI ha stimolato l'incremento delle scienze teologiche; 3) Pio XI ha organizzato l'istruzione del clero con l'opera in favore dei seminari regionali e col grande sviluppo dato alle vocazioni; 4) Pio XI è il mecenate della scuola superiore: a lui si deve l'Università cattolica di Milano e l'incremento della Biblioteca Vaticana.

Mons. Paschini, professore del Seminario Lateranense, trattando il tema: «Pio XI e l'unità della Chiesa», ha accennato ai principali movimenti protestanti in favore di un'unità sul terreno religioso, all'accordo fra gli anglo-cattolici e certe chiese orientali, per tentare un moto avvolgente allo scopo di costringere il Papa a trattare con essi. Un'azione di unità, ha ricordato inoltre l'oratore, avrebbe voluto tentare il protestantesimo degli Stati Uniti, che sperò da Roma delle condizioni dogmatiche tali da soddisfare i suoi desideri. Anche la cosidetta alleanza mondiale, iniziata fin dal 1907 allo scopo di organizzare gruppi di comitati alle dipendenze di un ufficio centrale, non trovò mai la Santa Sede consenziente ad accomunare all'azione dell'alleanza stessa l'azione pacificatrice del Papato.

Al telegramma di omaggio inviatogli dalla Giunta dell'Azione Cattolica, il Re si è degnato rispondere nel modo seguente:

«*Presidenza Giunta Centrale Azione Cattolica, Roma.* — L'atto di omaggio di codesta Giunta Centrale è stato accolto con gradimento da S. M. il Re, che mi affida l'espressione dei suoi migliori ringraziamenti. — *Gen. Asinari di Bernezzo*».

Il ritorno di S. E. Balbo

Londra, 11, notte.

Il Sottosegretario italiano all'Aeronautica S. E. il generale Balbo, è partito per l'Italia.

La situazione della Banca d'Italia
I proventi del Piano Dawes

Roma, 11 notte.

Le variazioni nella situazione della Banca d'Italia al 31 agosto 1929 dànno queste cifre:

la Cassa (specie metalliche) passa da 5 miliardi 158 milioni 891 mila a 5 miliardi 159 milioni 176 mila lire;

il Portafoglio su piazza italiana, da lire 3 miliardi 692 milioni 611 mila a 3 miliardi 843 milioni 176 mila lire; le anticipazioni, da 1 miliardo 327 milioni e 0 mila a 1 miliardo 558 milioni 507 mila lire; la circolazione dei biglietti, da lire 16 miliardi 886 milioni 567 mila a 16 miliardi 701 milioni e 21 mila lire; il Debito passa da lire 534 milioni [illegible] mila a 404 milioni 179 mila lire; i depositi in conto corrente fruttiferi, da lire 1 miliardo 224 milioni 706 mila a 1 miliardo 210 milioni 797 mila lire.

Ciò significa che la situazione della Banca d'Italia alla fine del mese di agosto indica un nuovo miglioramento nell'assetto monetario in confronto della fine di luglio. Vi è un lieve aumento di [illegible] mila lire nelle riserve metalliche, e una più grande diminuzione di 185 milioni e [illegible] mila lire nella circolazione della carta moneta. Il rapporto fra massa circolante e riserva è dunque migliorato e sempre solidamente garantito.

Si hanno notizie complete sui nostri proventi per il piano Dawes nell'esercizio scorso. Nel mese di agosto abbiamo ricevuto 17 milioni e 200 mila marchi-oro così formati: 8.899.000 per consegne e trasporti di carbone, 192 mila per consegne di materie coloranti e prodotti farmaceutici, 53.900 per consegne di sotto prodotti del carbone, 8.236.000 in divise. In tal modo nell'annualità del piano Dawes e cioè dal 1.o settembre 1928 al 31 agosto 1929 abbiamo avuto 173.796.000 marchi-oro così ripartiti: 102.673.000 per consegne e pei trasporti di carbone, 1.292.000 per sottoprodotti del carbone, 1.109.000 per materie coloranti e prodotti farmaceutici; 67.000 per forniture diverse; 70.636.000 in divise.

La posizione dell'Italia in confronto degli altri paesi creditori per l'anno 1928-29 viene così definita. L'ammontare dei trasferimenti è stato di due miliardi 453 milioni di marchi-oro, di cui due miliardi e 352 milioni sono andati ai paesi creditori, mentre gli altri 101 milioni sono andati per 80 milioni al servizio del prestito estero germanico e per 12 milioni alle spese relative alle Commissioni interalleate. Dei due miliardi e 352 milioni di marchi-oro andati a beneficio dei paesi creditori, circa 178 milioni sono venuti in nostre mani; un miliardo e 271 milioni sono andati alla Francia, 530 milioni all'Inghilterra, 126 al Belgio, 100 agli Stati Uniti, 90 alla Jugoslavia, 24 alla Romania, 14 e mezzo al Portogallo, 13 al Giappone, 7 alla Grecia, 560 mila alla Polonia. Si aggiunga che la somma di due miliardi 352 milioni di marchi-oro andati a favore dei paesi creditori è stata così formata: per 986 milioni da forniture in natura, per 876 milioni da trasferimenti in divise, per 400 milioni dalla applicazione delle *reparations recovery acts*, per 45 milioni da forniture in virtù di accordo, per 42 milioni da spese per le armate di occupazione, per un milione e 300 mila da pagamenti diversi, per 600 mila da liquidazione dei saldi dovuti per consegne o servizi resi dalla Germania in epoca anteriore al 1.o settembre 1924.

La campagna demografica
92.000 lire di premi dell'Associazione del Pubblico Impiego

Roma, 11 notte.

La battaglia ingaggiata dal Duce per il problema demografico ha trovato larghi consensi in tutta la Nazione, sicchè ovunque autorità, enti e società prendono iniziative per far sì che la mèta del Duce sia raggiunta.

Anche l'Associazione generale fascista del pubblico impiego, che inquadra nelle sue file circa 300.000 pubblici impiegati, vuole con tutte le sue possibilità concorrere al mirabile sforzo che tende al sempre maggiore incremento della razza. Col 1.o ottobre prossimo saranno, a cura dell'ufficio centrale di assistenza e previdenza dell'Associazione, istituiti in ogni provincia tre premi: il 1.o di L. 500, il 2.o di L. 300, il 3.o di L. 200 da assegnarsi a quei pubblici impiegati inscritti all'Associazione che dimostreranno di avere il primo sette figli viventi e conviventi a carico, il secondo sei, il terzo cinque. Si tratta complessivamente di 276 premi, per un totale di 92.000 lire.

Nell'assegnazione dei premi sarà preferita, a parità di condizione, quella famiglia che si trovi in stato di particolare bisogno. (Stef.)

Miglioramenti alle strade in provincia di Alessandria

Alessandria, 11 notte.

Sotto la presidenza del preside console Cerruti, si è riunito, nel palazzo del Governo, il Rettorato provinciale. E' stato approvato il bilancio 1929, che si è chiuso con un avanzo di lire 1.312.906, ed è stato preso atto della costituzione dell'Ufficio stampa. Durante la riunione, si è provveduto, oltre al collocamento a riposo di nove agenti in soprannumero con la riportazione delle stazioni cantoniere, al problema stradale, deliberando l'esecuzione di alcuni lavori per più di 18 milioni di lire. Il Rettorato ha, infine, deciso il doppio binario sul ponte ferroviario del Po a Casale, con la contribuzione degli Enti locali interessati.

Cadavere rinvenuto a Pavia sulla riva del Ticino

Pavia, 11, notte.

La lavandaia Regina Trellci, residente in via Milazzo 33, ieri mattina, poco prima delle cinque, scendendo al fiume Ticino, ha scorto sulla riva il cadavere di un uomo immerso con la faccia nell'acqua, identificato per Angelo Trovati fu Gaspare, d'anni 72, di Cava Carbonara e residente a Pavia in via Carpanelli 8. Sul luogo sono giunti i carabinieri e il dott. Aguzzi, il quale ha constatato che la morte era avvenuta in seguito ad asfissia per annegamento. Pare che il Trovati l'altra sera, aggirandosi nei pressi del Ticino, sia precipitato nel fiume in seguito a capogiro.

La 24.a condanna di un borsaiuolo

Novara, 11 notte.

E' stato sorpreso alla nostra fiera un individuo mentre strappava di tasca ad una vecchia donna il fazzoletto, dentro cui essa aveva assicurato una piccola somma per le spese. Il borsaiuolo arrestato e comparso oggi dinnanzi al Tribunale. Egli è certo Angelo Marchesi, di Giovanni, di anni 70, da Casale Monferrato, ed è già stato colpito da 23 condanne per furti e borseggi. Oggi il Marchesi è stato condannato ad un anno, un mese e 15 giorni di reclusione.

Gl'insegnamenti della sfida granaria
Il successo del metodo Gibertini

Roma, 11 notte.

Quando saranno noti i particolari della produzione ottenuta dai singoli agricoltori, sarà possibile ricavare utili ammaestramenti dalla sfida granaria tra le provincie di Cremona e di Brescia. Un primo insegnamento importante appare evidente a un collaboratore tecnico del *Giornale d'Italia*, ed è quello che riguarda il metodo in virtù del quale si è potuto ottenere il risultato che ha del miracoloso. Come è noto, a Brescia gli agricoltori furono dal loro condottiero tecnico on. Gibertini stimolati a seguire un metodo oggi ben conosciuto e da essi effettivamente seguito: grani esclusivamente precoci, semine ritardate, nitratazioni invernali frequenti.

Viceversa a Cremona i granicultori furono consigliati dal De Carolis: per le razze di grani, a portare in gara le tardive e le precoci, per l'epoca di semina, a non allontanarsi dalle pratiche suggerite dalla antica esperienza; per le nitratazioni, ad effettuarle prima e subito dopo anzichè durante l'inverno; ma furono anche lasciati liberi di regolarsi a loro criterio, sicchè per questa libertà loro lasciata non pochi cremonesi adottarono un metodo assai simile a quello bresciano.

«Così stando le cose — osserva l'articolista — gli agricoltori possono concludere con il Comitato permanente del grano che la moderna tecnica granaria (rotazioni appropriate, lavorazione diligente ed accurata, sistemazione del terreno a coltura intensiva, razze elette, semina a righe, sarchiatura e rincalzatura) ha dato modo di raggiungere le più alte produzioni, e che nel metodo Gibertini è una delle affermazioni più razionali della tecnica stessa, consigliabile con le dovute modalità dovunque si avverino condizioni ed esso adatte.

«Altra conclusione cui si può giungere, è pure quella della superiorità delle razze di frumento a maturazione precoce: razze che, a parte gli altri benefici della precocità, si dimostrano più pronte a rispondere con alte produzioni alle cure di esse prodigate, più capaci di resistere alla portatura degli alimenti e a trasformare questi in carboidrati; ed altre conclusioni ancora, e che per attingere alle più alte vette della produzione bisogna abbandonare le formule di concimazioni chimiche dirette finora largamente adottate: 3 a 5 quintali di perfosfato, 90 a 127 kg. di sali azotati all'ettaro, scarsa o rara potassa. Altro ci vuole! Bisogna raddoppiare e triplicare questi quantitativi. Si può generalizzare tutto ciò? Non di sicuro. Ma è altrettanto sicuro che tutto ciò può applicarsi in vastissime plaghe di ogni regione d'Italia, e non nel solo nord».

SPORT
Il Giro della Catalogna

Bresciani animatore della quarta tappa

Barcellona, 11, notte.

Si è svolta oggi la 4.a tappa del giro ciclistico della Catalogna, sul percorso Tarrega-Puiggerda, km. 170. Sono giunti: 1.o Aertz in ore 6,5'23''; 2.o Moleu a una ruota; 3. Canardo in 6,5' e 23''; 4.o Venot in 6,5'30''; 5.o Bresciani in 6,5'32''; 6.o Trueba in 6,5'34''; quindi, a intervalli brevissimi, Buttafochi, Riera, Sauri, Figueras, Cardona, Trueba, Bisseron, Mauclair, Sans, Santpons, Esquerra, Arrufat, Gines, ecc. L'italiano Viarengo è giunto 22.o.

Questa tappa, come la precedente, è stata disputata con tempo orribile e strade pessime. Bresciani, che fu il brillante movimentatore della corsa, riuscì a fuggire al 60.o chilometro. Cardona, Cuvelier, Riera, Buttafochi e Sauri, si posero all'inseguimento e riuscirono a raggiungere il fuggiasco. Questi corridori formarono, così il gruppo di testa, che giunse al controllo di Oliana con cinque primi di vantaggio su Aertz e Canardo, i due leaders della classifica del giro. Ma la passività dei compagni di Bresciani permise agli inseguitori di rientrare in gruppo. In seguito la corsa si svolse monotona e tranquilla fino al paese di Puigcerda, meta della tappa. Quivi il pessimo selciato permise ai più pronti ed ai più pratici di conquistare un lieve vantaggio, dimodochè i corridori giunsero alla spicciolata al traguardo, che si trovava all'estremità opposta del paese.

La classifica generale dopo la 4.a tappa dà: 1.o Aertz con 23,41'; 2.o Canard con 23,43'32''; 3.o Venot con 23,46'26''; 4.o Bresciani con 23,46'41''; 5.o Moleu; 6.o Riera.

Le corse a San Siro

Milano, 11 notte.

Premio Sesto L. 10.000, m. 1800. — 1. Calystegia (52, Brigatelli), della Razza Oldaniga; 2. Lullaby; 3. Contessina. Una lungh., due lungh., 5 lungh. Totalizzatore: lire 16,50, 17,50, 8,50.

Premio Porta Gloria L. 10.000, m. 1700. — 1. Silfo (57, Delpioli), della Scuderia Sangone; 2. Cerchiaro; 3. Tidy Girl. Una lungh., 10 lunghezze. Totalizzatore: lire 8.

Premio Bastioni, L. 9000, m. 1900. — 1. Le Radiose (54, Watkins), del marchese Ragazzoni; 2. Mariella; 3. Orchidea. Tre lunghezze, una lungh., mezza lungh. Totalizzatore: lire 13, 9, 17,50, 10,50.

Premio Ottava Triennale Italiana, L. 30.000 m. 1900. — 1. Lindbergh (53, Caprioli), di Turner; 2. Titan he; 3. Gerard. Otto lungh. facili, cinque lungh. Totalizz.: lire 7,30.

Premio Pessano, L. 9000, m. 1600. — 1. Sagginal (56, Sumiel) del barone Alfonso Barracco; 2. Rodopea; 3. Mana. Una lungh., e mezza; due lungh., quattro lunghezze. Totalizzatore: lire 13,50, 7,50, 7,50, 9.

Premio Quadronno, L. 10.000, m. 1600. — 1. Rolerina (58, Evans) del conte Teslot; 2. Folletto; 3. Mimmola. Una incoll., una lungh. e mezza, mezza lungh. Totalizzatore: lire 34,50, 8, 13, 8.

Premio Cornice, L. 15.000, m. 2600. — 1. Troika (51, Pacifici), di Gualino; 2. Favorita; 3. Comit. Una lungh., due lungh. mezza lunghezza. Totalizzat.: L. 17, 6,50, 6,30, 13.

Il Saint Leger inglese

Londra, 11 notte.

L'ultima delle classiche corse ippiche della stagione, il Saint Leger, ha avuto luogo all'ippodromo di Doncaster ed è stata vinta da Trigo di mister Barnett, il cavallo vincitore del Derby. Trigo ha vinto per una corta testa davanti al puledro Bonvorth di lord Derby, terzo a 3/4 di lunghezza Horus.

LA TEMPERATURA

11 settembre 1929

I rilievi della Stazione Bordelli:
Pressione Barometrica: ore 9: 748.
Temp. minima notte dal 10 all'11 + 18
Temp. massima del giorno 10 + 25,5
La giornata di ieri: pioggia, coperto.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	Cielo	Mare
Roma	30	11	coperto	
Milano	22	20	»	
Genova	24	24	»	
Venezia	19	19	½ coperto	mosso
Firenze	21	15	coperto	L. m.
Ancona	25	19	»	L. m.
Bologna	25	11	½ coperto	
Napoli	27	20	½ coperto	L. m.
Taranto	26	17	½ coperto	L. m.
Palermo	26	19	sereno	calmo
Catania	28	20	»	L. m.
Cagliari	28	20	½ coperto	mosso
Tripoli	30	20	sereno	L. m.
Messina	24	19	»	»
Trieste	23	20	coperto	L. m.
Trento	27	14	½ coperto	
Fiume	25	19	coperto	calmo
Bari	25	18	sereno	»
[illegible]	28	19	½ coperto	calmo

Le previsioni

Roma, 11, notte.

Situazione barica: Regime anticiclonico esteso a quasi tutta l'Europa, con massimo sulla Germania. Saccatura di bassa sui mari sul Mediterraneo occidentale.

Probabilità: Ancora tempo variabile: cielo parzialmente e ad intervalli nuvoloso, specialmente sulle regioni settentrionali e centrali della penisola e sulla Sardegna con qualche pioggia. I venti si moderano mostrandosi intorno levante sulla Sardegna o sul Tirreno, leggeri o ciclonici sull'Jonio. Temperatura stazionaria o in leggera diminuzione. Mare alquanto agitato sulla Sardegna e sul medio Tirreno, mosso altrove.

Ultime di Borsa
Borsa di New York

New York, 11 notte.

L'apertura del mercato a Wall Street è stata poco regolare, ma nel pomeriggio il mercato riprendeva una buona orientazione e alla chiusura la maggior parte dei valori si trovava a un livello superiore ai corsi di apertura. L'attività durante tutta la giornata è stata attivissima. Quattro milioni e 800 mila titoli vennero venduti. Il tasso di sconto ha agevolato questa attività rimanendo per tutta la giornata al 7 per cento. Le azioni petrolifere sono quelle che hanno guadagnato maggiormente terreno. La media del loro guadagno è da 4 a 5 punti. Anche le azioni elettriche sono state ferme. In generale le azioni più soggette alla speculazione, che ieri erano ribassate, hanno oggi guadagnato in gran parte il terreno perduto. Le ferroviarie sono rimaste ferme. Le Pirelli hanno chiuso esattamente al corso di ieri a [illegible] a 43. Le obbligazioni italiane hanno guadagnato alcune frazioni. Ecco i corsi:

Fiat 7 % 1946 con warrant	122,75
Fiat 7 % 1946 senza warrant	97,75
Prestito Italiano 7 % 1945	[illegible]
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1937	[illegible]
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1952	94,—
Città di Milano 6,50 % 1950	[illegible]
Montecatini 7 % 1937	100,—
Città di Roma 6,50 % 1950	87,—

Amsterdam, 11. — Il mercato è stato per tutta la giornata irregolare. Si sono avute forti fluttuazioni sia in un senso che nell'altro. Alla chiusura però i corsi erano presso che uguali a quelli di apertura.

Londra 11. — Molta calma ha prevalso oggi allo Stock Exchange ove i mercati hanno mantenuto un corso molto irregolare. Le Snia sono state quotate 18,6-18,9; Cavi e senza fili preferenziali 94,75-95,75; ordinarie A 91,75-93,75, ordinarie B [illegible].

Stato Civile di Torino

11 settembre 1929

NASCITE 28
MORTI 30

MORTI. — Olivetti Giuseppe fu Giovanni, d'anni 86, di Balbo Cao., ric. R. Lotto, via L. Mercantini 5 — Franco Carlo fu Antonio, id. 71, di Moncalvo Mont., parrucchiere, via Barbaroux 24 — Dosio geom. Angelo fu Giovanni, id. 57, di Pianezza, impiegato, via Cilli 5 — Antoni Maria fu Biagio, id. 40, di Torino, via Camburzano 17 — Testa Vincenza ved. Sola, id. 83, di Sangano, cas., via Berthollet 3 — Diverio Giuseppe fu Agostino, id. 67, di Brusino, negoziante, piazza Castello 18 — Vezza Orsola m. Lusso, id. 72, di Priocca, cas., via Tripoli 33 — Simonetti Clementina m. Ferraghino, id. 55, di Nizza Ripaolo C., commerciante, via Cialdini 14 — Navone Natale di Mario, di mesi 3, di Torino, via Pellico 5 — Rossi Giulia m. Gaiard, d'anni 87, di Torino, casalinga — Varna Ecea fu Ettore, id. 26, di Borgo S. Dalmazzo, maestro di scherma — Tennati Caterina ved. Altea, id. 47, di Vigone, casalinga — Cordani Luigi di Gaetano, id. 31, di Ponte sull'Oglio, alpino — Morello Raffaele fu Michele, id. 60, di Borgaro T., manovale — Muratore Fortunata ved. Oggero, id. 42, di Savigliano, contadina — Chiabotto Maria m. Girotto, id. 70, di Castelle T., casalinga — Amar Raffaele fu Salomone, id. 73, di Vercelli, negoziante — Nebiolo Giuseppe ved. Zorgniotti, id. 87, di Isola d'Asti, meccanico — Longo Giuseppina m. Testa, id. 63, di Lanzo T., bustaia — Nati morti 1 — Totale n. 30, di cui a domicilio 15, negli ospedali, istituti, ecc. n. 15 — Non residenti in questo Comune n. 9.

NASCITE — Maschi n. 15 - Femmine n. 13 — Totale n. 28.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Ieri in Torino, dopo breve malattia sopportata con animo alto e sereno, munito dei conforti della Santa Religione e della benedizione del Santo Padre, mancava all'affetto dei suoi cari

Giuseppe Narice
INDUSTRIALE

Ne danno il tristissimo annunzio: la moglie **Celeste Ghiane**, i figli **Paola** e **Giovanni**, la mamma **Paola Bellardi** ved. **Narice**, i fratelli **Davide** e **Italo** colle rispettive mogli e figli, le sorelle **Teresa Narice Battaglino**, **Isolina Narice Battaglino**, **Argentina** ved. **Bormida**, i cognati **Battaglino Giovanni**, **Battaglino Giuseppe**, **Tonelli Antonio**, le zie, nipoti, cognati, cognate e parenti tutti.

La cara salma sarà trasportata a Canelli ove avranno luogo i funerali sabato 14 corr. alle ore 9. Si dispensa dalle visite.

Torino, 11 settembre 1929 - VII.

Genia - Tel. 44-828 - Primo Stab. Pompe Fun.

La Ditta **Fratelli Narice** di Canelli annunzia con profondo dolore la perdita del suo titolare

Giuseppe Narice

avvenuta in Torino ieri alle ore 21.

Torino, 11 settembre 1929 - VII.

Genia - Tel. 46-015 - Primo Stab. Pompe Fun.

Stamane dopo breve malattia serenamente spirava

Maria Bugni nata Merlo
d'anni 73

La famiglia ed i congiunti angosciati, danno il triste annunzio, e ringraziano anticipatamente coloro che vorranno intervenire ai funerali i quali avranno luogo domani giovedì alle ore 16.

Per desiderio dell'Estinta si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

Carmagnola, 11 sett. 1929. 13737

La famiglia della compianta

Milano Teresa

commossa per la grande dimostrazione d'affetto tributata alla loro cara scomparsa, ringrazia vivamente le gentili persone che con fiori, scritti e parole di conforto cercarono lenire il loro dolore.

Croce Nera, 1.a Impr. On. Fun. Telef. 52-163

Venerdì 13 c. m. alle ore 9,30 nella chiesa di S. Giovanni (Duomo) piazza S. Giovanni verrà celebrata la Messa del 1.o anniversario in memoria dell'amato

Battista Lepori

La moglie ed il figlio ringraziano i buoni che si uniranno alle loro preghiere.

APPENDICE DELLA STAMPA [44

Il banchiere ladro

ROMANZO

di ARMANDO LAPOINTE

Nel corso del tragitto Nick non parlò che di Elisa, vantando le sue qualità, proclamandola la donna più perfetta.

Per una bizzarria certamente stravagante, ma non rara nell'uomo innamorato, il conte di Prévodal fu quasi irritato di non udire che un concerto di elogi attorno alla signorina Desprez. Avrebbe voluto essere solo a trovarla bella, adorabile, dotata di qualità squisite. Volentieri avrebbe domandato che gli parlassero dei suoi difetti.

Melveu venne a raggiungere la giovane castellana.

— Elisa — le disse — l'ora della vendetta contro Dachet sta per suonare. Ho bisogno di essere da voi informato a proposito della successione di vostro padre. Ditemi tutto ciò che sapete.

— La vendetta! — fece Elisa tristemente, — vi ho rinunciato, fratello mio. Dio solo ha il diritto di punire, a Dio solo appartiene la vendetta. Se lo giudica necessario, sarà lui che punirà Dachet.

— Sia pure; e per conto mio vi giuro che aiuterò con tutte le mie forze l'opera di Dio. Ma vi è una rivendicazione che voi non avete il diritto di abbandonare... perchè siete una povera orfana... è l'eredità di vostro padre che Dachet detiene indebitamente. Bisogna, comprendetemi bene, Elisa, bisogna che quell'eredità vi sia resa. Lo voglio, lo esigo e nulla al mondo mi farà rinunziare alla mia risoluzione.

— Ebbene, fratello mio, vi dirò tutto e vi lascierò agire secondo la vostra volontà. Ho piena fiducia nel vostro affetto, nella vostra amicizia.

Elisa narrò allora a Melveu i fatti che noi conosciamo: disse come il signor Regimbal era venuto in persona a portar la notizia della morte di suo padre, facendo a lei mille proteste di interesse e di amicizia; raccontò la visita che ella aveva fatto dopo la morte della madre al negoziante di diamanti e in qual maniera questi l'aveva ricevuta e come era di subito mutato di condotta e di linguaggio quand'ella, offesa e spaventata, lo aveva minacciato di chiamar gente; infine spiegò come Regimbal le aveva dichiarato che per l'avvenire avesse a rivolgersi a Roberto Dachet, esecutore testamentario delle ultime volontà di Carlo Desprez. Ella parlò anche a Melveu della conferenza che Paolo Maisonneuve, per suo incarico, aveva avuto con Roberto Dachet, conferenza di cui non aveva mai conosciuto che una parte del risultato, cioè la promessa del banchiere di occuparsi della liquidazione della successione; tutt' il resto ella lo ignorava completamente.

— Ve lo apprenderò io — disse Melveu estremamente sdegnato — perchè la verità mi apparisce chiara e precisa. Regimbal è un vile mascalzone e Dachet è l'ultimo dei miserabili, l'uno e l'altro saranno puniti. Sapendovi senz'altri protettori all'infuori di Paolo Maisonneuve, Dachet ha impegnato lo sventurato Paolo in una speculazione di borsa che doveva, fallendo, costringerlo a lasciar Parigi, a fuggir la vergogna e il disonore e a lasciarvi senza difensori. Egli s'è detto: «Se Paolo Maisonneuve s'allontana senza sposare Elisa Desprez, la fortuna di costei mi appartiene. Chi verrebbe a reclamarla? Sa soltanto la fanciulla a qual cifra ammonta l'eredità di suo padre?». E per ridurlo meglio alla [illegible] disperazione, ha anche scacciato Paolo dalla sua Banca. Il povero giovane ha perduto la testa e si è ucciso!

Elisa nascose il volto fra le mani. Piangeva.

— Oh! — ella disse — è orribile!

— Tanto più orribile — riprese Melveu — che Dachet, ammettendo ch'io riesca a smascherarlo, potrà sempre scusare il suo silenzio e la sua condotta a vostro riguardo dicendo che nessuno gli ha mai chiesto conto dell'eredità di Carlo Desprez. Non avete proprio alcuna idea, Elisa, della cifra della fortuna lasciata da vostro padre?

— Alcuna?

— Aveva debiti?

— Non credo!

— Dunque, la sua successione non era tanto difficile da liquidare; essa doveva comporsi del suo avere nella casa Regimbal, e se Dachet, esecutore testamentario di Carlo Desprez, non fosse stato messo da Regimbal al possesso di quell'avere, non c'è dubbio che egli non avesse addotto quel fatto come scusa della sua inazione; ora, non parlò mai di ciò con Paolo Maisonneuve?

— No, che io sappia.

— Bene: so adesso da quale parte picchiare. Avete l'atto di decesso di vostro padre?

— Sì.

— Datemi quella carta.

Elisa lasciò Melveu un istante e tornò poi subito coi due atti che gli rimise.

In quel momento Arturo di Prévodal di ritorno dal cimitero, entrò nel salone.

Vide Elisa con gli occhi rossi e guardò Melveu interrogandolo.

Questi lo rassicurò subito.

— Elisa ed io abbiamo parlato del passato — gli disse.

I tre amici passarono quindi nella sala da pranzo, e in mezzo alla più dolce intimità, non s'accorsero delle ore che fuggivano.

Alle dieci Melveu s'alzò, dicendo che era tempo di partire.

— Come! — disse Elisa — non rimanete qua? Vi ho fatto preparare le vostre camere.

— Ritorniamo a Pont-Croix, dal signor Kergrist, che ci ha offerto l'ospitalità — rispose Arturo.

Elisa, a quella dichiarazione, si fece seria.

— Lasciate, — le disse Melveu, — ciò che Arturo fa, è ben fatto.

— A domani, allora! — fece la fanciulla.

— A domani, — ripeterono i due amici.

IV.

Rientrando dal signor Kergrist, Arturo e Melveu trovarono il notaio che stava attendendoli.

— E' arrivata una lettera per lei, signor Melveu, — disse il notaio. — E' proveniente da Grenoble, ed è stata spedita qui da Parigi, dove ella aveva dato ordine di spedirle la sua corrispondenza. L'ho fatta mettere nella sua camera.

— La ringrazio, mio caro ospite, e le auguro buona notte.

E i nostri personaggi si ritirarono ognuno nella propria camera.

— Una lettera di Grenoble! — pensava Melveu. — Chi diamine può ricordarsi di me al mio paese?

Trovò la lettera sul suo tavolino, la prese e riconobbe subito la calligrafia della soprascritta.

— Ah! è Copeau, — esclamò: — forse che quel caro amico pensa già a restituirmi i diecimila franchi che gli ho imprestato? Vediamo quel che dice.

Aprì la busta e lesse la lettera.

Ma come più si inoltrava, prendeva una espressione di stupore, di collera. Quando ebbe finito, l'impulso del suo animo lo spinse verso la porta. Già stava per aprirla, ma allora si fermò.

— Che cosa vado a fare? — disse, premendosi la fronte colle mani. — No, no, non andiamo a risvegliare in Prévodal un sentimento, che deve essere morto. Perchè fargli abbandonare il porto, dove la felicità lo aspetta per spingerlo chissà a quali [illegible] delusioni? Egli non deve saper nulla!...

E il buon giovane, il vero e prudente amico, rientrò nella camera, si spogliò, si mise a letto e dormì sino al domani.

Svegliatosi all'alba, si abbigliò prestamente, rifece la sua valigia e scese al pianterreno, dove trovò il signor Kergrist.

— O che vedo? — fece il notaio, — di già alzato, signor parigino, e colla valigia sotto il braccio? Dove conta di andare?

— Silenzio! — fece Melveu, temendo che la voce del notaio svegliasse Arturo. — Prepari la sua vettura e mi conduca al castello.

— Ah! va al castello.

— Al castello prima, poi a Quimper.

— E che cosa va a fare a Quimper, così misteriosamente, signor Melveu?

(Continua)

PICCOLI AVVISI

Offerte d'impiego

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ABILISSIMA macchinista libera subito cercasi. Maglificio Maurizio, corso Oporto, 31.

ABILISSIME lavoranti confezioniste urgono. Coppa, Ospedale 30. 75/19

AIUTO lavoranti varie confezioni fantasia urgono. Prato 14 Maggio 4. 75083

ALLA Merceologia, Corso Farini, 56, urgono abili lavoranti confezioniste e apprendiste magazzino. 10/51

AVVOCATO procuratore [illegible] serio praticante anche signorina. Scrivere dettagliatamente cassetta 114 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 93057

[illegible] importante [illegible] bambini cerca signora praticissima [illegible] [illegible] azienda. Scrivere Portalettere [illegible] fermo posta Genova.

CERCANSI abili commessi e venditori negozio esterno disposti recarsi fuori Torino. [illegible] stipendio. Presentarsi portineria [illegible], 18. 93519

CALZIFICIO cerca abilissime macchiniste-depanatrici. Via Balbo, 26, Riva Porta.

CERCASI abile capo operaio pratico telai per tappeti in genere. Indicare capacità [illegible] cassetta 110 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCASI brave lavoranti sarte e apprendiste. Rivolgersi Libreria Coda, Piazza S. Carlo. 57/06

IMPORTANTE fabbrica cerca subito giovane signorina per inizio ufficio contabilità, indispensabile calligrafia, nozioni contabilità, referenze. Scrivere cassetta 108 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 93611

IMPORTANTE industria piemontese cerca per sua succursale Napoli signorina presenza, provetta dattilografa dieci dita. Buone condizioni. Scrivere cassetta 106 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30779

MAGLIERISTE rettilinee cercansi. Giacinto Collegno 36. 13637

MODISTA abile dirigere laboratorio, capace creare, copiare, cercasi città Italia Centrale. Cestinansi offerte senza dettagliate indicazioni pratiche fatte, referenze. Esigesi massima serietà. Scrivere cassetta [illegible] A. Unione Pubblicità, Firenze. 6558

Domande d'impiego

Centesimi 60 per parola. Minimo L. 6

GEOMETRA provetto disegnatore pratico edilizia misurazioni ecc. occuperebbesi anche altro ramo industria. Ottime referenze. Scrivere cassetta 17 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

DICIOTTENNE volonteroso, licenza, disegnatore stipettaio, cerca impiego. Scrivere cassetta 110 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 50027

GIOVANE serio volonteroso cerca lavoro possibilmente imballatore. Pierino Moletto, via Brindisi 10.

SARTA ex primaria laboratorio confezioni fantasia tailleur, recasi presso famiglie confezionando anche pellicceria. Scrivere cassetta 97 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

TRENTENNE, patente 1.a, italiano, francese, tedesco. Magazziniere pezzi ricambio auto, lunga pratica, oppure altre mansioni, occuperebbesi. Scrivere cassetta 196 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 76070

VENTOTTENNE, ottime qualità, disposto cauzione, cerca posto fiducia presso seria ditta, anche esattore, magazziniere, fattorino. Scrivere Zoppi, Ciamarella 33.

Società, capitali rilievi e cessioni d'azienda

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

CAPPELLERIA rimettiamo, via Tanaelli 17. Rivolgersi personalmente, Moncalieri.

CENTRALISSIMO magazzino mobili con alloggio, posizione centralissima, cedesi primi gennaio. Scrivere cassetta 100 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 93564

CITTA' provincia Torino Primaria avviatissimo albergo ristorante motivi famiglia rimettesi L. 100.000, metà prezzo suo valore. Trattasi seriamente, escludonsi mediatori. Scrivere cassetta 35 E. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 58003

META' prezzo rimettesi alimentario drogheria, bellissimo alloggio. Via Genova N. 17.

OCCASIONE rimettesi avviatissima calzoleria centrale. Rivolgersi avvocato Ferrufi, Barbaroux 39, Torino.

PARRUCCHIERE: rimettesi negozio con alloggio, per motivi famiglia. Affitto mite. Corso Regina Margherita, 196, Caffè. 75211

RIMETTESI latteria con pensione: forte reddito. Presentarsi tutti i giorni Rossi, via S. Paolo, 36. 93619

RIMETTESI piccolo impianto cicbalaniro, Via Baltola, Caluso.

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

A. A. Centro Genova, affittasi casseggiato vani 100 adattatissimo Hotel, grande amministrazione. Moriondo, Scurreria 2/4, Genova. 5677

ACQUISTIAMO case, palazzi, impiego capitali, permutiamo cascine. Istituto, Carlo Alberto, 40. 93677

ACQUISTO casa centrale reddito. Dettagliare. Scrivere cassetta 190 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

AFFARONE. Casa 50 camere, negozi, angolare, centrale reddito dieci, 600.000. Pereno, San Domenico, 9.

COLLI Superga. Vendo casa 3 camere con due scale interne. Terreno, frutteto, bosco, L. 32.000. Eventualmente cambierei proprietà Torino. Via Madama Cristina, 112, Tirone.

CUNEO Orbassano casa 4 camere, giardino, libera, vendo. Danion, Po, 21. 5715

PALAZZINA lussuosa centrale, 10 camere, accessori, garages, giardino, occasione, [illegible]. Giletta, Alberto, 40. 93676

TERRENO fabbricabile sopra Lanzo vendesi occasione. Bassiz, Orfane, 6.

VENDESI palazzina nuova, posizione signorile, 790.000. Petiti, via Sacchi, N. 2.

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

APPITTANSI alloggi signorili 4, 5, 6 ambienti. Viale, via Layal, 50.

AFFITTANSI alloggio 5 ambienti, bagno, termosifone: magazzini, negozi. Via S. Giobbe, 3.

AFFITTANSI vasti locali uso negozio esposizione, ampie vetrine, sotterranei, palchetti, in centralissima posizione, adatti anche succursale Banca, liberi 1.o ottobre. Scrivere cassetta 189 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

AFFITTASI bellissimo locale mq. 400 circa, per industria silenziosa. Via Cera, 45.

AFFITTASI casetta due camere, cucina giardinetto. Vische, 9, Madonna Campagna.

AFFITTASI fine settembre alloggio quattro camere stazione. Piazza Montebello, 35.

AFFITTASI 1.o ottobre alloggio sette camere, termosifone, Corso Umberto, 30. 93710

AFFITTANSI 1.o [illegible] camera [illegible] entrata. Via Frejus. Telefono [illegible].

ALLOGGIO d'angolo 1.o piano 5 camere, vendesi. Madama Cristina, 95.

ALLOGGIO due camere, libero subito. Corso Verona, 39 vendesi. 15.500.

ALLOGGIO quarto piano, angolo bella piazza, cinque camere accessori, vendesi casa signorile, nuova costruzione, 85.000. Amedeo Peyron, 10.

ALLOGGIO sei ambienti con cantina, solaio, libero, vendesi. Via Madama Cristina, 11.

AMPI locali indicati per ufficio affittansi 1.o ottobre, via Consolata 2, piano secondo.

CEDO alloggio mobiliato nuovo, tutti comforts, giardino. De Marco, Avigliana, 46.

CERCASI per mese ottobre alloggio preferibilmente su corso, 5-6 ambienti. Scrivere Rappelli, via Venaria, 4.

CERCASI magazzino quattro ambienti, annesso laboratorio ottanta mq. Telefonare 95-073. 93606

CERCO 4-5 camere, entrata, cucina, bagno, servizio, termosifone. Scrivere portinaia, corso Francia, 181.

CINEMATOGRAFO completamente arredato, affittasi subito. 36, Via S. Donato.

DUE alloggi signorili 6-7 ambienti, termosifone centrale, rimessi completamente a nuovo, pronti per ottobre. Napione, 37.

LOCALE industriale con ufficio, magazzino, termosifone, affittasi al presente. Giacinto Collegno, 38.

MANCIA procurando alloggetto vuoto a coniugi soli, S. Salvario o dei pressi. Scrivere cassetta 118 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 93680

OCCASIONISSIMA, due ambienti grandissimi, mobilio nuovo, 80 mensili. Roma, 43.

PROFESSIONISTA stabile cerca alloggetto vuoto, casa signorile. Demaro, Avigliana 46.

Camere mobiliate e pensioni

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AFFITTASI camera ammobiliata, riscaldabile, presso non affittacamere. Giornalaio, Mercanti, 4. 30719

Annunzi vari

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A A A A A A A A A A A altissimi prezzi compera gioielli di valore. Gioielleria, via Roma, 41 ter rimpetto cinema Ghersi.

A A A A A A A A A Acquisto abiti L. 300 paletots, marsine, mantelli ufficiale. Spinelli, via 24 Maggio, 5. Telefono 48-531.

ABITAZIONE moderna, corso Regina Margherita, 181 (quasi dirimpetto Ausiliatrice) vastissima esposizione mobili assortiti, prezzi mitissimi, garanzia stagionatura, costruzione, camere complete matrimoniali millequattrocentocinquanta, camere pranzo millecento, salotti, ottomane, sdraiunghe letti in ottone, buffet, comò, guardaroba, sedie, scrivanie, libreria, tappeti, crine vegetale 1.35 chilogramma; facilitazioni pagamento.

ALLA più grande liquidazione mobili, prezzi di fabbrica. Via Vanchiglia 44.

A Mobili lusso, comuni, fabbricazione propria, stagionatura garantita; facilitazioni pagamenti. [illegible] Regina Margherita 97.

APPROFITTATE. Liquidasi stock poltrone divani pelle Galdano, corso Siena angolo Goldoni.

ASPIRATORE Cleveland ottimo stato, mobile antico vendesi, occasione. Basalta, Orfane, 5.

ASSOLUTA convenienza visitare seria liquidazione mobili Treves, corso Siccardi, 15. Assortimento camere e mobili separati. Prezzi realizzo. Facilitazione. 93700

COLUMBIA fonografi garantiti, dischi, ribassatissimi, riparazioni, vendite rateali. De Rossi, via Maria Vittoria, 18.

GRAMMOFONO Voce Padrone elettrico e mobile vendo settemila, ore quindici, sedici. Talmone, via Susa, trentacinque.

MACCHINE cucire nuove, d'occasione, garantite, prezzi limitatissimi. Insegnamento ricamo gratis. Cerotti, XX Settembre, 62.

MACCHINE scrivere marca, rare occasioni, garanzia. Olivero, San Quintino, 6.

MOBILI. Abbondantissimo assortimento liquidansi prezzi inimmaginabili. Grandiosi Magazzini Nebiolo, Sacchi 10.

MOBILI. Grandiosissimo assortimento vendonsi, buoni prezzi. Stabilimento Pavetti, Mazzini, 44.

SPLENDIDA sala pranzo stile, camera stile, prezzo buono, vendo. Michelangelo, 18.

Avvisi d'indole commerciale

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

COMPRO macchine Singer 31 K a motore, [illegible] Elegante militare. Corso Orbassano, 71.

SOPPALCO in legno adatto ufficio superficie mq. 25, vendesi o cedesi causa trasloco. Scrivere cassetta 189 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AG Istituto Editoriale occorrono ovunque abili agenti, pratici collocamento collezioni lusso. Scrivere cassetta 13 R. Unione Pubblicità Italiana, Milano. 5874

IMPIEGATE dipendenti grandi aziende potete aumentare stipendio, dedicando ore libere, lavoro decoroso, rimunerativo. Scrivere cassetta 49 A. Unione Pubblicità Italiana, Milano. 5878

IMPORTANTE Ditta cerca Commissionario, provvigione, vendita articoli riscaldamento e illuminazione. Inutile offrirsi senza presentare referenze di prim'ordine. Indirizzare cassetta 119 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 93730

VERMOUTH specialità cercasi viaggiatore provetto tutta Italia. Casa primaria. Scrivere età, pretese, referenze, cassetta 118 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Alberghi e stazioni climatiche

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

SANREMO. Villa La Brise, sul mare, soggiorno bellissimo tranquillo. Retta 18-30.

Collegi, istituti, ecc.

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

COLLEGIO De Amicis Pinerolo, Scuole governative, Liceo-Ginnasio, Istituto Tecnico, Magistrale, Complementare, Elementari. Ambiente distinto, educazione seria. Risultati positivi; rette convenientemente ridotte. Programmi: rivolgersi Rettore cav. Mastrangelo.

Automobili, biciclette e sports

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

APPROFITTATE perfetto rettificatore alberi gomito, cilindri. Parma, Principe Tommaso, 30.

COUPE' 509, Berlina 509, Veymann. Lemonnore. Via Nizza, 154.

FIAT 509 Berlina conveniente, 509 Cabriolet come nuova; italiani cambi. Compera Proprietari, Stadium.

LANCIA cabriolet 4 posti 8.a serie, due mesi di uso, vendesi. Leonardo da Vinci, 21, Torino.

NOLEGGIO rende sei posti lusso, Gran Premio Monza. Servizi a qualunque destinazione. Autorepubblica Girard. Ospedale, 45.

OCCASIONE vendo 509 Torpedo perfetta, facilitazioni pagamento. Corso Oddone, 6.

SALONE Esposizione via Fabro, 10. 509 berlina, Weymann, Spider, allora corsa, Citroen berlina, occasionissima.